ANNO XLII — TORINO, Giovedì 27 Agosto 1908 — NUM. 238

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re imbarca a Vado
sulla "Vittorio Emanuele,, per assistere alle grandi manovre.

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Vado, 26, ore 18,50.

Il partito B, dislocato parte delle sue siluranti a Genova parte a Spezia, rimane con le navi maggiori fuori di Spezia sotto la protezione dei forti. I sommergibili dislocati sulla riviera di Levante tentano un attacco contro la *Saint Bon* ma non riuscito perchè avvistati in tempo e cannoneggiati. Nella notte le torpediniere del partito A portano a fondo arditi attacchi nei quali *Cigno* e *Canope* riescono a silurare efficacemente la *Filiberto* e la *Sicilia*, costrette a riparare a Portoferraio. L'*Umberto* è attaccato brillantemente ma infruttuosamente da *Sagittario*. Rimangono sulla linea di blocco l'*Umberto*, la *Saint Bon*, la *Vettor Pisani* e le controtorpediniere, ma ove altre navi non vi siano assegnate, il blocco non potrà ulteriormente conservare carattere effettivo.

La città sin dalle prime ore del mattino è insolitamente animata per l'arrivo del Re. Alle 8,15 un'automobile militare conduce l'on. Viganò e nello stesso tempo, con lancie automobili a benzina di pertinenza della corazzata *Napoli* provvisoriamente collocate rispettivamente nella *Vittorio Emanuele* e nella *Lepanto*, discendono S. A. R. il duca di Genova, il ministro della marina Mirabello, il capo dello stato maggiore della marina, ammiraglio Bettolo, il maggiore Cittadini aiutante di campo del Re ed il comandante dello stato maggiore della corazzata *Vittorio Emanuele*. Il passaggio del Re a Savona viene segnalato alle 9,50. Alle 10,5 l'automobile reale giunge tra vive acclamazioni della folla, tra cui si notano numerose signore. Discendono il Re, il generale Brusati ed il capitano di vascello Garelli. Subito dopo sopraggiunge un altro automobile col personale della Real Casa. Ricevono S. M. il Re, il duca di Genova, il ministro Mirabello, l'ammiraglio Bettolo, il generale Viganò, il maggiore Cittadini. Il Re saluta tutti cordialmente, quindi si intrattiene in breve colloquio coi presenti. Il ministro presenta a S. M. il maggiore Lubetti, comandante la difesa di Vado.

Un picchetto di marinai rende gli onori al Re, che, ossequiato dal generale Viganò, che non si imbarca, si incammina verso l'imbarcadero lungo il quale è disteso un tappeto. Il Re e l'ammiraglio Mirabello, il generale Brusati e gli altri aiutanti di campo prendono posto nella prima lancia a vapore che innalza sul ponte lo stendardo reale ed a prora la bandiera nazionale. Il duca di Genova, l'ammiraglio Bettolo e gli altri ufficiali prendono posto nella seconda lancia che innalza a prora lo stendardo del comandante supremo della squadra. Le due imbarcazioni si dirigono rispettivamente a bordo della *Vittorio Emanuele* e della *Lepanto*, che salutano il Re con salve di 21 colpi di cannone. La folla addensatasi ai lati della difesa marittima e della spiaggia e nei recinti dei cantieri grida «Viva il Re».

Il generale Viganò risale in automobile partendo subito.

Alle 10,45 la *Vittorio Emanuele* lascia gli ancoraggi, scortata dalle controtorpediniere *Lanciere* e *Granatiere*. La *Vittorio Emanuele* porta all'albero maestro lo stendardo reale e si dirige verso sud-est, mentre la *Lepanto* fa nuove salve e gli equipaggi fanno il saluto alla voce. Rimangono in rada la *Lepanto*, il cacciatorpediniere *Orfeo* e la torpediniera N. 38.

Genova, 26, ore 11.

Alle 13,30, proveniente da Vado, passò dinanzi alla città a breve distanza, la corazzata *Vittorio Emanuele*, scortata da una controtorpediniera. La *Vittorio Emanuele* aveva a bordo il Re ed il ministro della marina. Le navi inglese *Queen* e *Glorie* la salutarono con 21 colpi. Giunta nella rada di Genova la *Vittorio Emanuele* ha fatto rotta verso il sud.

L'azione delle controtorpediniere.

Savona, 26, ore 20.

Il partito A mantenne il blocco durante tutta la giornata di ieri. Stanotte la *Saint Bon* fu attaccata da una squadriglia di sommergibili, ma riuscì a scoprirli prima che si immergessero e cannoneggiarli efficacemente: l'azione fu dichiarata conseguentemente nulla. Il partito B, si mantenne tutta la giornata fuori di Spezia, sotto la protezione dei forti, coi siluranti. Le navi del partito B incrociavano nella linea di blocco, coi fanali spenti per impedire alle torpediniere nemiche di identificare la loro posizione. Ma essendo le grosse navi obbligate dal loro compito a navigare in uno spazio di mare molto limitato, molto vicino alla Spezia ed alla base di operazioni dell'avversario, fu facile alle controtorpediniere del partito B di localizzarle e giovandosi della loro piccolezza, osservarle senza essere osservate. Dopo lunghe ore di attesa, mossero a tutta forza contro le navi spiate, per attaccarle; così il *Cigno* riuscì a silurare la *Emanuele Filiberto* e poco dopo il *Canope* mise fuori combattimento la *Sicilia*. Tra gli altri brillanti attacchi notevole è quello del *Saggittario* contro l'*Umberto*. Stamane è giunto da Alessandria, il parco di assedio dell'artiglieria, coll'ufficialità; cinquecento uomini di truppa, seicento cavalli e cento carri. Il parco riparte domani per il quartiere generale. Il partito A ha inviato sollecitamente 500 uomini di rinforzo alla difesa di Porto Longone, attaccato inutilmente stanotte dal partito nazionale.

La situazione odierna.

Savona, 26, ore 20.

Esaurita colla grande diminuzione di coefficiente tattico del partito B la fase strategica delle manovre navali, continua l'azione tattica. Il partito B si giova del buon numero di siluranti, che gli sono rimaste, per tentare di diminuire la forza navale avversaria che continua nel blocco di Genova. I tentativi della notte scorsa sono stati piuttosto fortunati. Le siluranti del partito B sono riuscite a mettere fuori di combattimento due su cinque corazzate del partito A, il che significa che se due delle tre navi del partito A che sono rimaste a difendere la base passeggera di operazione di Portoferraio, non possono lasciare quelle acque e venire a rinforzare le navi che bloccano Genova, il blocco non può più essere completo e le navi potranno sfuggire attraverso le maglie mancanti della catena di blocco.

Come si vede le siluranti costituiscono sempre un grande pericolo per le navi che devono sostare in determinati e conosciuti specchi d'acqua. Il Re sulla *Vittorio Emanuele* si è recato a visitare la squadra che sta bloccando Genova; quindi andrà a Portoferraio a visitare quella base provvisoria di operazione e ad assistere all'imbarco delle truppe, che costituiscono il corpo di invasione; quindi assisterà allo sbarco del corpo di invasione.

Il sei settembre il Re assisterà alla grande manovra navale, che avrà luogo nel golfo di Genova, dalla Lanterna a Portofino. Il sette ed otto settembre il Re assisterà alla Spezia alle esercitazioni di scoppio che si terranno dalla nostra nave-scuola dei torpedinieri. L'otto settembre, pure presente il Re, si inaugurerà alla Spezia, colla presenza del capo dello stato maggiore della marina, ammiraglio Bettolo, la scuola di guerra per la marina. Il Re anche quest'anno passerà dunque vari giorni in squadra, soddisfacendo ad uno dei suoi più vivi desideri, quello di seguire da vicino l'opera della marina verso la quale sente un vivissimo attaccamento.

Un parallelo.

Roma, 26, ore 21.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito della notizia mandata da Spezia, circa l'inesistenza della visita e della navigazione fatta dal corrispondente della *Tribuna* a bordo di un sommergibile, dice che al ministero della marina dichiarano essere assolutamente insussistente che un estraneo alla marina sia salito su di un sommergibile.

La *Tribuna* così commenta le ultime operazioni delle grandi manovre navali e il raffronto cogli episodi e coll'azione svoltasi nella guerra russo-giapponese. Dice che la posizione di Togo bloccante Porto Arturo e quella dell'ammiraglio Grenet bloccante Genova hanno qualche cosa di simile. Togo pertanto, stabilita una base passeggera di operazioni a Mazampo in Corea, la fece poi passeggiare trasportandola a Chemulpo, Chinampo, Takuse e finalmente nelle isole Ljou, cioè egli strinse man mano il blocco intorno a Porto Arturo ed in conseguenza del blocco della piazza forte egli chiuse in mano Dalny, porto commerciale. Non vorremmo troppo spingere le rassomiglianze tra l'azione svolta dal Togo e l'azione svolta dalla nostra squadra del partito A. Ma premo osservare che anche quando il blocco di Togo fu più serrato, le corazzate furono sempre tenute fuori del raggio d'azione delle torpediniere. Ci pare che l'avere dichiarato il blocco di Genova, prima di avere chiuso Gagliardi alla Spezia e avere reso impossibile ogni sua evasione, con mine ed ostruzioni ed altri congegni di guerra marittima molto applicabili in quel golfo, dove la profondità è piccola, sia stata un'omissione del programma del partito A. Non intendiamo con ciò criticare questo o quell'ammiraglio ignorando tutte le condizioni imposte ai due partiti. E' certo però che al Grenet mancavano molti mezzi che Togo aveva abbondanti a sua disposizione, come torpediniere, controtorpediniere ed incrociatori protetti; anzi se anche l'ammiraglio Grenet avesse voluto bloccare la Spezia, è certo che qualche silurante sarebbe evasa egualmente.

«Ma sembra insieme che, se bloccando strettamente la Spezia e tenendo le navi maggiori fuori della portata delle siluranti in posizione conveniente per accorrere subito ad ogni tentativo di uscita di Gagliardi, l'ammiraglio Grenet avrebbe dovuto esercitare rigorosamente il diritto di visita, di sequestro e contrabbando, bombardando Genova, il che è consigliabile di giorno; ciò avrebbe fatto talmente rialzare i premi di assicurazione sui noli delle navi mercantili, recantisi a Genova, che il partito A avrebbe raggiunto con maggior profitto gli effetti del blocco commerciale testè dichiarato, tanto più che Genova non essendo stretta da truppe di terra, non è certo perchè non vi entrassero viveri che il blocco fu dichiarato, ma sibbene per privarla di carbone e colla visita rigorosa ben poco carbone sarebbe sfuggito alla vigilanza della squadra A. Concludendo: la situazione appare oramai sensibilmente mutata. Se Grenet, a costo di abbandonare temporaneamente il blocco di Genova, non chiude subito alla Spezia Gagliardi, così attivo e che vanta ancora la potenza di una ventina di siluranti, il tragitto del convoglio delle navi onerarie da Livorno a Finalmarina diventa problematico».

La grande commemorazione di Saracco ad Acqui.

Ci telegrafano da Acqui, 26, ore 18:

E' fissata per domenica, 13 settembre, la solenne commemorazione di Giuseppe Saracco, che sarà fatta dall'on. Bruno Chimirri nel Politeama Garibaldi. Alla cerimonia saranno invitate le rappresentanze del Senato, della Camera, della Provincia, dei Comuni del circondario, nonchè della stampa.

Il Comitato per le onoranze stabilirà tutte le modalità opportune per lo svolgimento della solennità, che si vuole degna della persona che si onora.

Il "gruppo,, l'ostruzionismo e lo sciopero generale
in un articolo di Morgari.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, ore 22.

Oddino Morgari continua a trattare sull'*Avanti!* la questione dell'azione parlamentare del partito socialista, la quale dovrà essere trattata al prossimo Congresso nazionale socialista. Sono notevoli tre punti dell'odierno articolo dell'on. Morgari, punti che riguardano le debolezze intrinseche del gruppo parlamentare socialista, l'ostruzionismo parlamentare e lo sciopero dei ferrovieri. Circa il gruppo parlamentare socialista il direttore dell'*Avanti!* scrive: «Molti si chiedono con quale serietà il partito socialista affiderebbe un suo elenco di desiderata a deputati che si trovano alla Camera la proporzione di venticinque su cinquecentotto. Occorre però dire che i deputati socialisti invece che per venticinque potrebbero contare per cinquanta e per cento se fossero più diligenti, più energici, più socialisti. A voler essere giusti, parte del discredito in cui sono caduti nel partito viene da cause non imputabili a questo. Il piccolo numero di essi è dato dalla mancanza dell'indennità parlamentare. Ma il gruppo produce assai scarsi frutti al partito anche per cause che gli sono intrinseche. Alcuni dei suoi membri sono assorbiti dalle occupazioni professionali, in modo che sarebbe per essi un caso di coscienza il lasciare libero il posto a favore di persone meno affaccendate. Invecchia presto di solito il deputato socialista! Nel Nord d'America potete udire gli elettori vantare il proprio candidato dicendo che è un uomo sanguigno! Senza proporre l'esame medico ai nostri candidati ci può bastare che il gruppo si rinsangui coll'ingresso di giovani, giovani e nuovi all'ambiente di Montecitorio. Diciamo così, perchè non vi si diventa anziani senza addomesticarvisi più o meno. Si dà del tu a troppi avversari, alcuni dei quali membri del Governo, si sono fatte troppe amicizie, si sono patite troppe sconfitte, e più o meno si contano da prima quei voti che raccoglierà la proposta del gruppo regolarmente bocciata con una schiacciante inferiorità di suffragi».

Altri inconvenienti derivano — secondo il Morgari — dall'attuale ipertrofia di possibilismo del gruppo. Perciò il direttore dell'*Avanti!* propone nei termini seguenti la riforma del partito socialista:

«A riconquistarci prestigio tra le masse basterebbe che il gruppo si addimostrasse capace di qualche energica battaglia e riprendesse a dare al Paese un contributo di propaganda e di assistenza agli operai nello sciopero. Ma a tal uopo occorre integrare il gruppo con un certo numero di giovani forniti di attitudine, di energia e di tempo per fare sul serio. Richiamiamo l'attenzione del partito sul fatto che mentre si attende da una legge un'indennità parlamentare, che tarderà molto a venire, alcune grandi organizzazioni proletarie possono fin d'ora fornire una modesta rendita ad un loro deputato. Vedansi, ad esempio, i casi del Cabrini e del Chiesa fin dal 1904.

«Dunque coll'assegnare buoni Collegi a socialisti che siano rappresentanti diretti delle maggiori organizzazioni, mentre si incoraggia l'azione diretta coll'azione indiretta, si risolve anche in parte il problema della rinascita del gruppo».

L'on. Morgari tratta quindi la disciplina del gruppo socialista, scrivendo:

«Il gruppo non può essere autonomo. Sarebbe un'arroganza aristocratica per parte sua il pretenderlo. Ma non si potrebbe ammettere che delle persone, perchè rappresentano un partito, debbano vedere calpestata la loro volontà. Il gruppo poi risponde avanti al Congresso ogni biennio. Quanto al periodo fra un Congresso e l'altro si deve ammettere che il gruppo è il miglior giudice della tattica da adoperare alla Camera, che non coloro che rimangono al di fuori di essa. Ma è anche vero, purtroppo, che il gruppo è nel continuo pericolo di lasciarsi trascinare dall'ambiente nel quale si agita. Perciò ci parve saggio di introdurre, come i lettori ricorderanno, una disposizione, con cui nel caso di gravi dubbiezze vigili sulla condotta e sui propositi del gruppo la Direzione del partito e la Confederazione del lavoro».

Ecco come l'on. Morgari tratta la questione dell'ostruzionismo parlamentare:

«L'ordine del giorno Lazzari che sarà presentato al Congresso propone la tattica ostruzionista come mezzo normale in una quantità di casi. Precisiamo i termini. Se per ostruzionismo si intende una discussione energica e protratta per varii ordini del giorno, emendamenti ed appelli nominali, il Lazzari ha ragione. Ma se prendiamo l'ostruzionismo nel vero e proprio senso della parola, non possiamo non ricordarci come la stessa celebre campagna del 1899-1900 non riuscì vittoriosa per forze proprie, ma perchè due volte forze estranee borghesi si intromisero e salvarono la situazione quando già era perduta».

«Prima la Cassazione che dichiarò incostituzionale il decreto-legge del generale Pelloux e lo costrinse a ripresentare la questione alla Camera, poi la sinistra Zanardelliana e Giolittiana proprio nel punto in cui l'ostruzionismo stava per essere soffocato, obbligarono alle elezioni. E dobbiamo ricordare inoltre che tutto ciò fu possibile perchè l'estrema difendeva la libertà dei cittadini, sacra allo statuto. L'ostruzionismo non è in uso, è un abuso del regolamento, è una violenza della minoranza contro la maggioranza, è una provocazione grave svolgentesi dalla minoranza contro la maggioranza. Per poterla svolgere con possibilità di vittoria, occorre che la minoranza sia assistita da una buona, anzi buonissima causa e che la maggioranza tentenni, poichè esso non è altro se non un arbitrio dannoso e pessimo».

«E veniamo, dice il Morgari, allo sciopero ferroviario.

«Noi sconsigliammo anche lo sciopero dei ferrovieri, un esperimento di azione diretta che avrebbe puntellato, si dice, l'azione che i deputati già dispiegavano alla Camera in difesa dei ferrovieri socialisti. Ciò perchè non si possono, senza tradimento, sostenere gli amici quando hanno torto e quando l'incoraggiarli li trascinerebbe a rovina».

L'on. Morgari a questo punto riassume i fatti di Milano e cioè lo sciopero generale complicato dallo sciopero dei ferrovieri, ed aggiunge: «Si voleva proclamare lo sciopero generale in tutta Italia, per ottenere la revoca delle punizioni ai ferrovieri. Uno sciopero su queste basi avrebbe potuto avere per scopo di costringere lo Stato colla violenza a rimangiarsi le punizioni inflitte, ma era ancor fresco il ricordo della sconfitta dei ferrovieri nel 1905. Ma la maggioranza de' ferrovieri stessi non voleva questa volta lo sciopero e votò contro di esso. Uno Stato monarchico militarista infatti non può umiliarsi che dinanzi ad una rivoluzione vittoriosa e la sconfitta indubbia avrebbe decuplato il numero dei licenziati ed avrebbe fornito al Governo, l'occasione di epurare il personale da quelle centinaia di organizzatori ed agitatori che ne sono l'anima. I reazionari avrebbero approfittato della circostanza per foggiare i ceppi legislativi contro il proletariato. Evitare di fare cadere sui lavoratori tanta serie di guai non dovrebbe essere giudicata opera riformista più che integralista o rivoluzionaria. Chi scientemente conduce alla sconfitta e ad essa guida il proprio esercito o è un irresponsabile od è un traditore».

Le relazioni fra Pio IX e il Piemonte
nel processo di canonizzazione.

Roma, 26, ore 20.

Il *Giornale d'Italia*, parlando delle requisizioni degli scritti per il processo di Pio IX, ha da Spoleto, che da alcuni documenti risulta che la famosa allocuzione del '48 non fu pronunziata dal Pontefice, così come egli l'aveva scritta, poichè, durante la notte, senza che egli mai se ne sia accorto, furono ad essa recati alcuni cambiamenti. Dice anche che il grande postulatore della causa possiede molti documenti storici e molte lettere di Vittorio Emanuele II, scritte dal 1850 al 1860 a Pio IX, le quali lettere trattano di affari politici importantissimi. Il Gran Re domandò replicate volte a Roma il richiamo di quel monsignore Franzoni, che voleva mettere sottosopra il Piemonte con una crociata contro la legge Siccardi, e non ottenne il richiamo del bollente arcivescovo, che dovette essere rinchiuso, a meditare gli avvenimenti, nella fortezza di Fenestrelle. Le relazioni tra il Pontefice ed il Piemonte verranno fuori, chiarissime, dai documenti raccolti, e potremo godere anche il quadretto del conte di Cavour, che reggè un cero in una processione.

Un curioso aneddoto.

Circa i lavori che sta conducendo a Spoleto la Commissione per il processo di beatificazione di Pio IX, il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Spoleto dice, che sono stati raccolti numerosi documenti intorno alla vita di quel Pontefice. Dai documenti risulta che quando il cardinale Mastai Ferretti resse, sino al 1846, la diocesi imolese, un certo giorno il cardinale stava nella sua stanza, intento allo studio di libri antichi di dottrina, quando si presentò nell'anticamera una signora velata di nero a domandare udienza. Annunziata al cardinale, egli disse: «Vengo subito», e si alzò, ed andò nella cappelletta contigua alla camera a pregare. La preghiera non fu breve; tre volte il segretario, poichè la visitatrice si impazientiva, richiamò rispettosamente il Mastai, e sempre ebbe risposta: «Adesso vengo». Finalmente, ad una nuova insistenza, il cardinale, pallido in volto, tremandogli la voce, disse: «Io parlo coi vivi e non coi morti». Il segretario non comprese quello che aveva detto, e si avviò tuttavia nell'anticamera per dare questa risposta alla visitatrice, ma trasecolò: la donna era stesa a terra, morta. Fu chiamata la Polizia: fu ricercato l'essere suo, e così venne subito in chiaro che le vesti femminili nascondevano un uomo armato di pugnale ed andato certo con intenzioni omicide al palazzo apostolico. I miracoli che si attribuiscono al Mastai sono molti, e tutti grandissimi, e riguardano in gran parte annunzi umani e sovrumani del suo pontificato: del volo augurale delle colombe intorno al suo capo, al bambino muto che compitò il «pà-pà», che al vedere il Mastai guarisce del difetto. Tutto è stato raccolto e documentato.

L'inchiesta
sull'irregolarità della Camera di commercio di Catania

Roma, 26, ore 17.

Si hanno da Catania i seguenti particolari interno all'istruttoria dell'inchiesta sulle irregolarità della Camera di commercio di Catania: Il giudice istruttore Sabatini ha proceduto all'interrogatorio del vice-presidente della Camera di commercio cav. Gardone, del consigliere Salvatrato, degli impiegati Raimondo ed Elia. Gli interrogatori sono durati tre ore. Il cav. Nappi, ispettore al Ministero dell'interno, procede ora a varie operazioni legali. Egli ha voluto vedere le carte esistenti negli scrittoi. Egli richiese l'intervento dell'Autorità giudiziaria per aprire i cassetti, nei quali furono rinvenute numerose lettere del Ministero, sollecitanti la Camera di commercio al pagamento delle somme spettanti all'erario. Queste lettere erano state sottratte dall'impiegato Garano, coinvolto nelle responsabilità degli ammanchi avvenuti allo scopo di non far scoprire i suoi imbrogli.

Il Garano è tuttora latitante, ma tra un paio di giorni si costituirà, a quanto si dice, in seguito al consiglio del suo difensore e dei suoi amici.

Per l'applicazione della legge
sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Roma, 26, ore 23.

La *Vita*, dopo avere ricordato che l'Ufficio del lavoro trasmise nel luglio scorso il regolamento per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli ai Ministeri della giustizia, degli interni e dell'istruzione pubblica per i relativi pareri, dice che il Ministero degli interni ha già risposto per tutte le parti del regolamento, meno per la parte che riguarda l'azione dei prefetti e dei Comuni. Quello della giustizia ha dato risposta a tutte le parti del regolamento e quello dell'istruzione pubblica deve ancora rispondere. Quando saranno giunte tutte le risposte, il regolamento sarà inviato al Consiglio di Stato. Si spera che nel mese di dicembre possa essere promulgato.

L'azione dell'"Elba,, nell'Oceano Indiano

Roma, 26, ore 23.

Il *Messaggero* dice che l'incrociatore *Elba* toccherà Massaua, nel viaggio che sta compiendo per recarsi al Benadir; dice che a Massaua l'*Elba* imbarcherà parecchio materiale da costruzione ed alcune centinaia di tende, che dovranno servire alle truppe del Benadir. L'*Elba* resterà nell'Oceano Indiano a disposizione del governatore Carletti, per ogni eventualità, e sbarcherà a Mogadiscio molti accessori per la costruzione della stazione radiotelegrafica ultrapotente.

Dalla Capitale.

Roma, 26, ore 18.

Il *Commissariato dell'emigrazione* comunica che a Valloria, presso Nizza, è scoppiato uno sciopero tra gli operai addetti alla fabbrica di terraglie. Tale sciopero è stato proclamato anche per il fatto che tale fabbrica si è ritenuta costretta a licenziare una parte degli operai per diminuzione di lavoro. Tra gli operai disoccupati si trovano numerosi italiani, e specialmente siciliani. Sarebbe ormai imprudente, perdurando tale stato di cose, che se ne recassero colà altri.

— Sono stati dichiarati *vincitori del concorso* indetto con decreto del ministro delle finanze l'11 aprile scorso per l'ufficio di sostituto avvocato erariale aggiunto gli avvocati Loi, Albanese, Bianco, Giura, Ortona e Lungo.

— *I prodotti approssimativi del traffico delle ferrovie di Stato* dall'11 al 20 agosto ascendono a L. 12,608,849, con una differenza in più di L. 628,300 07 rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. I prodotti complessivi dal 1.o luglio al 20 agosto ammontarono a L. 58,980,356, con una differenza in più di L. 2,258,081 22 rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

CATTOLICISMO E CATTOLICI IN INGHILTERRA

Da Tommaso Wolsey al cardinale Vannutelli

L'evoluzione dell'opinione pubblica inglese a favore dei cattolici - Legati e Missioni pontificie alla Corte d'Inghilterra - Il dramma di due Missioni: Wolsey; il cardinale Polo - Secoli di persecuzione - La gerarchia ristabilita - Monsignore Ruffo Scilla ed Amedeo di Savoia - Mons. Sambucetti ed il principe di Napoli alla Corte inglese - Incidenti clamorosi provocati dal tatto di mons. Ruffo Scilla e dagli errori di mons. Sambucetti - La Missione *Merry Del Val* - Cifre significative - Pio X e l'Inghilterra.

(*Dal nostro corrispondente vaticano*).

Roma, 26, ore 20,5.

— Cinquant'anni fa, chi avrebbe potuto sperare che un cardinale legato del Papa potrebbe rimetter piedi sul territorio inglese ed esservi atteso con sentimenti di rispetto e di ossequio? — ha detto il cardinale Vincenzo Vannutelli, prima di lasciar Roma per andare a presiedere, in qualità di legato pontificio, il Congresso internazionale eucaristico, che si terrà fra giorni a Londra. E nessuna esclamazione può rispondere forse con più sincerità ad una constatazione come quella che il cardinale Vannutelli ha fatto, poichè non solamente sul suolo inglese un cardinale potrà ora liberamente presiedere un Congresso internazionale strettamente religioso, Congresso al quale interverranno cardinali di tutte le nazionalità e oltre cento vescovi, ma il legato del Papa, potrà benissimo essere ricevuto con grande solennità dal difensore della fede anglicana, senza che ciò possa offendere i milioni e milioni di inglesi di ogni partito, che questa fede professano; i milioni di buddisti e di mussulmani, di cui il Re d'Inghilterra è padrone. Non si sa certamente, se la visita del legato pontificio a Eduardo VII avverrà a Londra, o se il cardinale Vannutelli sarà costretto dalla cortesia del sire britannico a varcare i ponti del castello di Windsor, ove il Re è in villeggiatura. La visita dovrebbe avvenire, poichè essendo il legato pontificio investito di poteri supremi, e rappresentando egli la persona del Papa, non potrà esimersi dal vedere Eduardo VII, in seguito specialmente alla visita da quest'ultimo fatta nel 1903 in Vaticano.

In ogni modo non è questo che importa per le cordiali relazioni esistenti oramai, oltre che fra la Santa Sede e i cattolici inglesi, fra il Papa e la Corte d'Inghilterra. Ma quanti avvenimenti prima di giungere a questo punto; prima di giungere al punto da indirizzare l'opinione pubblica inglese verso la completa libertà dei cattolici, verso una esatta valutazione dello scambio di omaggi che fra il Sovrano d'Inghilterra e il Papa può avvenire, senza che ciò possa significare agli occhi del vigile popolo anglicano la sommissione, la dedizione della fede di uno alla fede dell'altro. Intendiamoci però: scambio di cortesie e di omaggi fra il Sovrano d'Inghilterra e il Papa, personalmente. Poichè non è il caso di parlare di relazioni fra la Santa Sede e l'Inghilterra; di tali relazioni non si può parlare ora, nè si potrà forse parlare oramai più. Una volta i legati del Papa non erano inviati presso i vescovi, ma presso la Corte. Son passati molti secoli e dalla storia balza ancor vivo il dramma che circondò le missioni dei due ultimi legati pontifici presso il Re e la Regina.

La missione di Tommaso Wolsey, elemosiniere di Corte e legato del Papa presso Enrico VIII: la fatale missione che non accordando al Re il divorzio, decise delle sorti del cattolicismo in Inghilterra. E quella del cardinale Polo: il grido disperato di Roma per riafferrare la pecorella che si andava smarrendo, la missione che proscioglieva la Gran Brettagna dall'anatema lanciatole dal Papa. La riforma era però già divenuta uno strumento troppo buono nelle mani di chi reggeva le sorti del popolo britannico. E la grande Elisabetta se ne servì a dovere. Eppure, la perseveranza di Roma nel riconquistar l'Inghilterra se non le ha dato vittorie, le ha — attraverso i secoli — dato vantaggi indiscutibili. Basta dare un rapido sguardo alla storia della Chiesa cattolica in Inghilterra per comprendere quali immensi progressi il cattolicismo vi abbia fatto per riottener la sua antica, dopo che, nel 1559, il papismo o romanismo cessò di esser legale sul suolo inglese. Alle nuove costituzioni un solo vescovo cattolico si assoggettò: Llandoff. Tutti gli altri furono scacciati e morirono in esilio. L'ultimo di questi, il Goldreld, morì a Roma il 3 aprile 1585 e con lui terminò la gerarchia cattolica inglese. Nel 1598 il Papa nominò per tutta l'Inghilterra un solo arciprete: Giorgio Blackwell. Sino al diciassettesimo secolo i cattolici non ebbero altro superiore ecclesiastico che questo arciprete e i suoi due successori. Gregorio XV nominò per l'Inghilterra un vicario apostolico col titolo di vescovo: William Bishop. Egli non visse che un anno e il suo successore, Smith, fu obbligato di rifugiarsi in Francia, dove morì.

Per sessant'anni Roma non fece alcuna nomina. Innocenzo XI divise poi il regno in quattro vicariati apostolici, Gregorio XVI duplicò questo numero, e infine Pio IX, nel 1850, vi ristabilì la gerarchia. Leone XIII poco o nulla fece di più.

Mai però, da tre secoli e mezzo, abbiamo l'ombra di qualche rapporto fra la Santa Sede e l'Inghilterra, fra la Chiesa cattolica ed il Governo inglese. Lo Stato non si occupa di nomine ecclesiastiche, e lo stesso Vaticano non fa che sancire le maggiori nomine che i capitoli delle cattedrali gli indicano. E per molto tempo i prelati inglesi si tennero il più possibile lontani dalla Corte pontificia, fedeli alla formula che il miglior modo per non eseguire dei consigli è forse quello di non domandarne. Restano i rapporti personali di amicizia, che, prima la regina Vittoria, poi Eduardo VII, hanno avuto con Leone XIII, e poi quelli che lo stesso Eduardo VII ha tuttora con Pio X. Rapporti che hanno provocato da parte del Vaticano, spesso, la nomina di speciali missioni diplomatiche (cosa ben differente dall'invio di legati pontifici), delle quali non mi sembra inutile raccontare qualche cosa.

⁂

Per riportarci alla prima di queste missioni, quella che fece gran chiasso fra i diplomatici dell'epoca, bisogna però aver presente l'interessante situazione politica che la provocò.

L'Inghilterra, poco curante nel Conclave di Leone XIII d'ingerirsi nell'elezione del nuovo Papa, occupata com'era negli affari d'Oriente, aveva riacquistato piena fiducia nell'opera del nuovo Papa, per il quale, giova ricordarlo, si assicura votassero i due cardinali inglesi che presero parte al Conclave, il Manning e l'Howard. Una delle cause che condussero a questa fiducia va ricercata principalmente nell'ordine generale di idee espresso da Leone XIII al principio del suo pontificato, e precisamente nella celebre Enciclica *Immortali Dei*, nella quale si comprendeva che tutta la politica di Pio IX sarebbe stata finalmente abbandonata. In quel documento pontificio non si condannava *a priori* nessuna forma di Governo, anzi si affermava che la Chiesa a tutte si accomodava.

E l'esplicita dichiarazione che «disubbidire al potere legittimo, qualunque sia la persona che ne è investita, non è lecito più di quello che sia l'opporsi al volere divino, e perciò scuotere il freno della soggezione o turbare per via di sedizioni lo Stato è delitto di lesa Maestà, non pure umana, ma ancora divina», era un passo che sembrava fatto a posta per richiamare a dovere i cattolici irlandesi, contro i quali in quel momento l'Inghilterra si dibatteva, e conseguentemente per accattivarsi la fiducia del Governo e della Corte inglese.

Alle istruzioni generali di obbedienza ai poteri costituiti tennero subito dietro ammonimenti or benevoli, or severi ai cattolici d'Irlanda, e per non potendo fare, per paura di uno scisma, ciò che l'Inghilterra si aspettava da lui, Leone XIII riuscì ad acquistarsi completamente l'animo della regina Vittoria, la quale, è noto, aveva per lui una speciale venerazione, venerazione certamente tutta soggettiva e che non andava al di là della persona del Pontefice.

Conseguenza di questo stato di cose fu appunto uno scambio di cortesie, e, in seguito, lo scambio di missioni, doni e lettere autografe, tutte inneggianti reciprocamente al consolidamento di amicizia fra Regina e Pontefice; senza però mai toccare, da una parte e dall'altra, gli interessi delle diverse confessionalità. Solo Leone XIII non tralasciò mai di ringraziare la regina Vittoria della protezione e della libertà ch'essa concedeva ai suoi sudditi cattolici, e quest'atto, doverosamente, contribuì ad accaparrare al defunto Pontefice le simpatie sincere anche di una buona parte di Anglicani.

La prima missione ufficiale che si recò a Londra fu dunque quella inviatavi da Leone XIII per recare i suoi auguri alla Regina in occasione del suo cinquantesimo anno di regno. A capo di quella missione si trovava Mons. Ruffo-Scilla, poi cardinale, gran signore di nome e di fatto, dal portamento altero, e che figurò molto bene fra tutte le missioni estere inviate a Londra in occasione di quelle feste grandiose.

Nessun incidente spiacevole segnò il suo incontro con il principe Amedeo, che si era recato alla Corte inglese a rappresentarvi re Umberto e l'Italia. La missione pontificia e quella italiana si erano già diverse volte trovate insieme nelle numerose cerimonie avvenute in quella circostanza, ma ambedue si erano tenute a distanza, ostentando di non accorgersi una dell'altra. Fu al gran ricevimento dato dal Governo al *War Office* che avvenne un fatto del quale si fece in quei giorni un gran parlare in Inghilterra ed in Italia.

Il principe Amedeo discorreva in un gruppo di personaggi col ministro degli affari esteri d'Inghilterra, che presiedeva al ricevimento, allorchè Mons. Ruffo-Scilla passò loro innanzi. I due italiani sembra non riuscissero a dominare un naturale movimento di curiosità. Si scrutarono: il principe Amedeo si staccò dal gruppo in cui si trovava, monsignore Ruffo-Scilla gli si fece incontro, la mano del Principe Reale e quella del prelato restarono per un momento serrate cordialmente, e fra la mal celata meraviglia dei presenti essi restarono fra loro lungamente a colloquio.

Il fatto si conobbe a Roma all'indomani, e fu lo stesso re Umberto, che sembra avesse ricevuto nella nottata un lungo telegramma del principe Amedeo, a propagarlo. Appena egli vide, la mattina, il principe Ruffo-Scilla, che era allora uno dei suoi primi gentiluomini di Corte, gli disse sorridendo: «Sapete? i nostri due fratelli si sono ieri sera veduti e parlati al *War Office*». La notizia fece il giro della stampa europea, nè il Vaticano d'allora trovò nulla a ridirvi.

Nel 1897 una seconda missione pontificia si recò a Londra, condottavi da Mons. Cesare Sambucetti, uno dei prelati allora più noti della Corte Vaticana. Bell'uomo, sorridente, officioso, allora capo del cerimoniale, e perciò direttore delle funzioni papali e introduttore dei Sovrani dal Papa, fu creduto il più adatto ad essere inviato a rappresentare la Corte pontificia per le feste del 60.o anniversario di regno della regina Vittoria.

A Mons. Sambucetti e ad una guardia nobile si unì a Parigi Mons. Granito di Belmonte, addetto a quella Nunziatura in qualità di uditore, e a Londra Mons. De Vay. Ma gli incidenti provenienti dall'incontro del rappresentante pontificio, incidenti che Mons. Ruffo-Scilla aveva saputo non solo evitare, ma rendere simpatici, non furono da Mons. Sambucetti saputi volgere in bene. Si disse, prima, che, incontratosi durante la traversata della Manica, sul ponte della nave dove ambidue si erano imbarcati, con Vittorio Emanuele, allora Principe ereditario, Mons. Sambucetti voltasse bruscamente le spalle e si ritraesse alla sua vista. Questa circostanza non è stata in verità mai potuta assodare, ed ora poco o nulla si rammenta di quest'incidente. Quello invece che fece più chiasso, e del quale tanto si occupò la stampa londinese, fu il mancato intervento del Principe di Napoli al solenne *Te Deum* che si dette a Londra in onore della Regina nell'oratorio di Brompton.

Certo il Principe fu invitato, e, certo, anche la poltrona per lui preparata fu l'unica che rimase vacante durante tutta la funzione. Non va dimenticato però che il *Te Deum* era promosso dal duca di Norfolk, l'intransigentissimo temporalista inglese, che nel 1902 lesse in Vaticano un discorso riprovato dalla stessa stampa della Gran Bretagna. Non solo questo, ma invece di celebrare il cardinale Vaughan, arcivescovo residente a Londra, e che per la sua alta carica avrebbe dovuto pontificare, la funzione fu tutta compiuta da Mons. Sambucetti, rappresentante diretto del Papa. L'invito poteva allora nascondere qualche tranello politico; e Vittorio Emanuele, che ama le posizioni nette e precise, non v'intervenne. Del resto, l'incidente non fu esagerato, e non ebbe conseguenze. Mons. Sambucetti andò poi a Monaco di Baviera quale nunzio apostolico, e, tornato a Roma, visse e morì appartato e straniero di uomini e cose vaticane.

Monsignor Pasquale Granito Pignatelli di Belmonte, ora Nunzio a Vienna, che in quel frattempo era stato nominato nunzio apostolico a Bruxelles, fu prescelto dal Vaticano a formare nella metropoli inglese allorchè ebbero luogo i funerali per la morte della regina Vittoria. Lo scoglio da superare dalla rappresentanza pontificia che recava al nuovo re Eduardo VII le condoglianze di Leone XIII era quello di non trovarsi a Londra proprio lo stesso giorno in cui avevano luogo i solenni funerali ufficiali nella chiesa anglicana. E con un piccolo ritardo nella partenza — ciò che dette questa volta agio al rappresentante del Papa di non incontrarsi con il Duca d'Aosta, rappresentante dell'Italia, già tornato, quando la missione pontificia s'imbarcò per Londra. Con monsignor Granito di Belmonte fecero parte di quella missione monsignor Peri-Morosini, uditore della nunziatura belga ed il conte d'Ursel, cameriere segreto del Papa. Le conseguenze politiche che la missione dal viaggio seppe ricavare, furono però pressochè negative. Ricevuta con molta deferenza da re Eduardo VII, la missione tornò alquanto sconfortata dalle quasi glaciali accoglienze ricevute allora dal Governo e dalle alte personalità politiche d'Inghilterra.

Infatti sul principio del regno di Eduardo VII, s'incominciarono subito a manifestare segni di freddezza fra il Vaticano e l'Inghilterra, segni che condussero al mancato invio di una missione inglese per annunciare al Papa l'avvenimento al trono del nuovo re britannico. Il colpo era grave, gravissimo specialmente per le conseguenze che nel mondo cattolico inglese poteva avere la constatazione di uno stato d'irritazione esistente fra la Corte inglese ed il Vaticano. Si cercò allora di far credere che il Pontefice era rimasto offeso dal giuramento blasfemo che la costituzione inglese impone al suo Re al momento che sale al trono.

Tutti i giornali clericali si occuparono di ciò. Il Duca di Norfolk si agitò, ed una campagna in tutte le regole fu condotta per cercare che le Camere mitigassero almeno tutta

l'offesa che in quel giuramento è contenuta all'indirizzo del cattolicismo. Ma, come era naturale, la Camera dei Comuni e quella dei Lordi mantennero il giuramento. Intanto però era passato un po' di tempo ed il cardinale Vaughan a Londra e monsignor Stonor a Roma, avevano incominciato a trattare per smussare gli angoli che al giuramento blasfemo si erano voluti addebitare.

Il Vaticano era però rimasto, sopra ogni altra cosa, toccato dal mancato invio della missione inglese al Papa, e, se in tutto poteva transigere, non poteva però passare sopra una questione formalistica, ed in cui era in ballo la diretta persona del Pontefice.

Le feste per l'incoronazione incalzavano: non si arrivava a nessun accordo e se in questa circostanza il Vaticano non avesse figurato fra le rappresentanze estere, il colpo sarebbe stato decisivo, in tutto suo danno. Fu allora che con uno sforzo supremo il Vaughan e lo Stonor ottennero finalmente che una missione inglese fosse inviata a recare gli augurii di Edoardo VII al Papa in occasione del suo giubileo pontificale. Lord Denbigh, ciambellano del Re, accompagnato da un segretario e da due addetti alla missione, venne a Roma, fu ricevuto [?] il suo alto grado meritava; e non si parlò più di giuramento blasfemo. E l'invio di una missione pontificia a Londra fu annunciato dallo stesso Pontefice in udienza pubblica.

A capo di essa fu nominato l'attuale segretario di Stato di Pio X, allora monsignor Merry del Val, — di cui il cardinale Rampolla aveva già grande fiducia — e che gli aveva preso parte ad altre importanti e difficili missioni affidategli da Leone XIII. A monsignor Merry del Val si unì a Parigi monsignor Montagnini di Mirabello, segretario di quella nunziatura, il quale, allora, era nelle buone grazie del Governo repubblicano, assiduo frequentatore di salotti politici, certo ignaro che la sua carriera avrebbe dovuto subire una grande sosta, ad un certo punto, fermata alla canonica della basilica Lateranense. Don Lelio Orsini — secondogenito del principe Filippo — ufficiale nella guardia nobile, fece parte anch'egli della missione; che partì il 23 luglio per Londra.

A Dower fu incontrata dal maggiore generale Thomas Denison, cattolico, ciambellano del Re, che lo seguì fino a *Victoria station*. Edoardo VII voleva che la missione pontificia fosse sua ospite, ma il Vaticano credette più opportuno accettare l'ospitalità del Duca di Norfolk. E nell'Oratorio del suo palazzo — anche in vista di evitare incidenti del genere di quello già narrato, si stabilì doversi fare la solenne cerimonia di ringraziamento per l'incoronazione. Cerimonia che — viceversa, — non fu fatta a causa del male che impedì a Edoardo VII di compierla nel giorno stabilito.

***

In ogni modo, questa missione, come le precedenti, e come le altre meno importanti che la seguirono sino ad oggi, non ebbero altro carattere ufficiale che quello di missioni fra la Corte pontificia e la Corte inglese, scambio di cortesie fra due persone che si rispettano; e null'altro.

Anche la visita di Edoardo VII a Leone XIII, compiutasi il 30 aprile 1903, non andò al di là di una visita di cortesia al Capo spirituale dei cattolici inglesi, visita dovuta al tatto di monsignor Stonor e al padre Witmee — il rettore della chiesa di San Silvestro e confessore della regina Margherita — i quali, ad un certo punto, seppero disincagliare la visita stessa da molte difficoltà nelle quali stava per naufragare; e, principalmente, dal famoso cerimoniale da seguire per l'andata in Vaticano. Edoardo VII, non avendo rapporti con la Santa Sede, non aveva Ambasciata da cui partire. Il Vaticano si trovava nel bivio di scegliere la partenza dal Quirinale o da rinunciare alla visita. A Londra le trattative erano mal condotte dal cardinale Vaughan e dal duca di Norfolk. Monsignor Stonor e padre Witmee persuasero il Vaticano e l'ambasciatore inglese a Roma ad accettare la partenza dall'Ambasciata presso il Quirinale; e tutto andò per il meglio.

Pur trattandosi di scambio di cortesie fra Corte e Corte, non c'è però chi non possa valutare qual contenuto politico esse abbiano avuto e quale riflesso valore, quale vantaggio enorme sia da esse derivato, e al rispetto dei cattolici da parte degli anglicani, ed anche allo sviluppo del cattolicismo in Inghilterra. Sviluppo importante — quello del cattolicismo in Inghilterra — non tanto riguardo al numero delle conversioni dall'anglicanismo, ma per il carattere che il movimento cattolico vi assume. Per quanto arduo ne sia il tentativo, esso tende a rendere il problema della conversione quasi puramente intellettuale: a spogliar questo dalle piccole contese personali e a togliere tutti i caratteri che possono avvolgerla e confonderla con la vita dell'uomo, coi suoi rapporti di parentela e di amicizia: a far sì, in fondo, che un convertito non sia ritenuto come uno scismatico e subire l'abbandono di tutti. La moralità e la cultura dei sacerdoti, le coltivate amicizie fra letterati dell'alto clero cattolico e anglicano, e tutta un'azione avveduta e sapiente a cui provvede la *Catholic truth Society*, sono i mezzi per il raggiungimento dei fini del movimento cattolico inglese.

A onor del vero, e quale ammonimento al Vaticano, che coi problemi religiosi non deve confondersi la politica, i frutti sembrano buoni. L'inaugurazione avvenuta cinque anni or sono della grande Cattedrale di Westminster, e quella della Cattedrale di Londra — ove si terrà l'odierno Congresso — l'aumento continuo delle chiese e le continue ordinazioni di sacerdoti, costituiscono indubbiamente dei notevoli passi fatti in Inghilterra dalla Chiesa di Roma. Una delle grandi maestre della vita, la statistica, ci fornisce a questo proposito cifre importanti, che stabiliscono a qual punto di relativo sviluppo sia oggi il cattolicismo in Inghilterra. Esse sono del *Catholic Directory*, e prima di ogni altra cosa stabiliscono quale sia la popolazione cattolica dell'impero — nel 1908 — nelle sue grandi divisioni. Non starò ad annoiare i lettori con i confronti che queste cifre offrono con quelle degli anni precedenti: solo farò rilevare che da due lustri a questa parte le chiese si sono pressochè raddoppiate, ed in razionale aumento è il numero dei sacerdoti e dei cattolici. Ma, ripeto, a importanza dello sviluppo del cattolicismo in Inghilterra è, più che nel numero dei convertiti, nel carattere che esso va assumendo. Una indiscutibile transigenza da parte degli anglicani — transigenza di cui è prova una recente enciclica dei loro vescovi — ha contribuito certamente a questo sviluppo. Lentamente, una parte, l'estrema destra, potremmo dire, degli anglicani, si avvicina al cattolicismo romano. Molti sacramenti che prima non erano ammessi da loro, oggi vengono praticati. Roma non può però certamente farsi illusioni: può aspirare a particolari conversioni, non può pensare a conquiste.

Ma certamente ha tutto da guadagnare per il rispetto alle sue aspirazioni cattoliche. In un paese ove il lento avvento della democrazia non potrà che indebolire — come ovunque avviene — la potenza della religione di Stato. Una sana democrazia è costretta a concedere, ovunque trionfa senza apriorismi settari, piena libertà di culto. E là dove la religione ufficiale non è la cattolica, il cattolicismo potrà trovar buon terreno di concorrenza, in compenso dell'indebolimento che riceve in quei paesi ove, essendo religione di Stato, è danneggiato dall'urto più o meno violento degli inevitabili distacchi.

La politica che il Vaticano deve seguire verso l'Inghilterra, per raggiungere fini positivi, non è certo delle più facili. Ma l'ambiente in cui questa politica può svilupparsi è relativamente favorevole; ad onor del vero, bisogna dire che alla Santa Sede non sfugge nulla per propiziarsi gli avvenimenti. Ecco un esempio significativo:

Alla lettera lanciata ai fedeli anglicani dall'arcivescovo di Canterbury, a nome dei 249 vescovi che hanno preso parte al recente Congresso di Lambeth, lettera che non contiene alcun vero e proprio attacco alla Chiesa romana, il cardinale Vannutelli ha indirettamente risposto con una frase che sembra la restituzione, da parte della Chiesa di Roma, alla cortese moderazione or ora dimostrata dall'anglicanismo.

« Noi andiamo al Congresso di Londra — ha detto ad un suo interlocutore il porporato illustre — non come conquistatori o per recar ombra od offesa al sentimento popolare inglese; ma ci andiamo pieni per i protestanti — che pur sono nostri fratelli — di quello stesso rispetto che essi mostrano per noi. Noi non richiediamo loro dei privilegi, ma soltanto quella libertà che essi ci offrono con tanta cortesia ».

Tale linguaggio corrisponde, del resto, alle intenzioni di Pio X verso l'Inghilterra ed il popolo inglese. Solo Pio X attende — e ciò uscirà certamente dal futuro Congresso eucaristico — una voce: la voce collettiva dei vescovi cattolici d'Inghilterra, che approvi incondizionatamente la sua lotta contro il modernismo.

Nel paese di Tyrrel, ove il modernismo fu attaccato anche da anglicani eminenti, non è uscita ancora questa voce collettiva, che ha già risonato, per quanto riguarda i cattolici tedeschi, nel Congresso di Dusseldorf.

L'Inghilterra non ha, ora, rappresentanti nel Sacro Collegio. Il cardinale Vaughan non ha avuto ancora un successore. L'avrà dopo il Congresso Eucaristico, nel prossimo Concistoro, nella persona di Mons. Bourne, arcivescovo di Westminster, la sede del grandissimo Manning.

A.

Note Vaticane.

Roma, 26, ore 23.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza monsignor Dionigi Panici, arcivescovo titolare di Laudicea, segretario della Congregazione dei riti; monsignor Tito Maria Cucchi, vescovo di Sinigallia; monsignor Giovanni Battista Vicenti, vescovo di Bosa. Nella sala de' Concistoro il Papa ha poi ricevuto un gruppo di pellegrini sardi, che gli sono stati presentati da monsignor Parodi, arcivescovo di Sassari, e da monsignor Tolu, arcivescovo di Oristano.

In questi giorni l'archivio della segreteria dei Brevi, che è propriamente quello cosidetto dei Brevi Segreti, in conseguenza alla recente riforma delle Congregazioni e segreterie sancita da Pio X, è stato trasportato al piano terreno del palazzo della Cancelleria, ove sinora erano collocati gli archivi del Vaticano. L'archivio della segreteria dei Brevi è stato collocato nei locali già destinati all'armeria pontificia, che si trovano presso l'antica specola di Gregorio VII. La parte più antica dell'archivio di questa segreteria fu da Paolo V unita all'archivio vaticano poco dopo la fondazione di questo. I volumi oggi trasportati sono i successivi, cioè quelli che vanno dal pontificato di Pio V al pontificato di Gregorio XVI. Presso i locali dell'Armeria, che sono destinati ad accogliere gli archivi dei Brevi, vennero trasportati tempo addietro anche gli archivi concistoriali.

A proposito delle inchieste sui "casi" nell'esercito.

Roma, 26, ore 19.

Un comunicato ufficiale dice:

« Un giornale militare ha lamentato che il ministro della guerra nominò delle Commissioni per i ricorsi di ufficiali relativi a provvedimenti presi a loro carico o per altre cose, ed il giornale accenna anche ad una questione di legalità e di opportunità che potrebbe sollevarsi a proposito di queste Commissioni, ma le censure cadono da sè quando si pensi che tali Commissioni non hanno il compito di decidere sulle materie sottoposte al loro esame. Esse sono chiamate soltanto a dare parere su casi speciali, pareri che naturalmente devono giovare alla giustizia ed alla imparziale risoluzione delle questioni sollevate senza menomare in modo alcuno l'iniziativa e la libertà di decisione del ministro. Le censure appaiono poi fuori luogo, dato la ben nota operosità del ministro Casana, il quale continua ad interessarsi personalmente dei più gravi argomenti del suo dicastero, che appunto per la mole del lavoro da compiere ha fatto a meno di prendere le vacanze, che sono di prammatica ».

Il colonnello Salvo davanti alla Commissione d'inchiesta.

Roma, 26, ore 20.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra riprenderà i suoi lavori nella prima quindicina di ottobre. In una delle prime sedute plenarie, la Commissione procederà all'interrogatorio di quegli ufficiali ed ex-ufficiali, che hanno fatto domanda di voler essere intesi. Fra gli altri sarà interrogato l'ex-colonnello di cavalleria Salvo, del reggimento « Aosta », collocato a riposo, di autorità. Questi esprimerà alla Commissione di inchiesta tutte le gravi irregolarità colle quali funziona — secondo il *Corriere d'Italia* — la Commissione speciale di avanzamento per l'Arma di cavalleria nel presentare alla Suprema Commissione di avanzamento le proprie conclusioni. Pertanto, il colonnello Salvo ha convenuto dinanzi al Tribunale di Roma il ministro della guerra per il risarcimento dei danni, avendo già in suo favore il giudizio favorevole del Consiglio di Stato, in data 13 febbraio 1908.

Due interpellanze di Cavagnari

Roma, 26, ore 20.

L'on. Cavagnari interrompe il sonno estivo della politica, inviando alla presidenza della Camera due interpellanze. La prima è rivolta al Ministero dei lavori pubblici, ed è così concepita: « Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali nuove sopravvenienze si affacciano a paralizzare, anche nei mesi estivi, quando rallenta il grande movimento commerciale, il regolare andamento del servizio ferroviario, onde si dolgono vivamente i porti ed i proprietari delle industrie che, non ostante il caldo estivo, rimangono in vita e da cui vivamente trae origine la vigile stampa per deplorare che non ostante i grandi sacrifici affrontati dal paese, le cose volgano di male in peggio ». La seconda interpellanza è diretta al ministro guardasigilli, e dice: « Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno ai recenti provvedimenti presi dal Governo in seguito all'ultima inchiesta sulla Magistratura ». Quest'ultima interpellanza si riferisce specialmente ai risultati dell'inchiesta compiuta dal barone Garofalo sulla condotta della Magistratura genovese.

Il prossimo Consiglio dei ministri.

Roma, 26, ore 21.

Domattina col diretto delle 10,25 farà ritorno a Roma l'on. Giolitti, il quale si tratterrà fino al 1 o settembre. Lunedì, 31 corrente, avrà luogo un Consiglio dei ministri, al quale interverranno tutti i membri del Gabinetto, tranne l'on. Tittoni, che è all'estero, e Mirabello, che è occupato per le manovre navali. Il Consiglio si occuperà della Commissione alla Minerva e [illegible] colla richiesta di maggiori poteri fatta dalla Commissione presieduta dal sen. Serena. Sarà anche continuato l'esame dei programmi legislativi da svolgersi alla ripresa dei lavori parlamentari.

Per le comunicazioni telefoniche coll'osservatorio Regina Margherita

Roma, 26, ore 24.

La *Tribuna* dice che ieri fu compiuto l'allacciamento telefonico dell'Osservatorio Regina Margherita, a 4560 metri sul mare, colla capanna dell'albergo Gnifetti, a 3650 metri sul mare. Le comunicazioni sono riuscite perfettamente. Il filo telefonico è disteso sul nudo ghiacciaio tranne in un piccolo tratto inferiore presso l'albergo Gnifetti, nel quale la linea è aerea. Oggi continuano i lavori per la linea aerea sotto l'albergo sino alla capanna Pizzi (circa tremila metri sul mare), alla quale può accedersi dall'albergo di Olen e dall'istituto internazionale situato nelle vicinanze del colle di Olen in pochi minuti. I lavori finora compiuti fanno parte del progetto completo di una vasta rete telefonica che scenda dalla vetta del monte ove è situato l'Osservatorio Regina Margherita sino ad Alagna o Gressoney, e fra un anno si raccordi colla grande rete nazionale, che alla sua volta sarà allacciata alle reti estere, in modo che si possa comunicare con quella vetta da Roma, Parigi ed altre capitali estere.

Un maggiore di marina schiaffeggiato.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 24:

Al Caffè *Castro*, in seguito ad un diverbio avvenuto durante il giuoco, l'ing. Barreca Pasquale schiaffeggiava il maggiore commissario della regia marina Giorgio Carassino, che lo aveva ingiuriato. Il fatto, commentatissimo, verrà risolto [illegible] via cavalleresca.

L'apposizione dei suggelli a villa Rudinì.

Nuova ordinanza del pretore.

Roma, 26, ore 22.

Le operazioni per l'apposizione dei suggelli al villino Di Rudinì sono terminate dopo avere dato luogo a nuovi incidenti. Il pretore del secondo mandamento si recò nuovamente cogli avvocati delle parti alle sedici, al villino, per continuare nelle operazioni sugli oggetti di spettanza dell'on. Carlo Di Rudinì. E fino a quando si trattò di prendere cognizione di tali oggetti tutto procedette regolarmente senza che gli avvocati sollevassero incidenti, ma quando l'avv. comm. Piccirilli, nell'interesse della marchesa Leonia Di Rudinì, chiese che non fossero apposti i suggelli su tali oggetti, ma invece fossero questi affidati alla custodia della marchesa, che ne è usufruttuaria per disposizione testamentaria, sorsero opposizioni di parte. Infatti l'avv. Grassi, rappresentante il Murolo, fece opposizione a questa nuova domanda. Anche su questo incidente avvenne una lunga discussione, dopo la quale il pretore emise una nuova ordinanza che vi riassumo.

Siccome preliminarmente l'avvocato Grassi aveva osservato non aversi elementi per stabilire che solo gli oggetti esibiti fossero quelli di pertinenza del marchese Di Rudinì, il pretore, nella sua ordinanza, rileva tutta l'attendibilità delle dichiarazioni della marchesa vedova, che è anche proprietaria della villa e della maggior parte di oggetti in essa esistenti. Onde il magistrato, nell'attuazione delle operazioni conservative, deve usare di tutto il suo prudente arbitrio per salvaguardare bensì i diritti dei creditori, ma nello stesso tempo non deve ledere quelli dei terzi, che non devono rispondere delle obbligazioni altrui e ciò per non convertire l'atto conservativo in vessatorio e odioso verso quei terzi. Passa poi ad esaminare l'art. 853 del codice di procedura e dichiara che esso rimette non solo alle circostanze di fatto ma altresì al criterio prudente del pretore il definire su quali oggetti non possano apporsi i sigilli e quali di essi siano necessari agli usi delle persone che sono in casa. Rileva perciò che i tre grandi arazzi che si trovano fissati alle pareti della scala della villa, non possono altrimenti essere conservati se non mediante consegna al custode da nominarsi; che i vari mobili, tra i quali due antichi stipi di tartaruga ed ebano, due colonne di verde antico con anfore in bronzo ed altri mobili collo stemma della casa Di Rudinì, non possono essere rimossi dai varii ambienti dei quali non si potrebbe pretendere la chiusura, che importerebbe il privare la proprietaria della villa dell'uso di una gran parte della sua abitazione e dei mobili di sua pertinenza. Il pretore passa poi a considerare quali oggetti possano servire all'uso della persona stessa della marchesa la quale è nominata usufruttuaria di tutto con testamento. Qui il pretore rilevò che occorre tener conto anche della qualità e della condizione sociale delle persone stesse per definire quali siano gli oggetti che debbano lasciarsi a disponibilità della marchesa. In tale categoria perciò il pretore fa entrare un magnifico ed artistico servizio da tavola, di porcellana di Sevres e tutta l'argenteria da tavola, cogli stemmi di casa Rudinì. In seguito a tali considerazioni, il pretore ritiene che tutti gli oggetti presentati dalla marchesa e dettagliatamente descritti non possono essere sottoposti all'apposizione dei sigilli. Fra gli oggetti sparsi nella magnifica villa Leonia si notano anche un cavallo di bronzo, un bellissimo piatto giapponese ed una coppa d'argento, finamente cesellata, conservati tutti nello studio severo del compianto marchese.

Il *Corriere d'Italia* dice: « Stasera o domattina sarà a Roma l'on. Carlo Di Rudinì per muovere opposizione agli atti giudiziari che, in sua assenza, furono fatti nel villino Leonia. L'on. Rudinì dinanzi al magistrato competente, sosterrà che la sentenza del tribunale di Roma, a parte la quantità della somma dovuta, non è esecutiva per gli avallanti, se non quando siano stati esperiti tutti gli atti verso il primo firmatario, on. Brunicardi ».

De Luca Aprile a Roma.

Roma, 26, ore 21.

Si trova a Roma l'ex-provveditore agli studi, comm. De Luca-Aprile, colpito dal rigore della Commissione d'inchiesta sulla Minerva. Egli ha dichiarato che fisserà a Roma la sua dimora. Riguardo al caso suo, se non potrà essere giudicato dal Consiglio di disciplina, costituito per virtù della nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati, ricorrerà al Consiglio di Stato, ma si limiterà a presentare un Memoriale in sua difesa, per dimostrare come egli non si sia tenuto che ai vigenti regolamenti.

Per ora Tullio Murri non va al manicomio

Firenze, 26, ore 16.

Il corrispondente del *Nuovo Giornale* da Empoli ha avuto un colloquio con il professore Codeluppi, direttore del Manicomio criminale dell'Ambrogiana. Il Codeluppi ha dichiarato, intorno alla notizia pubblicata dal *Fieramosca* che Tullio Murri quanto prima sarebbe tradotto a quello stabilimento: « Per ora io non ho ricevuto nessuna notizia in proposito. Dirò di più, che la notizia non ha alcun fondamento. Posso assicurarvi sulla mia coscienza che ancora nessun preavviso della venuta di Tullio Murri o una domanda in proposito mi sono giunti dal Ministero. Quando un alienato deve essere qui tradotto, ne viene annunziato l'arrivo con telegramma, e, nel caso che il medico del carcere ove è detenuto l'ammalato non potesse pronunziarsi sulla pazzia di costui, io stesso dovrei recarmi a quella casa penale a fare il necessario esame. Non è la prima volta che un detenuto simula la pazzia. Il regolamento non permette che un carcerato colpito da pazzia venga qui ricoverato senza alcun preavviso.

« — Ma lei sa se veramente il Murri sia in condizioni tali da far ritenere prossimo il suo ricovero al Manicomio criminale?

« — Non ho avuto nessuna notizia ufficiale: tutto quello che io so l'ho appreso dai giornali, ma ho veduto anche che al carcere .... empolese sono state contrapposte le più autorevoli smentite ».

Malgrado questo, il corrispondente da Empoli del *Fieramosca* insiste nell'assicurare l'attendibilità della notizia già fornita sulla mania suicida di Tullio Murri, garantendo la incensurabilità della fonte fornitrice, ed aggiunge che fra brevissimo tempo si vedrà che i fatti gli daranno ragione.

Rivoltellate di leghisti a proprietari.

Ci telegrafano da Ascoli Satriano, 26, ore 24:

La prepotenza dei leghisti aumenta ogni giorno, con grande costernazione della cittadinanza. Ieri, verso la mezzanotte, il signor Francesco Paolo Pasquarello, segretario della Federazione Agraria, nel mentre distribuiva somme ai contadini disoccupati, fu fatto segno a due colpi di rivoltella sparati da un socialista. Fortunatamente, non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia.

Ieri sera il proprietario Savini Bonelli, mentre rincasava, fu fatto segno, anche lui, a due colpi di rivoltella, che non lo colpirono. Alla detonazione accorsero i carabinieri ed un delegato di P. S., che arrestarono l'individuo; egli è tal Mallardo Mariano, il quale fu trovato in possesso dell'arma.

L'agitazione dei lavoratori della mensa a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 18:

Alle ore 1,30 di questa mattina è terminata un'adunanza di 550 lavoratori della mensa. Fu votato un ordine del giorno concedente ai proprietari una proroga di 48 ore per accettare la discussione del Memoriale: in caso diverso sarà proclamato lo sciopero generale. Oggi si raduneranno alla Borsa i proprietari.

REATI E PENE

Le prime arringhe nel processo Alongi.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Campobasso, 26, ore 17,10.

Si apre l'udienza alle 10,30. L'aula è abbastanza affollata e le tribune sono gremite di signore. Il *presidente* dichiara che, dopo l'esame dei testimoni citati coi poteri discrezionali, non crede necessaria l'audizione di altri testimoni, e principalmente di Achille Calia, Fortunato Giripori e del principe di Venosa, e quindi ordina il proseguimento del dibattimento.

L'avv. *Mancini*, della Parte civile, chiede che il presidente dia lettura dell'ordinanza emessa dal giudice istruttore di Campobasso pel procedimento penale intentato dalla P. S. di Campobasso a carico del signor Pietro Palizzolo, testimonio di questo processo.

L'avv. *Cannavino*, della Difesa, si oppone a questa lettura dicendo di trattarsi di un fatto assolutamente estraneo alla presente causa.

Il P. M. fa osservare che proprio estranea alla causa non sia l'ordinanza per un testimone la cui credibilità si è cercato di attaccare in tutti i modi, e quindi crede opportuno, per fare sempre più la luce, che dell'ordinanza emessa in istruttoria si dia lettura.

L'avv. *Cannavino* ripete le sue argomentazioni aggiungendo di non doversi assolutamente portare al dibattimento i precedenti dei testimoni per fatti avvenuti dopo il 18 luglio 1907 e fuori Palermo e di cui non si tenne parola in udienza.

Il *presidente* con sua ordinanza rigetta la richiesta della P. C. dicendo non pertinente alla causa l'atto di cui si chiedeva la lettura.

Si legge la perizia della località fra il palazzo Costantino e la chiesa dei Crociferi, innanzi a cui cadde ucciso il Pintauro. Dopo di che esaurite le formalità d'uso si inizia la discussione.

Prende per primo la parola il difensore di P. C. avv. *Antonino Mancini*. Egli, dopo aver accennato brevemente alle questioni che si sono fatte sui testimoni sia a Palermo che a Campobasso durante lo svolgersi del dibattimento, attacca senz'altro le molteplici contraddizioni ed inverosimiglianze dell'interrogatorio dell'imputato e critica la sua paura di essere stato fatto segno dai colpi sparati da casa Genova, poco decorosa per un funzionario di pubblica sicurezza; paura che lo avrebbe spinto a rifugiarsi dietro la colonna di un palazzo che dapprima era quello dei telegrafi e poi divenne il palazzo Rudinì.

Dimostra che quest'ultima versione dell'Alongi non è avvalorata da nessuna testimonianza, neppure da quella dei colleghi della Questura, ma che anzi alcuni testimoni escludono del tutto che si sia riparato in un posto qualsiasi. Spiega i movimenti e le evoluzioni della forza in via Maqueda e, confortato dalle dichiarazioni degli altri funzionari, dimostra che alla testa del plotone delle guardie era l'Alongi che guidava la squadra. Dopo la scena dell'uccisione innanzi ai Crociferi un manipolo di testimoni vide il funzionario colla sciarpa tricolore in abito chiaro colla paglia e la rivoltella in pugno colla quale aveva sparato contro il Pintauro. Il funzionario era proprio quello che comandava la forza, cioè l'Alongi. Vi è anche il trucco dei colpi sparati da casa Genova, ai quali colpi l'imputato voleva attribuire l'uccisione del Pintauro, e ciò per far deviare dalla sua persona ogni sospetto. Riguardo all'abito indossato quella sera dall'Alongi, molti testimoni affermano che era chiaro. Oltre a ciò il questore Doria, il commissario Trani ed il commissario Scurzone, appena conosciuti i connotati dell'uccisore, corsero col pensiero all'Alongi, ed anzi il comm. Scurzone esclamò: « Questi è mio genero! ».

Esaminate rapidamente le dichiarazioni del Lugaro, dichiarando tra l'altro che su questo testimonio non si fermerà a lungo, accenna alla presunta suggestione che il giornalista Livolsi avrebbe, secondo la Difesa, esercitata sul Lugaro per aggravare la sorte dell'imputato, e si ferma sulla inimicizia e sul rancore del Livolsi contro la famiglia Alongi e specialmente contro il padre dell'accusato, dimostrando invece che sono del tutto insussistenti. Aggiunge che il Livolsi nel periodo istruttorio dichiarò come assolutamente credibile il Lugaro, mentre in udienza ammise che questo poteva avere equivocato.

L'oratore passa poi all'episodio del procuratore del re Dobelli ed al confronto di costui con il Lugaro a proposito del tentativo di subornazione che quest'ultimo avrebbe denunciato al Dobelli.

Parla delle pressioni che sono state provate da diversi testimoni citati coi poteri discrezionali, fra cui il deputato Di Stefano, che ieri narrò il consiglio che Lugaro padre ed il figlio venivano a richiedergli riguardo alle dichiarazioni fatte e riguardo alle pressioni che a Francesco Lugaro si facevano. Ma, del resto, di questo Lugaro, di cui tutti hanno voluto fare il solo teste oculare, non v'è bisogno assoluto per la causa, perchè il testimone più importante è proprio l'imputato che si condanna da sè.

« E la rivoltella? — si domanda l'avv. Mancini. — Noi non diciamo che la rivoltella reperita non fosse di proprietà dell'accusato, ma affermiamo non solo che era diversa dall'arma che durante la sera del 18 luglio l'Alongi portava addosso, ma che la faccenda della pugnetta è tutto un trucco assai ingenuo ».

E qui l'avvocato con varie argomentazioni dimostra la sua asserzione. Dopo aver confutato perfino le varie testimonianze che parlano della natura mite e buona dell'accusato l'oratore conchiude che non porrà in discussione il modo come è stato svolto questo processo e dice che i giurati del Sannio non si faranno vincere dalle pressioni esterne, ma giudicheranno con coscienza.

« Signori giurati, non solo Palermo, ma tutta l'Italia attende il vostro verdetto che affermi la responsabilità dell'Alongi, perchè egli quella sera fu imprudente e la legge non condanna solo quelli che uccidono volontariamente, ma anche quelli che uccidono per imprudenza. Alongi è autore di un libro sulla psicologia della folla al cui manca il capitolo sulla folla poliziesca. Il verdetto affermativo di omicidio colposo mentre sarà una prova di pietà per l'Alongi, sarà anche la solenne protesta contro la Polizia che spara alle spalle della folla che fugge ».

L'udienza è tolta alle 14,50 e rinviata a domani.

Due farmacisti ed una signora accusati di incendio doloso.

Ferrara, 26.

Il 23 febbraio scorso giungeva notizia di un grave incendio, che nella notte precedente aveva quasi distrutto una farmacia di Copparo, con drogheria annessa, e minacciato gli stabili vicini, isolati a stento dai pompieri espressamente inviati da Ferrara. La notizia, però, era accompagnata dal sottovoce che si trattasse di incendio doloso. Il proprietario — Mazzoni Giuseppe fu Giacomo, di Piacenza — pochi mesi prima aveva elevato da cinque a venticinquemila lire l'assicurazione della sua proprietà. L'esercizio della farmacia — diretta dal farmacista Quarto Mazzanti — era passivo. Qualcuno prevedeva che l'azienda sarebbe stata chiusa fra breve con un clamoroso fallimento.

In queste condizioni, l'incendio non poteva lasciare tranquille le Autorità. Il pretore di Copparo, impressionato anche dalle dicerie accusatrici che dilagarono immediatamente per tutto il paese, eseguì un esame minuzioso del locale incendiato, e trovò cassetti di scansie esternamente intatti, ma completamente affumicati all'interno ed emananti un vago odore di alcool e di benzina. Trovò rilevanti quantità di cotone idrofilo collocato qua e là in punti, dirò così, strategici ed imbevuto di sostanze infiammabili. Infine scoperse una decina di latte da benzina e da petrolio vuote, perforate tutte nello stesso punto da un buco caratteristico, eseguito evidentemente di fresco con un unico coltello.

Con questi elementi d'accusa, il pretore arrestò senz'altro il Mazzoni e strinse la moglie di lui, Olga Zenitrolli, con lunghi, abili interrogatori. La signora, dopo essersi lasciata sfuggire qualche affermazione contraddittoria, spaventata dal terrore di rovinare il marito — il quale la notte dell'incendio era assente dal paese — si confessò colpevole, aggiungendo di aver coadiuvato nella criminosa operazione il farmacista Quarto Mazzanti, che fu, secondo lei, il Mefistofele di tutta la faccenda.

Il Mazzanti avrebbe agito con la speranza di condividere col proprietario il premio della assicurazione.

Per queste dichiarazioni fu spiccato subito mandato d'arresto anche della signora e del Mazzanti: ed oggi i tre detenuti siedono sulla panca degli accusati nel nostro Tribunale.

Difendono i coniugi Mazzoni il senatore Tassi e l'avv. Baldassarri. Il farmacista Mazzanti ha scelto a difensore l'avv. Baldi. Sono da escutersi trentotto testimoni.

Fin dall'inizio del dibattimento si è manifestato apertamente il conflitto fra le due Difese. Da un canto si vuol dimostrare che il Mazzoni — assente — ignorava tutto e che la sua signora, suggestionata dal farmacista, lo lasciò fare, aiutandolo appena a spargere qua e là qualche poco di cotone imbevuto di spirito. Dall'altro canto, la Difesa del Mazzanti mostra fin d'ora che sosterrà la tesi del completo disinteresse da parte del suo cliente e cercherà di dipingerlo come la vittima necessaria alla salvezza del suo principale.

Gli interrogatori procedono fra interruzioni e confronti molto movimentati.

Domani avremo le arringhe e la sentenza.

La tragedia di Pizzo narrata e spiegata dal defunto padre del dottor Procopio.

Il processo rinviato a mercoledì in attesa d'un sopraluogo.

(*Per telefono e telegrafo alla Stampa*)

Salerno, 26, ore 23,5.

Una questione per la famosa finestra.

L'udienza si apre alle 11,50.

Il giurato *Einer* chiede la parola per domandare all'accusato se sporse o no la testa dalla finestra quando si recò per chiuderla, la sera dell'omicidio.

Bisogni. — Mi riesce impossibile ricordare tante minuzie. Potrebbe darsi di sì, trattandosi di un atto che abitualmente si fa, chiudendo la finestra. Avrò fatto così, ma forse anche no. Ad ogni modo, lo stato di agitazione in cui da tanto tempo mi trovavo, non mi permette ricordare nulla.

L'avv. *Salomone* obbietta che questo atto di sporgere o no la testa dalla finestra, a dire dell'accusato avrebbe preceduto il momento in cui apparve il Procopio.

Bisogni. — L'agitazione per me era continua, fin da quando perdetti la pace in famiglia, e torno a ripetere le stesse parole di prima: non avevo neppure la certezza che tiravo sul Procopio.

Il *presidente* domanda di che larghezza era il davanzale della finestra.

Bisogni. — Il davanzale sarà largo forse neppure un palmo, od un palmo e mezzo. Come vi dissi ieri, chiudevo la finestra per essere sicuro che questa operazione fosse fatta bene, perchè la finestra era pericolosa potendo lasciar facile accesso ai ladri. Era un pensiero naturale per un padre di famiglia.

L'avv. *Naddeo*, della P. C., vuol far segnare in verbale tanto la domanda di Einer, quanto la risposta del Bisogni. Il presidente detta in verbale: « E' possibile che nel chiudere l'imposta della mia finestra io abbia spontaneamente sporto la testa, come ordinariamente suol farsi. Ma non ricordo nulla in proposito ».

Il terzo giurato, signor *De Baglivo*, desidera si assodi se stando accosto al davanzale della finestra dello studio del marchese Bisogni si possa vedere un individuo che venga da via Pace, e stando in piedi, sporgendo la testa in avanti; e specialmente che distanza v'era tra il posto in cui si trovava il Bisogni e quello in cui era il fucile, per assodare quanto tempo occorreva per andarlo a prendere e sparare.

Presidente. — L'accusato ha già parlato di quest'ultima circostanza.

Accusato. — Se lo volete sapere da me, nulla posso dirvi.

Avv. Parisi (della Difesa). — Questo si potrebbe domandare ai testimoni.

Avv. Naddeo. — Il giurato lo vuol sapere dall'imputato e noi non dobbiamo prevenire la sua risposta.

De Baglivo (giurato). — Vorrei che qualcuno andasse sopra luogo per assicurarsi della distanza.

L'avv. *Naddeo* insiste nella sua affermazione.

De Baglivo. — L'atto d'accusa ritiene che il Bisogni era appiattato dietro la finestra col fucile carico, ma finora noi non abbiamo altri elementi se non il fatto che il colpo esploso dal Bisogni uccise il Procopio. Sappiamo inoltre che questi colpi raggiunsero la vittima nella direzione di dietro in avanti, da sinistra a destra, dall'alto in basso. Ora credo che noi per assodare se l'agguato esisteva, dobbiamo conoscere con esattezza tutti e tre gli elementi di fatto, e cioè: 1.o a che distanza poteva essere scorto il Procopio, che veniva da via Pace, da una persona che stava in piedi e dietro il davanzale della finestra; 2.o a che distanza poteva essere scorto il Procopio da una persona che avesse sporta la testa dalla finestra e quanto tempo occorreva per giungere al punto in cui fu ucciso; 3.o quanto tempo occorreva al marchese per andare a prendere il fucile dal luogo dove si trovava e poi sparare.

Bisogni. — Io il fucile lo andai a prendere nella stanza attigua, nell'angolo sinistro tra la porta ed il balcone. A proposito, devo aggiungere una circostanza che ho dimenticato. Gli riferii che il fucile lo comprai quando avevano tentato di derubarmi; ma quel fucile lo tenni carico per diverso tempo nella camera superiore della mia casa. Mia moglie mi rimproverava per questa imprudenza, osservando che i bambini potevano prendere il fucile e farsi male. Io lo tolsi dalla camera frequentata dai miei bambini e lo portai nel mio studio: io ho dunque sparato dalla sala.

Qui Bisogni comincia a fare una descrizione topografica del suo studio, ma in modo così confuso che nessuno riesce a capirne nulla e ne nasce una confusione.

Il marchese Bisogni cerca di spiegare. « Erano diverse camere, ma tutte insieme e io le chiamavo studio. Vi era il salotto, la sala e poi lo studio. Nel salotto aspettavano i coloni che dovevano parlarmi; nella sala erano i miei impiegati. La saletta era prima dello studio ed io stavo nello studio, e via di questo passo ».

Il Bisogni accresce la confusione, invece di chiarire le cose.

Il presidente formula una risposta che egli ritiene risponda alle idee del Bisogni e la detta in verbale: « Io, stando vicino al davanzale della finestra della sala del primo piano, da me chiamata studio, vidi nella strada il dott. Procopio che veniva da via Pace. Immediatamente mi portai nella seconda stanza che seguiva della sala, dove rilevai il fucile a due canne che si trovava all'angolo a sinistra, entrando dalla porta ».

Un vivace incidente fra avvocati.

Avv. Salomone. — In qual epoca provvide il Bisogni a che il fucile dalla stanza superiore fosse trasportato nello studio?

Bisogni. — Se potessi rispondere lo farei, ma ora non lo ricordo neppure approssimativamente. Quando questo avvenne ero ancora nella calma della mia famiglia.

L'avv. Salomone insiste, ma il Bisogni dice: — Signor presidente, queste domande servono soltanto a strapazzarmi.

Salomone. — Domando all'accusato se vide il Procopio nel momento stesso in cui si appostò alla finestra.

Bisogni. — Non lo so. Tutto mi sembra un sogno.

L'avv. *Parisi* della Difesa improvvisamente si alza e grida all'avv. Naddeo (che aveva rivolto sguardi di sdegno all'accusato): — Questo suo contegno è intollerabile. Bisogna rispettare l'accusato nelle tristi condizioni in cui si trova.

L'avv. *Naddeo*, scatta a sua volta e dice: — Voi fate delle insinuazioni!

Avv. Chindamo (della Difesa). — Tacete, voi mancate perfino del dovere di ospitalità.

Il Presidente interviene scampanellando, ma l'avv. *Naddeo* grida agli avvocati della Difesa: — Voi fate insinuazioni, preparate la claque: noi daremo la medaglia al Bisogni.

A questo punto il Presidente perde la pazienza e grida all'avv. Naddeo:

— Avvocato, taccia: che modi sono questi?

Le parole del Presidente e l'energia colla quale vengono pronunziate, hanno l'effetto di ricondurre la calma. Nell'aula si sarebbe sentita volare una mosca. Indubbiamente il Presidente è un *homme au point*.

La deposizione del padre dell'ucciso.

Esaurite le contestazioni si riprende la lettura degli atti. Si legge un verbale di denunzia del delegato di P. S. di Pizzo che contiene circostanze di poca importanza. Molto interessante riesce invece la lettura dell'interrogatorio del padre dell'ucciso, dottor Giorgio Procopio. Siccome il disgraziato è morto, così non potrà ripetere la sua dichiarazione in udienza. E' opportuno riportare questo interrogatorio: « La sera dell'8 corrente, poco prima di mezzanotte, quando io e mia moglie eravamo andati a letto, sentimmo due colpi di arma da fuoco. Poco dopo sentimmo picchiare alla porta due colpi, come erano soliti fare i miei figli Antonio e Saverio quando rincasavano. Mia moglie si levò dal letto, ma fattasi alla finestra che sporge sulla strada della Bellavista, non vide alcun individuo. Sentiva però un vocio ed allora ella si fece al balcone che dà sulla strada Pace e vide poi innanzi al palazzo Bisogni un gruppo di persone ed un individuo che portavano sopra di una sedia. Scorsi mio figlio Saverio ed allora pensai che l'altro figlio Antonio fosse andato a soccorrere quell'individuo che portavano sulla sedia. Quell'individuo che trasportavano era invece mio figlio Antonio, ferito con due terribili colpi d'arma da fuoco, uno alla testa e l'altro alla coscia sinistra. Scesi subito in una terribile costernazione; adagiai il povero figlio mio sul letto e quando si ripigliò un poco gli domandai chi lo avesse ferito, ed egli mi rispose: Credo Bisogni. Gli domandai: Che gli hai fatto? Ed egli mi rispose: Nulla. Replicai: Ma, perchè dici che fu Bisogni? Ed egli di rimando: Perchè ne ho inteso la voce; mi tirò prima un colpo, ma vedendomi ancora vivo mi disse: Non sei morto ancora? Vivi ancora? ».

« Cercai di medicare mio figlio e chiamai altri medici, ma dopo due ore spirò. Posso assicurare, con tutta coscienza, che, sebbene si dica che la causale dell'aggressione del Bisogni contro mio figlio sia stata una gelosia insensata che egli aveva, forse perchè circa un anno o più addietro qualche maligno gli aveva fatto pervenire delle lettere anonime, accusando mio figlio di corrispondenza amorosa colla moglie di esso marchese, tuttavia nessuna corrispondenza vi fu mai tra di loro. La signora, che abitava in una casa separata dalla mia dalla sola strada San Giovanni, non si affacciava mai al balcone. Suo marito la teneva sotto una stretta sorveglianza e le era impossibile qualsiasi contatto con persone estranee. Ero, tempo addietro, medico della famiglia del marchese, e tuttavia, quando qualcuno della famiglia era indisposto, io non venivo più chiamato. Altre cause di dissenso tra mio figlio ed il marchese non vi furono mai. La gelosia non è che una supposizione, assolutamente infondata ».

In altro suo interrogatorio, il dottor Giorgio Procopio impugna di falso tanto le lettere che le cartoline.

La perizia psichiatrica.

Dopo molte altre letture il Presidente vorrebbe passare alla perizia psichiatrica e leggere le sole conclusioni.

Il giurato Einer vorrebbe sentire intera la perizia; ma gli avvocati Mauro e Chindamo insistono perchè si leggano le sole conclusioni, e così vien fatto. Come è noto, i periti ammettono che il Bisogni sia nevropatico, anormale; ma nel delitto in se stesso vedono piuttosto un atto dovuto ad impulso passionale. Io già vi telegrafai le conclusioni della perizia.

Anche della perizia calligrafica si leggono soltanto le conclusioni, nelle quali i periti attribuiscono ad Antonio Procopio tanto le lettere che le cartoline esibite dal Bisogni. Una perizia completamente inutile è quella relativa alla discussione del fucile di cui si servì il Bisogni. Si leggono poi le informazioni del sindaco sulla condotta del Bisogni. Il sindaco le dà ottime.

Si legge il certificato di penalità, da cui risulta che il Bisogni una volta venne condannato a 51 lira di multa per esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

E' giunto il perito psichiatra prof. Cesare Colucci, che interviene come perito della Parte civile, in sostituzione del prof. Anile. Il prof. Colucci prende posto nell'aula, dopo aver giurato.

Salomone. — Poichè diversi testimoni della Parte civile e della Difesa non possono venire a Salerno, bisogna sentirli nei luoghi di loro residenza per rogatoria. Invece di sospendere il dibattimento, si potrebbe provvedere oggi per disporre le rogatorie. Fra l'altro, la Parte civile fa insistenza perchè sia sentito per rogatoria il prof. Giuseppe Rossi, di Catanzaro, che non rese alcuna deposizione durante l'istruttoria.

Il *presidente* obbietta che questo provvedimento non si può prendere, perchè manca la giustificazione legale dell'impedimento del professore Rossi.

Avv. Salomone. — Ma è vecchio...

Presidente. — Aspettiamo: può darsi che faccia il sacrificio di venire.

L'audizione dei testi è rinviata al giorno 3 settembre, e si sospende l'udienza.

Si rinvia l'udienza a mercoledì provocando una protesta dell'imputato.

L'audizione dei testi è rinviata al giorno 3 settembre e si sospende l'udienza per riprenderla dopo mezz'ora, alle 14.

Il presidente attende una risposta per determinare la scelta di un perito da mandare a Pizzo per verificare la configurazione e la dimensione della camera da studio del Bisogni in Pizzo. Ma la sospensione dell'udienza invece di mezz'ora dura un'ora e un quarto, perchè la risposta tarda e l'udienza non si riprende che alle ore 14,45.

Il presidente dichiara che, essendo opportuno soddisfare alla richiesta del giurato De Baglivo per assodare la distanza che avrebbe dovuto percorrere, il tempo che avrebbe dovuto impiegare il Bisogni per prendere il fucile e tornare al punto in cui sparò, nonchè il tempo che avrebbe occorso al Procopio per giungere al punto in cui poteva essere scorto dalla finestra dello studio del Bisogni e il punto in cui cadde ferito, crede di avvalersi dei suoi poteri discrezionali per inviare a Pizzo un perito che assodi queste circostanze. All'uopo è scelto l'ing. Alfonso Casaburi, di Salerno.

E' introdotto il Casaburi, che assume l'incarico e l'impegno di partire domenica per Pizzo e compiere colà nella giornata del 31 le sue constatazioni e trovarsi poi all'udienza di mercoledì prossimo, 2 settembre, per riferire. L'ing. Casaburi non giura, trattandosi d'incarico conferito con poteri discrezionali del presidente.

L'avv. Salomone vorrebbe che fosse dato al perito incarico di rifare anche tutta la planimetria di via della Pace, dell'Arco e del vicolo San Giovanni, perchè la perizia esistente in atti non è soddisfacente.

Il presidente non consente in questo. L'avvocato Salomone, dichiarandosi lieto che la domanda del giurato De Baglivo abbia provocato le indagini che egli ritiene utilissime ai fini della giustizia, propone che, in attesa del rapporto dell'ing. Casaburi, i dibattimenti siano sospesi e rinviati a mercoledì, 2 settembre.

Il pubblico Ministero aderisce e la Difesa non si oppone.

Non così la pensa il Bisogni, che si alza indispettito di questo rinvio: va verso la parte della gabbia che è più vicina al presidente, e, aggrappandosi ai ferri della gabbia, esclama:

— Signor presidente, questo differimento, dopo quaranta mesi di carcere e di tormenti, per me rappresenta l'ultimo tracollo della mia salute. Tutto si è fatto per istruire minutamente, troppo minutamente questo processo. E' proprio necessario attendere il perito Casaburi per proseguire nel dibattimento?

Presidente. — Questo debbo vederlo io, anche i vostri avvocati non si oppongono.

Bisogni (gridando) — Ma mi oppongo io!

Il Pubblico Ministero, *Mercurio*, esclama: « Calma, calma ».

Il Bisogni è in uno stato compassionevole. Si vede che egli, per riguardo al presidente ed ai suoi difensori, vorrebbe frenarsi; ma questo sforzo gli costa una fatica immensa.

Il presidente frattanto detta la sua ordinanza di rinvio del dibattimento a mercoledì. Ma il presidente non ha terminato di dettare, che il Bisogni riprende:

— Signor presidente, se l'opportunità di attendere il rapporto del perito fu la vera ragione di questo rinvio, io non mi sarei opposto ed avrei rispettato l'opinione degli avvocati; ma, in realtà, si tratta soltanto di usare un riguardo all'onorevole Spirito, che è ai bagni, e il rapporto del perito Casaburi è un pretesto.

Ma il presidente tronca la questione dicendo che l'udienza è rinviata a mercoledì prossimo.

Sottoprefetto contro un giornale socialista.

Ci telegrafano da San Remo, 26, ore 19,50:

Il processo contro il *Nuovo Pensiero*, intentato dal nostro sotto-prefetto, cav. Bodo, venne sospeso perchè i redattori dichiararono di essere pronti a fare ampie dichiarazioni, riconoscendo la perfetta onorabilità del querelante e di pagare le spese.

Il memoriale inedito d'un complice di Orsini.

La preparazione dell'attentato.

II.

Antonio Gomez era al corrente di ciò che Orsini preparava? Non una pagina del manoscritto permette di affermarlo. Dopo aver narrato il suo primo incontro col « padrone », lo scrittore non riferisce di altre visite fattegli o ricevute da lui. Seppe egli della fabbricazione delle bombe, dovuta — secondo il De Rudio — al genio inventivo del bazare di Torocfalda? Fu dall'Orsini informato dell'abboccamento col De Rudio, nella stazione di Charing-Cross? O, come risulta dal manoscritto, partì, effettivamente, da Londra senza rendersi conto in quale avventura i suoi formidabili amici si accingessero a lanciarlo? E' possibile, a rigor di termini, ma non probabile... Piuttosto mi sembra il caso di ritenere che Gomez — il quale dinanzi ai giurati della Senna, si difese appunto affermando di aver preso parte soltanto alla materiale esecuzione dell'attentato — si sia creduto nell'obbligo d'insistere in questa versione, di mentire ancora agli ipotetici lettori del suo manoscritto, di recitare, insomma, fino alle ultime « battute », la sua parte di « servo sciocco », di confidente grato, di seudiero ingenuo e devoto che si caccia nella mischia, eroicamente, senza chiederne le cause e senza vagliarne i pericoli, per difendere il proprio padrone o per morire con lui.

Il fatto è che questa versione sortì il suo effetto, poichè sottrasse Gomez — unico fra i quattro complici — alla pena capitale.

***

Tutto dimostra, in ogni modo, che Orsini contava molto su di lui. Gli aveva anzi, prima ancora di scrivere al Bernard, vale a dire negli ultimi giorni del 1857, indirizzata da Parigi una lettera che — spiega il Gomez — « non ricevei, non trovandomi in casa, onde il postino la consegnò a Pieri, col quale ero logiato. Ma questo, avendo conosciuto il carattore di Orsini, l'aprì e ne prese conoscenza, senza dirmi nulla ».

Una settimana dopo, in conformità delle istruzioni ricevute pel tramite di Bernard, i due partono « dalla stazione della ferrovia, onde prendere passaggio per la Francia ». L'ostacolo dei passaporti era stato superato mercè gli uffici dello stesso Bernard. Quello di Gomez, debitamente munito del visto consolare francese, era intestato a M.r Peter Brian Swiney, commesso in seterie.

« Alle 11,30 p. m. — continua lo scrittore, nel quale, a misura che gli avvenimenti incalzano, sparisce man mano ogni scrupolo ortografico ed ogni pudore stilistico — giungemmo a *Dowre*, dove prendimo passaggio in un avviso a vapore onde recarci a Calais (Francia).

« Sbarcati all'una a. m. del giorno 6, ci ponemmo in ferrovia per Parigi, ma a Lilla, nel Nord, Pieri mi lasciò colà, dicendomi: « Tu resterai qui fino a questa sera, mentre io ho bisogno di recarmi a Bruxelles per una commissione del padrone (cioè Orsini), e poscia partiremo al mio ritorno per Parigi ».

« Io passai tutta la giornata all'albergo di Europa, alla ferrovia, ove presi alloggio. Infine, alle 10 p. m., il treno di Bruxelles giunse, e acquistammo i biglietti per Parigi ».

Quale era stato lo scopo di questa misteriosa gita del Pieri? Gomez, che aveva dovuto chiederselo più volte, durante quel pomeriggio, non tardò ad apprenderlo Pieri era corso a Bruxelles « a cercare una bomba dimenticata là, da Orsini, nel *comò* della sua stanza, al momento di partire per Parigi ». Non è un caso che capiti tutti i giorni, ad ognuno di noi, ma non dimentichiamo che a quella gente ne capitavano anche dei più sbalorditivi. E' vero che Orsini, accortosi della propria distrazione, aveva scritto al Gomez, incaricandolo di recarsi subito a Bruxelles, « per ricuperare l'oggetto ». Ma la sua lettera era precisamente quella che Pieri aveva intercettata « onde fare il mulante col padrone, recandosi lui a Bruxelles, dove si trovava la sua concubina ».

« L'indomani, 8 gennaio, alle 5 a. m. arrivammo a Parigi e prendimo alloggio nella strada Montemartre, all'albergo di Francia e Champagna. Essendo molto stanco per il trapazzo del viaggio, mi coricai subito e rimasi a letto fino alle 2 p. m. Invece Pieri uscì, appena arrivato, dicendomi: « Ho bisogno di vedere subito il padrone; tu resti qui fino al mio ritorno ».

« Alle 2,45 p. m. tornò e andammo a pranzo, ove, essendo a tavola, mi disse: « Domani mattina il padrone verrà a vederti ».

« Come infatti, il giorno dopo, 9 d.°, alle 10 a. m. Orsini giunse e mi diede l'incombenza di recarmi alla strada di S. Denis da un francese chiamato Coutrequin (?), il quale mi avrebbe rimesso una scatola contenente 8 rivolveri ».

Gomez esegue la commissione, riceve dei complimenti « dal bravo detto signore », che gli stringe la mano, dicendogli: « Coraggio, soldato d'Africa, ci rivedremo a miglior tempo! », indi torna all'albergo, ove lo attendono gli amici.

« Appena fui entrato, Orsini disse a Pieri: « Gomez verrà a stare con me, perchè ho bisogno di lui, ma quest'oggi arriverà De Rudio da Londra e lo manderò da te ».

« Alle ore 4 p. m. giunse infatti De Rudio, a Orsini gli diede le sue istruzioni, licenziandolo subito. Indi disse a me: « Tu devi sapere che io ho lasciato credere al mio portinaio, il quale mi fa i servizi che aspettavo da Londra un cameriere. Ti ho fatto anche prendere da lui una stanza nella strada Sant'Onorato, alle spalle della mia casa. Tu verrai da me tutte le mattine, alle 8, e farai vedere che fai il mio servizio ».

« L'istesso giorno Orsini mi portò a pranzo con lui all'albergo del Louvre, dove aveva un appuntamento, e là feci la conoscenza di qualche rispettabile cuore francese. Uscimmo dopo pranzo con questi signori a passeggiare un poco, fino alle ore 5 p. m., ora in cui Orsini mi licenziò, raccomandandomi di fare bene attenzione a Pieri, perchè parlava di troppo, e lui aveva paura di qualche indiscrezione da parte sua ».

Nuova colazione l'indomani, offerta da Orsini, e nuova passeggiata, questa volta nel giardino delle Tuileries, « ove — afferma Gomez — vidimo (*sic*) Napoleone che passeggiava con sua moglie sotto alle gallerie del palazzo. Allora Orsini, il quale bruciava di vendetta, vedendolo, mi disse: « Che bella occasione per buttargli una *delle nostre pere d'inverno* fra le gambe! Ma basta: non perderà mica tempo ad aspettare! ».

Il giorno 11, quarto dall'arrivo di Gomez a Parigi, il « padrone » non esce di casa. Ma il nostro uomo riceve da lui « l'ordine di montare il suo cavallo, per fargli fare una passeggiata, essendo molti giorni che non usciva ». Gomez, manco a dirlo, obbedisce e si dirige verso i Campi Elisi, « onde prendere la strada del Bosco di Bologna ». E dinanzi alle Tuileries s'incontra « faccia a faccia con Napoleone, il quale veniva da una passeggiata al Bosco suddetto, accompagnato dai marescialli Canrobert e Pellisser ».

— Pazienza! — risponde Orsini, al quale egli, di ritorno a casa, partecipa questo incontro. — Verrà l'ora che andrà al 7° cielo a vedere se noi ci siamo!

Nulla di notevole nei giorni seguenti. Solite colazioni in un *restaurant* della Piazza Vendôme, e solite imprecazioni di Orsini all'indirizzo « dell'amico Bonaparte ». Pare tuttavia, che l'uomo cominci a preoccuparsi, a temere, ad esitare. Le sue parole tradiscono un'oscura angoscia: il presagio d'una catastrofe provocata da qualche imprudenza di linguaggio dei propri complici. Attende una lettera da un tal Barbessa (Barbès?) che non giunge, e ciò lo turba...

— Se per stasera o domani non l'avrò ricevuta, — dice al Gomez la sera del 13, — annunzierò a Pieri che ho cambiato idea. Ho paura di qualche imprudenza da parte sua... Parla troppo ed ha troppi amici a Parigi. Gli darò ad intendere che tu sei partito per la Svizzera, e lui, lo farò tornare a Londra. Tanto, se si presenterà l'occasione propizia, io, tu e De Rudio siamo più che sufficienti per mandare il signor Bonaparte al diavolo!

Così, la gita nel Belgio del profugo toscano gli appare sospetta.

— Perchè ha preso la lettera? — chiede a se stesso, più che non al povero Gomez, nel quale evidentemente apprezza *l'a latere* discreto e fedele, ma non l'uomo di idee. — Eri tu che io incaricavo di recarsi a Bruxelles! Perchè vi è corso lui?... Quale interesse ve lo chiamava?...

E Gomez, che ignora « il fatto della concubina », venuto alla luce soltanto nel corso del processo, risponde filosoficamente:

— Che volete che vi dica? Gli sarà piaciuto di farsi un viaggetto!

Non più tardi di ventiquattro ore dopo, questo « viaggetto » doveva, a traverso una serie di circostanze che a suo tempo narreremo, fornire alla *Sureté* i mezzi per assicurare alla giustizia quattro sui cinque autori dell'attentato.

Verso le 11 di sera i due rientrano, Orsini, pensieroso, depresso, accigliato, e Gomez, convinto che « il padrono non ne volesse fare più niente ». Per quanto poco perspicace, egli ha raccolto l'eco della « tempesta sotto un cranio » che infuria al suo fianco.

— Dunque! — chiede, timidamente, prima di congedarsi.

Orsini si stringe nelle spalle. Poi senza rispondere, « invece di entrare nel portone di casa sua, continuò a camminare, sempre con me che lo seguiva, non volendo rimanerlo solo, nervoso come stava ». Infine, all'angolo della via Sant'Onorato, si arresta ed esclama, *sorridendo*: « Basta! Il Signore ce la mandi buona! ».

La crisi era superata: l'uomo aveva messo in fuga le larve ondeggianti nel suo pensiero. La formenata energia che gli aveva permesso di organizzare e di tentare quattro spedizioni a mano armata in varii territori italiani, di eludere la vigilanza di tutte le Polizie d'Europa, di compiere un'evasione senza riscontro nelle cronache della temerità umana, di affrontare e di eludere dieci volte l'ergastolo e la morte, non poteva tardare a trarlo fuori dalle caligini del dubbio e della perplessità. Tutte le sue gesta, fino a quel giorno, non erano state di quelle che trascinano un uomo all'estrema rovina! Pure egli era lì, sano, forte, libero... Ma vinto. Orbene, bisognava ricominciare, e prendere la propria rivincita: ecco tutto.

Ma Gomez, che *ha capito*, non trova la forza di associarsi al voto dell'amico. Piuttosto che sperare nell'aiuto del Signore, pensa egli, non sarebbe più pratico rimettere l'impresa a miglior tempo? Lo sciagurato pensa a sua madre, che non vede da dieci anni, alle sorelle, ai fratelli « lasciati piccoli, all'epoca della partenza », alla sua dolce Napoli tumultuosa, a tutte le persone che aveva conosciute, e che — spiega con l'abituale ingenuità — « certune me le ricordavo benissimo, ma certe altre, per quanti sforzi facessi, non me le ricordavo più ». Il cuore gli trema all'idea del tragico ignoto che lo attende e il suo scetticismo di meridionale gli lascia intravedere l'inutilità del sagrifizio. Pure non osa dir nulla, e confessa di non aver osato, « poichè Orsini avrebbe potuto entrare in sospetto, sentendo che io avevo cambiato parere, e per paura di un tradimento da parte mia, cercare tutti i mezzi onde impedirmi di parlare ».

Ora « tutti i mezzi », tenuto conto dell'ambiente, va inteso in un senso terribilmente vasto, e Gomez, che lo intende appunto così, bisogna riconoscere che non ha tutti i torti a tacere. D'altra parte una vaga speranza gli sorride: se le difficoltà di eseguire l'attentato risultassero tali da costringere Orsini a rinunziarvi!

« Disgraziatamente — risponde egli stesso — il giorno dopo dovetti perdere anche quest'ultima speranza, perchè, traversando in compagnia di Orsini la Piazza Reale, dove si affiggono i manifesti dei teatri, Orsini osservò che la sera l'Imperatore si recava al teatro dell'Opera, rappresentandosi *Medea*, ove declamava la celebre Ristori, artista italiana che Napoleone amava molto sentire.

« Allora Orsini mi disse: « Il nostro affare è pronto. Questa sera Napoleone andrà a cena col diavolo. Tu recati da Pietri e digli che alle 3,30 io lo aspetto con De Rudio a casa mia, senz'altro. Ma quello che ti prego: non spiegargli di chi si tratta. Dopo potrai andarti a divertire dove ti fa piacere fino alle 7, mentre io vado a casa, avendo molto da fare ».

« Recatomi immediatamente da Pieri, per eseguire l'ordine ricevuto, alle 6,30 feci ritorno a casa di Orsini, il quale m'informò che Pieri e De Rudio erano stati da lui e che dovevano ritornare alle 8,30, per quindi dirigerci tutti e quattro assieme, verso la via Le Pelletier.

La sera, secondo il convenuto, Pieri e De Rudio, si recero all'appuntamento. Orsini, che aveva messo una bottiglia di Bordeaux sulla tavola, ce ne versò un bicchiere a tutti. Indi, alzandosi in piedi, disse: « Beviamo alla salvezza dell'Italia! ».

« — Alla salvezza dell'Italia! » rispondemmo noi, toccando i bicchieri. E di là a poco uscimmo, incamminandoci verso l'Opera: Pieri e De Rudio avanti, io ed Orsini a qualche passo di distanza da loro ».

Erano le 8,30 di sera. Qualche minuto dopo il corteo imperiale sboccava dalle Tuileries, scortato da uno squadrone di lancieri della guardia; quei poveri lancieri, ai quali una caricatura del tempo, l'indomani, alla Infermeria, faceva dire dall'Imperatore: « *Hé bien, lanciers: hier soir, quelle quedrille!* ».

Ugo Ricci.

Giuseppe Cordini non prese parte all'attentato.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Le polemiche sull'attentato di Felice Orsini cominciano a creare un vero epistolario. Il prof. Pezzoli pubblica invero la seguente lettera:

« Leggo una lettera del colonnello Pompeo Moderni, nella quale si accusa il mio venerato zio, il signor Giuseppe Cordini, di avere gettata una bomba nell'attentato Orsini. E' una supposizione assurda, perchè il povero uomo fu arrestato per ordine di Pietri tre mesi prima dell'attentato Orsini, e, ben lungi dal vantarsi di un atto cui non partecipò, egli raccontava a mia madre che ebbe sempre a dissuadere gli amici dal compromettere la causa della patria con un atto di sangue ».

Una curiosa setta religiosa russa composta di volgari malfattori.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 27, ore 1.

Fra le molte sette che esistono in Russia, quella dei Joanniti occupa un posto particolare. Certo ognuno avrà sentito parlare del famoso Padre Giovanni di Kronstadt, il celebre prete che seppe sollevarsi ad un grado tale di celebrità, da essere considerato come un santo. Egli, a quanto si dice, aveva la virtù di guarire gli ammalati, e non è raro il caso di incontrare in Russia delle persone che si dicono sollevate dai loro mali, grazie alle preghiere del padre, o ad un semplice contatto con lui. Tutta la vita del padre Giovanni è trascorsa viaggiando nelle città e nei villaggi della Russia, portando ovunque non soltanto parole di consolazione, ma distribuendo abbondanti elemosine, e stupefacendo i contadini coi suoi miracoli. La distribuzione delle elemosine era per lui cosa facile, poichè enormi erano le somme che gli venivano inviate da tutte le parti della Russia.

Però dalle cattive lingue, si erano messi in giro dei racconti tendenziosi, secondo i quali il prete non distribuiva nemmeno un quarto delle offerte che riceveva. Non si accusava però completamente lui, ma una vera folla di persone che vivevano comodamente alle sue spalle e per conseguenza alle spalle dei poveri. Le accuse che man mano andavano facendosi più gravi, contro di lui, valsero a diminuire alquanto la sua aureola di gloria, mentre fecero sì che la vera natura del prete apparisse chiaramente. Padre Giovanni si lanciò nella politica difendendo strenuamente l'antico regime, e copriva di ingiurie feroci quanti si adopravano per la risurrezione del popolo russo.

Alcuni giorni or sono padre Giovanni, diceva di pregare Iddio, onde facesse morire il filosofo Tolstoi, e tutti quelli della sua camarilla. La popolarità del santo uomo diminuiva rapidamente, l'aureola di santità si spegneva irremissibilmente. A misura che la sua riputazione andava scomparendo, le accuse contro di lui si precisavano. I suoi seguaci, quelli che di loro spontanea volontà si erano chiamati Joanniti, non erano che dei volgari malfattori che sotto la maschera religiosa nascondevano l'insaziabile brama di arricchire a danno del loro prossimo. Ben tosto a questi fatti, non fu più possibile opporre alcuna smentita, ed allora il Santo Sinodo fu costretto ad intervenire. Una specie di inchiesta venne iniziata a questo proposito, ma siccome non si voleva toccare padre Giovanni, si ammise che questi non sapeva ciò che accadeva intorno a lui, e gli si impose un riformo della setta.

Del resto, il Credo dei Joanniti è di una stupefacente semplicità. Essi si limitano ad adorare padre Giovanni, come un'incarnazione diretta di Cristo. Una vecchia appartenente alla setta, spesso compagna del prete nei suoi viaggi, è considerata come la madre di Dio e chiamata la *Vergine Maria*. Intorno a queste due specie di divinità, i Joanniti hanno posto un arcangelo Michele e dodici apostoli, incaricati della direzione della setta; e pensare che questa non è che un'associazione di ladri, di scrocconi e di falsari. Non ostante l'abilità con cui gli aggregati procedevano nelle loro truffe, già parecchi processi sono stati elevati contro di loro.

Una madre, ricca commerciante di Mosca, reclama sua figlia attratta dalle lusinghe degli Joanniti; un ricco ebreo reclama una figliuola; un mercante israelita, abbindolato dalle parole degli Joanniti, ha dato loro tutto il suo denaro, poichè credeva si trattasse di favorire delle buone opere, ma è stato messo alla porta dalla « Vergine Maria », quando egli non ebbe più nulla da dare.

Padre Giovanni fu chiamato a scolparsi dinanzi al Congresso dei missionari di Kiew, e fu costretto a separarsi dalla setta.

Ma i Joanniti non ne fecero caso; essi affermano che padre Giovanni è stato a ciò obbligato, ma che il suo spirito è sempre con loro. I capi della setta sono ricchissimi. La « Vergine Maria » non viaggia che in vagone speciale. Per le vie di Kronstad si può vederla passeggiare in una vettura trascinata da due cavalli bianchi.

Ciò che è molto caratteristico in tutto ciò si è la protezione di cui gode la setta per parte di certi rappresentanti dell'aristocrazia. Senza di ciò, la setta da tempo più non esisterebbe, giacchè troppi scandali essa ha sollevato. La protezione accordatale serve a compensarla della sua condotta reazionaria, e malgrado che il padre Giovanni sia stato riprovato dal Santo Sinodo, essa continua l'opera sua senza ostacolo alcuno.

Un episodio della tratta delle bianche.

Bruxelles, 27, ore 2.

La Polizia belga ha arrestati due francesi, certi Leandel e Boucher, i quali si trovavano a Bruxelles in compagnia di una signorina, certa Giulietta Tircher, sedicenne, figlia di un negoziante della via Auzimart. I due avevano rapito a Parigi, una quindicina di giorni or sono, ed avevano condotto a Bruxelles la ragazza per farne losche speculazioni. La ragazza sarà rimpatriata. La Polizia belga prosegue le sue ricerche contro due altri individui compromessi nell'affare.

La condanna di un capitano malversatore

Costantina, 27, ore 1.

Il Consiglio di guerra si è pronunciato oggi in un importante processo, il quale destò viva emozione nel mondo militare algerino. Si tratta del capitano Deille, cavaliere della Legione d'Onore, il quale era accusato di falso in scrittura. Il processo è cominciato questa mattina ed era presieduto dal colonnello Connat, comandante del 3.o reggimento spahis. L'atto di accusa diceva che l'ufficiale, non appena arrivato al reggimento, aveva preso la gerenza del magazzino di forniture, ed otto mesi dopo veniva comandato ad altro magazzino. Il successore del capitano Deille potè allora constatare che il suo predecessore aveva commesse delle irregolarità. Fu allora aperta un'inchiesta e vennero scoperte colpe gravi a carico del capitano. Questi aveva commesso 75 falsi e malversazioni; i falsi consistevano in fatture che l'ufficiale firmava in persona a nome dei varii commercianti che fornivano il reggimento.

Da informazioni risultò che il capitano Deille era stato indotto a commettere i falsi dai numerosi debiti da cui era oberato. Tuttavia l'accusa ammette che il capitano Deille era un ufficiale intelligentissimo ed eccellente; che i suoi registri erano assai ben tenuti tanto che aveva per un pezzo potuto sfuggire ad ogni esame ed ispezione.

Molti testi hanno deposto favorevolmente per l'accusato; questi però, nonostante l'energia manifestata dai suoi difensori e nonostante le buone deposizioni in suo favore, venne condannato, dopo lunga discussione, a tre anni di detenzione.

Un trentina di minatori sepolti in una miniera incendiata.

New York, 27, ore 1.

Si ha da Halleville Oklahoma che una trentina di minatori sono sepolti nella galleria della miniera di Halleville, dove un incendio è scoppiato in seguito alla esplosione accidentale di un barile di petrolio. Si dispera di salvarli.

I drammi della malavita.

Padre che ferisce mortalmente la figlia per la sua indegna condotta.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 27, ore 1.

Non passa giorno che la cronaca non debba registrare una serie più o meno numerosa di delitti sensazionali. La serie era fin troppo numerosa e la polizia aveva il suo bel da fare per scoprire le tracce degli autori di simili terribili delitti, quando oggi un delitto, che mostra a qual punto giunga la corruzione della grande città, viene ad aggiungersi agli altri. Questa volta il colpevole — colpevole che ha purtroppo diritto a tutte le circostanze attenuanti — è conosciuto. Ecco come si sono svolti i fatti.

Un operaio, certo Alfonso Laurent, abitante nel quartiere Alfort, da parecchio tempo era edotto che sua figlia Margherita, una fanciulla di 14 anni, teneva una condotta tutt'altro che lodevole e se ne mostrava accoratissimo. Per ogni ammonimento, ogni correzione inflitta alla ragazza, era inutile. Oggi il Laurent stava lavorando nel laboratorio in cui era addetto, quando uno dei suoi compagni lo avvertì che sua figlia, ingannando nuovamente la fiducia paterna, ricominciava la sua cattiva condotta, causando in tutto il vicinato un vero scandalo. Pazzo di collera, il disgraziato padre ritornò immediatamente alla propria abitazione in uno stato di furente agitazione. Appena a casa, chiamò la giovane Margherita e la rivolse i più vivi rimproveri. La giovanetta si difese come meglio potè, ma il padre, al colmo del furore, non ammettendo scuse, preso un coltello da cucina, che si trovava sul tavolo e colpì la propria figliuola alla schiena. Alle grida disperate della vittima, accorsero parecchi vicini e disarmarono non senza fatica il padre, il quale pazzamente urlava: « Lasciatemi, lasciatemi, voglio uccidere mia figlia ».

Condotto al commissariato di polizia, egli fu interrogato immediatamente. Al magistrato, il povero Laurent dichiarò, tutto in lacrime, che aveva agito in seguito all'impulso della collera e che non aveva intenzione di fare a sua figlia il menomo male. La giovane Margherita è stata condotta all'ospedale in stato assai grave.

Una tragedia fra donne del marciapiede.

Parigi, 27, ore 1.

Una rissa sanguinosa è scoppiata questa notte al Faubourg Du Temple, tra due ragazze del marciapiede. Una di costoro, colpita da una stilettata, è spirata all'ospedale non appena quivi giunta. Ecco come si sono svolti i fatti.

Or è un mese circa, un noto *apache*, conosciuto sotto il nome di Dedé, compromesso in un affare di furto, era stato arrestato. Una ragazza, amica di Dedé, Giovanna Bonnel, detta Chiffonette, accusò una sua amica, Luisa Bonami, di avere contribuito all'arresto dell'*apache* e giurò di vendicare il suo camerata in carcere. Questa notte, accompagnata da quattro ragazze, la Chiffonette si nascose dietro una porta in faccia al N. 108 del Faubourg Du Temple ed attese l'arrivo della sua nemica: ella sapeva che doveva passare precisamente di là. Infatti Luisa non tardò a comparire ed era sola. Chiffonetta ad un tratto le si parò dinanzi e le gridò: « Sei tu che hai venduto Dedé, sei tu che lo hai consegnato alle guardie; ora ti darò il fatto tuo ». Con un violento pugno al volto, l'*apache* in gonnella stese ai suoi piedi l'avversaria. Costei volle sollevarsi, ma non ne ebbe il tempo. La Chiffonette tratto dalla calza un pugnale affilato, la colpiva con tutte le sue forze in pieno petto. Alle grida della vittima, accorsero alcuni agenti di polizia ed alla loro vista le donne si misero in fuga, abbandonando sul marciapiede la disgraziata, la quale versava sangue a torrenti dalla ferita. Dopo un inseguimento accanito, due ragazze poterono essere arrestate e cioè certe Celestina Creté e Marcella Dujardin. Mentre si conducevano al posto di polizia le due donne, la vittima era condotta all'ospedale di San Luigi, dove nonostante le cure dei medici, la disgraziata moriva poco tempo dopo senza avere ripreso conoscenza. Il commissario di polizia del quartiere, procedette immediatamente all'interrogatorio delle due donne. Le arrestate finirono per indicare al magistrato il nome e l'indirizzo della colpevole. Questa mattina Chiffonette è stata arrestata dagli agenti al momento in cui ritornava al suo domicilio. Giovanna Bonnel, detta Chiffonette, ha appena 22 anni ed ha subito già parecchie condanne.

Il tranello teso a un'onesta ragazza lasciata incosciente in un'orgia.

Parigi, 27, ore 1.

La signorina Mayer Paolina, di anni 17, che abita con sua madre nel quartiere San Giorgio, ebbe una strana e terribile avventura. La signorina si preparandosi da qualche tempo alla professione di manicure e segue un corso il quale comincia alle 9 del mattino, per finire alle 6 del pomeriggio. Alle 7 al più tardi, la signorina Paolina è sempre di ritorno a casa sua; avanti ieri però sua madre invano l'attese. L'ora del pranzo passò ed alle 9 di sera la giovanetta non era ancora ritornata. La madre, assai inquieta, si recò al corso frequentato da sua figlia e quivi apprese che essa era partita, come al solito, alle 6. La madre sempre più allarmata, fece il giro di tutti gli ospedali di Parigi e di tutti i posti di polizia: corse per tutta la notte, ma ritornò a casa spossata dalla fatica e dall'angoscia, senza notizie di sua figlia. Questa mattina, di buon'ora, la disgraziata madre si preparava a compiere una nuova inchiesta, quando sua figlia entrò in casa, ma in quale stato! Aveva il volto pallidissimo, le pupille peste, i capelli disfatti: la povera ragazza si lasciò cadere su una seggiola e singhiozzando raccontò che al momento in cui usciva dalla sua lezione, una donna l'aveva avvicinata e raccontandole che sua madre era stata vittima di un accidente, la condusse in una casa di salute, dove sua madre era stata condotta appunto in seguito a questo accidente. La sconosciuta l'aveva attratta in un piccolo albergo presso il bosco di Boulogne e l'aveva abbandonata ad una orgia. La signora Mayer sporse denuncia del fatto, al commissario di polizia, che subito aprì un'inchiesta: il medico che ha esaminato la ragazza, constatò che essa era stata vittima di violenze.

La signorina Paolina dovette ieri stare a letto: questa mattina stava meglio ed ha potuto dare spiegazioni complementari.

« Percorrevo il boulevard Haussmann, quando una donna, dall'aspetto simpatico, correttamente vestita, mi si avvicinò: « Voi siete la signorina Paolina Mayer? — chiese. Alla mia risposta affermativa, la donna mi apprese che mia madre era stata rovesciata da una vettura « ma non è nulla, aggiunse la sconosciuta. La signora Mayer ha riportato solamente leggere contusioni: ella non soffre che per l'emozione che ha subito in causa dell'accidente. L'abbiamo condotta in una casa di salute dove le sono apprestate le cure del caso. Ella ha manifestato il desiderio di vedervi ed io sono incaricata di condurvi presso di lei ». Io, soggiunse la signorina, seguii la signora, fiduciosa, soltanto inquieta dello stato di mia madre. Per giungere più in fretta, prendemmo un'automobile, il quale ci condusse presso il Bois de Boulogne e si fermò dinanzi ad un piccolo albergo, circondato da giardino. [illegible]trata quivi, sotto la guida della signora sconosciuta, costei mi fece entrare in una sala, dove si trovavano alcuni giovanotti che ci lasciarono il posto libero.

« Voi dovete avere bisogno di prendere qualcosa, disse la sconosciuta; vi faccio portare un bicchiere di *champagne*. Io ne avevo appena bevuto un sorso che ho perduto ogni nozione: che cosa avvenne poi è impossibile il ricordarlo nei minimi fatti. All'alba, ripresi i sensi, ero sopra una panca nel bosco di Boulogne ».

Il giudice istruttore ha raccolto scrupolosamente questa deposizione e degli ispettori di pubblica sicurezza sono incaricati di accertare l'esattezza di questi fatti, che sembrano veramente il capitolo di un romanzo di appendice.

La dolorosa storia di 4 ragazze seviziate dai genitori.

Parigi, 27, ore 1.

Il commissario di polizia di Montmorency si è recato a Frepillon, piccolo Comune presso Bessancourt, perchè gli era stata segnalata una triste storia di quattro ragazzine maltrattate dai loro genitori.

Le quattro ragazzine sono le ultime di sette figli dei coniugi Driessens, operai. Le ragazze si chiamano: Germana, di 17 anni, Maddalena, di 16 anni, Albertina, di 13 anni, e Paolina, di 8 anni. I tre fratelli delle ragazze si trovano in questo momento sotto le armi.

Le fanciulle erano costrette dai loro genitori ai più duri lavori e ricevevano in cambio più bastonate che pane.

Un abitante della località ha così descritto l'esistenza delle disgraziate ragazze: « Nessuno ricorda di avere veduto un sorriso fiorire sulle labbra delle quattro sventurate, che una sorte implacabile ha reso prigioniere e schiave dei loro genitori. Esse sono letteralmente terrorizzate; nemmeno la più piccina, la Paolina, da qualche tempo veniva risparmiata; essa veniva costretta agli stessi lavori a cui venivano costrette le sue tre sorelle maggiori. Sempre alzate prima dell'alba, le quattro sorelle non avevano altro nutrimento che un pezzo di pane con poca acqua, e poi, per il resto della giornata, qualche patata. I loro genitori invece si nutrivano lautamente e inviavano le loro ragazze a mangiare nella stalla ».

Le sevizie esercitate sopra di esse sono così evidenti ed hanno lasciato traccie così crudeli, che Germana dovette essere ammessa d'urgenza all'ospedale. Tutte le altre ragazze portano segni dei maltrattamenti. Nonostante i suoi 17 anni, Germana non pesa più di 60 libbre e si trova in uno stato di magrezza spaventevole. La sua debolezza è estrema. La Germana porta una ferita alla testa, di cui non volle indicare la provenienza, temendo la vendetta dei suoi genitori.

La Polizia ha aperta un'inchiesta.

L'autopsia della tagliata a pezzi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 27, ore 1.

Il giudice istruttore incaricato di fare la luce sul tragico dramma di cui è stata vittima la vecchia armena, ha ricevuto questa mattina il rapporto del medico legale incaricato dell'autopsia e dell'esame del cadavere decapitato della siriaca. Dato lo stato di decomposizione e di mutilazione del corpo non ha potuto formalmente affermare che la vittima sia stata strangolata. Sopra un punto è categorico e cioè che tutte le mutilazioni avvenute sono state fatte *post mortem*. Nel pomeriggio il giudice istruttore ha interrogato la vedova Nulbo, suocera dell'assassino. Questa non ha fatto che ripetere al magistrato quanto aveva detto al commissario di polizia sulla scomparsa della siriaca, la quale aveva lasciato il suo albergo alle cinque del mattino di giovedì.

La vendetta d'un soldato contro i sottufficiali che lo punivano

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cherbourg, 27, ore 1.

Il soldato Germain, del 36.o di linea, veniva recentemente, per misura disciplinare, mutato di reggimento e passava al 25.o di guarnigione a Cherbourg. Il Germain, il quale è affitto da 15 mila lire di rendita annue, aveva creduto che questa sua situazione privilegiata di possidente lo mettesse al riparo dai rigori della disciplina, e così concepì un odio terribile, in seguito alle punizioni ricevute, contro i sottufficiali che gliele avevano inflitte. Al 25.o fanteria il soldato possidente venne nuovamente messo in cella per la cattiva condotta, ma giurò di vendicarsi. A prezzo d'oro riuscì a farsi aprire la porta della sua cella, grazie alla complicità di quattro sott'ufficiali, ed appena libero ostentò la sua ricchezza per le vie della città. Nella prigione, trasformata in luogo di gioia, si festeggiò riccamente, alle spese di Germain, la costui liberazione; poi, quando furono ben bene compromessi, il vendicativo soldato denunciò al capitano i sergenti complici. Si può immaginare quale scandalo ne seguì. Germain è rientrato in cella, ma i sergenti, che ebbero il torto di rinnovare in caserma i costumi nuziali ed operettistici della defunta guardia nazionale, sono pure essi in prigione. I sottufficiali colpevoli saranno retrocessi; uno è minacciato anzi di passare sotto Consiglio di guerra.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 24:

L'odierno *Bollettino delle finanze* contiene le seguenti disposizioni:

Zigliara, segretario a Genova, promosso alla quarta classe — Sculari, segretario a Genova, trasferito a Firenze — Molinari, capo-custode del personale di custodia di canali di irrigazione e forza motrice appartenenti al patrimonio dello Stato, e Migliora, guardiano del personale anzidetto, destinati alla dipendenza dell'Ufficio centrale dei Canali Cavour a Torino — Giommini, ricevitore del registro a Vigevano, nominato ricevitore del registro e conservatore delle ipoteche e destinato all'Ufficio di Susa — Faunez, ricevitore del registro a Romano di Lombardia, nominato ricevitore del registro e conservatore delle ipoteche e destinato all'Ufficio di Domodossola (Novara) — Deroni, ricevitore delle dogane a Genova, collocato a riposo per anzianità di servizio in seguito a sua domanda, col grado onorifico di direttore di dogana — Fontana, volontario alle dogane, assegnato per rinuncia gratuita a Genova — Cotta, id. id., id. a Savona — Sardi, Gracco, Piergiovanni, Scalambro, Mosci, Perugi, Caporizzi, id. id. a Genova — Bussi, id. id. a Torino.

I seguenti marescialli e brigadieri delle guardie di finanza sono nominati, in seguito ad esame di idoneità, verificatori del personale delle tasse di fabbricazione e destinati a prestare servizio nella residenza per ciascuno indicata: Uccione, Torino; Arnaai, Torino; Bonifacino, Genova.

I sottoscritti volontari sono destinati alle Agenzie per ciascuno indicate per compiervi il tirocinio gratuito: Bianco a Torino; Polo a Carmagnola.

Maggiora, vice-agente, trasferito dall'Agenzia di Chiavenna a quella di Torino — Cancellara, commissario amministrativo ai magazzini di deposito delle privative, trasferito da Bari a Savona — Trecchero, commissario amministrativo dei magazzini di deposito delle privative, trasferito da Savona ad Udine — Lazzarotto, portinaio visitatore a Sampierdarena Ponente, trasferito a Milano — Zini, portinaio visitatore a Torino, confermato a Torino — Marengo, inserviente straordinario, nominato inserviente aggiunto e destinato a prestare servizio a Porto Maurizio.

I sottoindicati sono nominati volontari alla Ragioneria delle Intendenze di finanza, con la destinazione indicata: Coraggia ad Alessandria; Barberis a Porto Maurizio; Gazzano a Porto Maurizio.

Silva, ufficiale di scrittura, trasferito da Genova a Milano — Avenia, ufficiale di scrittura, destinato a Cuneo — Oliva, ragioniere, trasferito da Foggia a Genova.

Biancalana, primo segretario alla Delegazione del Tesoro di Torino, encomiato per l'opera intelligente e zelante prestata in occasione della reggenza dell'Ufficio durante l'assenza del titolare, per lavori straordinari, per operazioni di pagamento delle rendite del Debito pubblico e nella chiusura dell'esercizio finanziario.

I sottoindicati sono nominati volontari nelle Delegazioni del Tesoro e sono destinati come appresso: Acquarone a Genova; Lecentini a Novara; D'Andrea a Genova.

Verdanega, segretario alla Delegazione del Tesoro, trasferito da Genova a Verona — Marignano, volontario nelle Delegazioni del Tesoro, destinato a Genova.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 24:

L'odierno *Bollettino della Marina* contiene:

Il maggiore commissario Politi presterà servizio al Comando in capo di Napoli in sostituzione del pari grado De Angelis, che va a Spezia — Il tenente commissario Taraffi è promosso capitano commissario — Il capo timoniere del Corpo Reali Equipaggi Carcale è nominato sottotenente del Corpo stesso — I dottori Piantoni, Bottari e Amenzio sono nominati medici di marina.

Giornali e riviste

Assai interessante è la statistica delle ferrovie, che avvolgono in una fitta rete il mondo intero. Nel 1906 esse costituivano una rete di 903,[illegible] chilometri. In quell'anno se ne erano costruiti per 27,[illegible] chilometri, di cui 10,060 negli Stati Uniti d'America e 6288 in Europa. Nello stesso 1906 nella sola Cina si costruirono 2900 chilometri di strade ferrate, mentre se ne inauguravano per 1690 chilometri in Russia europea e per 900 chilometri in Germania. Sempre nel 1906 l'Australia aveva raggiunto chilometri 28,192 di ferrovia.

L'America possedeva nel 1906 la più vasta rete ferroviaria fra tutti i continenti: 473,[illegible] chilometri, di cui 372,[illegible] nei soli Stati Uniti. L'Asia ne aveva 87,[illegible]. In proporzione all'estensione del paese, il Belgio vanta il maggiore sviluppo di strade ferrate: chilometri 26,4 per ogni cento chilometri quadrati. Vengono in seguito la Sassonia con chilometri 20,1, il Granducato di Baden con 14,5, l'Alsazia Lorena con 13,6. Gli Stati Uniti hanno chilometri 3,9 per cento chilometri quadrati. In rapporto alla popolazione, il primo posto spetta alla colonia del Queensland, la quale possiede 113 chilometri di ferrovie per 10 mila abitanti.

Le spese di costruzione delle strade ferrate variano fortemente secondo i paesi: si è calcolato che in Europa ammontino a 355 mila lire per chilometro, contro 170 mila lire per chilometro, nelle altre parti del mondo.

***

Molti si saranno domandati come, fuori delle gravi cure statali, i capi degli Stati occupino il loro tempo. Ora non è da credere che i loro nobili passatempi siano molto diversi dalle comuni professioni degli altri mortali.

E infatti. La regina Guglielmina d'Olanda governa una latteria, cui ella dedica molta parte del suo tempo, quando abita il palazzo di Het Loo.

Il reggente di Lippe-Detmold, di sangue reale pur esso, si occupa di un gran podere modello, riesce così ad aumentare considerevolmente i suoi redditi colla vendita delle uova, del burro e del latte.

L'imperatore di Germania è quello, fra tutti i Sovrani, che ritrae il massimo profitto dall'esercizio del suo commercio privato. L'anno scorso colla vendita delle sue terraglie ha raggiunto un'enorme cifra di affari — quasi 300 mila franchi — e di questa somma l'imperatore ha incassato come beneficio netto 250 mila franchi.

Il Re del Wurtemberg è proprietario di due *hôtels* assai frequentati e prosperi che gli procurano una rendita annua di circa 200 mila lire.

Il re Pietro di Serbia è certamente il Sovrano più democratico d'Europa. Egli infatti possiede a Belgrado una bottega di parrucchiere ed una farmacia. Inoltre è rappresentante, nel suo paese, di una grande fabbrica francese di automobili.

E la lista potrebbe continuare ancora...

***

Da che cosa dipende la diversità di colore nelle uve? Questo è uno di quei fatti semplici di cui non si sa dare una spiegazione, e la cosa è tanto più curiosa inquantochè conosciamo la materia colorante delle uve rosse, la quale fu isolata dal Glénard fin dal 1858, e ricevette il nome di « enolina ».

Ora questa sostanza si trova precisa, identica e nella stessa quantità nelle uve bianche. Il dott. De Parville riferisce nella *Revue des sciences* diversi esperimenti che hanno portato al medesimo risultato. Fin dal 1878 il Gautier isolò nelle uve bianche e rosse lo stesso pigmento; recentemente il Laborde ha concluso che qualunque sia il colore preso dalle uve alla loro perfetta maturazione, quando esse sono allo stato verde contengono la stessa abbondantissima quantità di materia cromogena. Prendendo delle uve bianche e sottomettendole all'azione dell'acido cloridrico in un autoclave a 120 gradi, egli ha ottenuto un magnifico colore rosso vinoso, con tutte le proprietà delle materie coloranti dei vini rossi. E questo colore superbo, dieci grammi del quale sono sufficienti per colorire un litro di acqua, si può estrarre benissimo anche dalle uve bianche già seccate o appassite da parecchi mesi. Le ricerche fatte fanno supporre che la materia colorante sia una trasformazione del tannino contenuto nelle uve; ma perchè tale colorazione si produce nelle uve rosse e non nelle bianche, le quali contengono pure la medesima materia? Nessuno ha saputo dare una spiegazione, neppure ipotetica, dello strano fenomeno.

***

Voi credereste che la locomotiva serva solo a trascinare per piani e monti i treni. Esse valgono anche a qualche altra cosa. E' noto quanto appassionati amanti del the sono i Russi. Essi bevono il the, come i Bavaresi bevono la birra, in ogni occasione, ad ogni ora del giorno, e non tralascierebbero per nulla al mondo questa loro abitudine additata dai padri.

Ora i meccanici russi che guidano le locomotive sulle strade ferrate hanno trovato un mezzo assai ingegnoso per non essere privati — durante i viaggi — della loro bevanda nazionale. La maggior parte delle macchine infatti, sulle linee di lungo percorso, son fornite di un piccolo cannello per cui giunge un getto di vapore. Con un congegno abbastanza semplice essi fanno sprigionare il vapore in un serpentino che riscalda rapidamente l'acqua del recipiente per la preparazione del the.

E mentre le loro macchine li trasporta a tutta velocità a traverso i piani, essi ne centellinano voluttuosamente la tepida bevanda del Samovar.

***

La rivolta femminile è ormai generale, e diffusa per tutto il mondo.

In occidente la donna insorge per educazione in China ed al Giappone per una educazione anche più larga. Ed il movimento è vasto è profondo. Le donne giapponesi possiedono un giornale.

Nell'India e in Egitto il movimento è altrettanto energico. Le donne dell'Impero russo occidentale hanno presentato alla Duma una petizione per ottenere una legge che le protegga contro la tirannia dei mariti.

Le donne svedesi e danesi hanno già conquistato il voto amministrativo e stanno lottando per la conquista dei diritti parlamentari.

E' cosa nota la domanda e l'agitazione delle donne italiane per abrogazione di quelle parti del Codice civile che limita la loro libertà; ed è ancora nella memoria di tutti il Congresso Nazionale che esse hanno tenuto alcuni mesi or sono.

Le donne austriache stanno seguendo le italiane sulla stessa via. In Isvizzera il movimento femminile è in continuo aumento. In Ungheria una deputazione della Società per i diritti della donna è stata ricevuta dalla Camera dei deputati. In Russia la « Società femminile per l'eguaglianza dei diritti » per quanto fuori della legge, ha molte sezioni, il cui fermento di ribellione si sviluppa spontaneo attraverso tutto il paese.

Com'è noto un vivace periodo di battaglie femminili è aperto in Inghilterra; nè minore è il movimento in Francia e negli Stati Uniti; le donne però non combattono soltanto per la [illegible] politica, ma anche per i diritti economici.

Il movimento femminile è dunque ora così potente e pieno di forza e di vita che comprende tutta la terra e unisce le donne di ogni razza, classe e fede a pro della libertà dell'intero sesso.

Gli avversari della emancipazione delle donne affermano che il più grave atto della rivolta femminile del tempo presente è l'astinenza dalla maternità. Le nascite, come lo dimostrano le statistiche, tendono a diminuire; il fatto va attribuito solo in parte alle condizioni presenti della vita: si tratta invero di cause economiche, ma in via principale di questo: che la donna afferma il suo diritto di determinare se e quando vuol diventare madre, e crede che la maternità consciamente voluta sia la sola propizia alla mamma e al bambino.

Ma questo movimento di ribellione — conchiude *The Contemporary Review* in un articolo riassunto dalla *Minerva* — condurrà a qualche cosa di più che non sia la caduta di ingiuste barriere; stabilirà le basi di un nuovo mondo, poichè le questioni di sesso sono intimamente connesse, coi problemi di razza, di moralità, di salute, di economia, problemi che sono stati sino ad ora, ingiustamente e con gravi malanni, considerati dal punto di vista di un solo sesso.

***

Uno strano concorso è stato bandito in questi giorni in Egitto dal secondo segretario del Consiglio dei ministri e professore di Università, Ahmed Zeky-bey.

Avendo constatato che in Egitto non resta oggi più traccia dell'antica stenografia araba, che pure fu, può dirsi, la madre delle stenografie europee, e tenuto conto dei sempre maggiori servizi che la stenografia rende a tutte le nazioni civili, Ahmed Zeky-bey si è fatto promotore di un concorso per dare anche all'Egitto moderno un sistema pratico di stenografia. A tal uopo egli si sta adoperando per raccogliere 300 lire annue da corrispondere al vincitore o ai vincitori del concorso.

Il nuovo regno al Marocco

I notabili di Tangeri

chiedono che Hafid osservi l'atto di Algesiras.

Tangeri, 27, ore 1.

Un atto di omaggio, scritto da tutti i notabili di Tangeri, reca a Mulay Hafid gli auguri ed i voti della popolazione illuminata, la quale reclama da lui la promessa di non accogliere alcun europeo senza mandato ufficiale, onde evitare malintesi. I firmatari pregano in pari tempo Mulay Hafid di evitare di mostrarsi in contraddizione con l'atto di Algesiras, che invitano a riconoscere e ad osservare, come pure invitano a riconoscere ed a osservare tutti gli altri trattati contratti fra suo fratello e le Potenze europee. I notabili firmatari del documento pregano pure il nuovo Sultano di riconoscersi responsabile dei prestiti fatti ad Abd-el-Aziz, salvo per quelli contratti a titolo personale. I firmatari segnalano pure in questo documento l'opportunità per Mulay Hafid di amnistiare gli antichi agenti del Maghzen di Abd-el-Aziz. I notabili chiedono al nuovo Sultano di mostrarsi generoso verso suo fratello.

Ben Gelloul, amministratore della Banca di Stato del Marocco, è partito inviato specialmente da El Menebhi e Si Guebbas, portatore di una lettera di questi ultimi a Mulay Hafid.

So da fonte certa che in questa lettera Si Guebbas ed El Menebhi consigliano a Mulay Hafid di accettare, e senza alcuna restrizione, l'atto di Algesiras con tutte le sue stipulazioni, compresa quella riguardante la polizia. Si Guebbas ed El Menebhi mettono egualmente in guardia il nuovo Sultano contro gli affaristi, i quali cercano di strappargli delle concessioni; consigliano pertanto a Mulay Hafid di non concedere a nessun titolo, nessuna concessione con una nuova firma; nel caso contrario, essi si vedrebbero costretti ad abbandonare la sua causa.

La triste eredità di Abd-el-Aziz.

Tangeri, 27, ore 2,30.

Quando Abd-el-Aziz salì sul trono dei suoi avi non c'era alcun debito estero e il tesoro era pieno di denaro. L'eredità che egli lascia a suo fratello è lontana dall'essere altrettanto solida. Una parte dell'impero si trova fra le mani del pretendente Bu-Hamara, il quale, a quanto si dice, ha accordato concessioni considerevoli agli spagnuoli. La Chauia e le città di Casa Bianca e di Oujda sono occupate dalla Francia; il resto del Marocco è immerso nell'anarchia. Oltre a tutto ciò la popolazione del sud-est sembra essere sul punto di attaccare la Francia in Algeria.

Quanto ai debiti del Maghzen si elevano a 150 milioni di franchi, soltanto i prestiti esteri sono garantiti. L'affare di Casa Bianca costerà al Maghzen numerosi milioni per indennità; non c'è una potenza alla quale il Marocco non debba qualche somma. Come risorse non restano al Marocco, a quanto pare, che una parte dei diritti di dogana, un serraglio di bestie feroci, fra cui un disgraziato orso polare e gli oggetti senza valore che Abd-el-Aziz aveva immagazzinato a Fez.

Tutto ciò non sembra guari sufficiente per far fronte all'immenso *deficit*. Il reliquato disponibile dei diritti di dogana è attualmente la sola risorsa di cui dispone il Maghzen per far fronte ai suoi bisogni.

Abd-el-Aziz ha lasciato dietro di sè un'opera letteraria che merita l'attenzione di suo fratello, cioè a dire l'atto di Algesiras.

Abd-el-Aziz ereditò un trono; egli lascia al suo successore uno scanno, che non è nemmeno imbottito.

La fedeltà d'un capo di Abd-el-Aziz.

Tangeri, 27, ore 1.

Si Guebbas alla sera della proclamazione di Mulay Hafid, in seguito alla disfatta di Abd-el-Aziz, aveva subito prevenuto degli avvenimenti Bouauda, il quale comanda l'ultima mehalla di Abd-el-Aziz e si trova in un sobborgo di Tangeri. Il messaggero diceva al comandante di questa ultima mehalla che era inutile che egli continuasse la lotta. Bouauda rispose che egli non conosceva altri ordini che quelli di Abd-el-Aziz, che non voleva saperne di Mulay Hafid, e continuava ad ogni costo la lotta. Bouauda possiede circa 800 uomini, che tratta come fratelli, che nutre anche del suo proprio denaro, ed i soldati seguono il loro capo ciecamente. Quando Bouauda apprese la disfatta di Abd-el-Aziz, convocò i suoi ufficiali, fece suonare la fanfara di combattimento e quindi uscì coi suoi uomini. Egli ha incontrato i contingenti di Remiqui, li ha battuti e li ha seguiti fino a Elksar, uccidendo parecchi soldati e predando molte tende. In seguito, ricevendo la notizia che la disfatta del suo sovrano era assoluta, comprendendo allora che era inutile ogni resistenza, Bouauda cedette le armi.

Grosse truffe alla dogana in Siberia.

Pietroburgo, 27, ore 1.

La Siberia, a quanto pare, è il paese più ricco di scrocconi d'ogni genere. Anzi tutto, abbiamo avuto lo scandalo della ferrovia Transbaicaliana, quando cioè i treni scomparivano senza lasciare traccie. Poi abbiamo avuto i furti sulle ferrovie, furti che fecero perdere più di dieci milioni di rubli allo Stato. Ora entra in compagnia l'affare del The, che viene chiamato il «Panama del The», in danno dell'amministrazione delle dogane.

Lo Stato avrebbe subito, a quanto si afferma, un danno di parecchi milioni di rubli, e ciò grazie alle losche manovre di alcuni impiegati della dogana di Tchelisbanx, i quali lavoravano diligentemente per conto loro e per quello di certe ditte. La ditta maggiormente compromessa in questo affare è la grande Casa produttrice di the Wysolski. Secondo quanto si può giudicare da una prima inchiesta, i rappresentanti di questa ditta, d'accordo cogli impiegati, fecero per più di un anno false dichiarazioni di peso. Secondo la legge ogni cassa di the deve essere pesata in dogana, ma gli impiegati doganali, mediante lauti compensi, non verificavano mai le dichiarazioni del rappresentante della ditta, il quale in questo modo veniva a risparmiare cinque o sei lire per cassa, realizzando per conto della Casa rilevanti benefizi. I guadagni venivano divisi tra le Case, i rappresentanti e gli impiegati. Uno di questi ultimi però un giorno si trovò leso nei suoi diritti e per vendetta raccontò tutto ai suoi capi.

Da questa denuncia è nata la presente inchiesta, che condurrà ad un processo importante.

Si è identificato lo pseudo Guzman.

Lisbona, 27, ore 1.

La riproduzione fatta dal giornale il *Secolo* del ritratto di Pedro Guzman, il quale tentò di assassinare la signora Lemaire in ferrovia, all'Havre, ha provocato ieri la scoperta della vera identità dell'autore dell'attentato di cui la signora Lemaire è stata vittima. Il sedicente Pedro Guzman si chiama realmente Giovanni Campos Diego, portoghese. Giovanni Campos Diego era al principio di quest'anno impiegato in una casa di commercio a Lisbona, la quale faceva esportazioni per l'Africa. Egli approfittò dell'assenza del suo padrone per scontare una falsa tratta di settemila franchi e poi fuggì, non senza aver rubato nella cassa alcune centinaia di franchi.

Il ritratto dell'impiegato ladro e falsario è stato riconosciuto dal suo antico padrone. Questi ha riconosciuto un soprabito che il Campos Diego gli aveva rubato e di cui nella fotografia si mostrava vestito.

Re Edoardo a Marienbad

riceve Clemenceau ed Iswolsky

ed assiste con loro ad un torneo di scherma.

Marienbad, 27, ore 1.

Mentre gli occhi del mondo intero sono fissi sopra Marienbad, dove il Re d'Inghilterra riceve oggi il presidente del Consiglio francese ed il ministro russo degli affari esteri, la bella cittadina rimane insensibile ed immutata. Una ventina di persone aspettano dinanzi all'Albergo Weimar l'arrivo di Clemenceau e di Iswolsky. Sono, forse, questa ventina di cittadini, intrepidi, che hanno osato affrontare la pioggia dirotta, e chiedono noi, come il resto dell'universo, «che cosa diranno questi personaggi? Quale sarà il risultato di questa intervista? Di che parleranno? Parleranno del Marocco?» A questo proposito non è forse senza interesse ricordare che il Re d'Inghilterra ha recentemente avuto un lungo colloquio con Giulio Blum pascià, direttore dell'Istituto di credito di Vienna. La conversazione si svolse sopra le finanze egiziane e turche.

Tra coloro che aspettano pazientemente dinanzi all'«Albergo Weimar», noto il commissario di Polizia di Vienna, addetto alla persona del Re, durante il suo soggiorno in Austria. Il commissario di Polizia inglese, che accompagna il Sovrano durante tutti i suoi viaggi, ed alcuni giornalisti inglesi, tedeschi e francesi. Siamo sul posto alle 11, giacchè l'arrivo di Clemenceau viene annunciato alle 11,30. Tratto tratto, attraverso la strada, nella speranza, del resto assai incerta, di scorgere il Re. Questi abita, come è noto, il primo piano dell'albergo, di cui occupa un appartamento di 20 camere.

Quella di mezzo è un salone, che ha un grande balcone, ove il Re assai spesso pranza: la sala è assai vasta e rischiarata da due finestre. Un bellissimo ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe, opera del pittore Unger, sormonta una grande caminiera di marmo bianco: accanto si trova un tavolo con pesanti poltrone di cuoio rosso, in un canto vi è un altro tavolo più piccolo, coperto di ricchi broccati ed alcune seggiole vi sono intorno. Alcune poltrone, in stile tedesco, corrispondente un poco al nostro moderno stile, compiono il mobilio della camera. Presso la finestra, a destra, vi è un grande scrittoio, su un gran numero di lettere, telegrammi, moduli di telegrammi.

Al disopra dello scrittoio vi è un grande quadro del pittore Angeli, rappresentante re Edoardo: la sala è in pari tempo camera da lavoro del Re. A sinistra, una porta dà accesso alla camera da letto ed all'attiguo gabinetto di «toilette» e sala da bagno; a destra si trova la sala da pranzo, piccola sala, con una sola finestra.

La sala da pranzo è ammobiliata con un tavolo rotondo, con seggiole di cuoio nero e portiere verde scuro: alle pareti vi sono alcuni quadri rappresentanti soggetti di caccia. Sopra una specie di mensola sono sempre disposti fiori rari. E' in questo albergo, dove ora si trova re Edoardo, che abitò, dal 1821 al 1822, come ne fa fede una placca metallica posta al disotto del balcone, il celebre poeta tedesco Goethe.

A mezzogiorno, un automobile, che porta il ministro Iswolsky, si ferma dinanzi all'«Albergo Stern», attiguo all'«Albergo Weimar».

Il ministro russo ha impiegato 50 minuti per percorrere i 53 chilometri, che separano Marienbad da Carlsbad, dove soggiorna attualmente, insieme al presidente del Consiglio dei ministri. Ad un'ora meno cinque minuti, Iswolsky è sceso dall'«Albergo Stern», dove è stato a mutarsi di abiti; egli è accompagnato da sir Goschen, nuovo ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, che abita egualmente all'«Albergo Stern».

A questo proposito apprendo che sir Goschen resterà qui fino al 5 settembre, vale a dire, fino alla partenza del Sovrano d'Inghilterra, per presentare, non appena possibile, all'imperatore Guglielmo, le sue credenziali.

Iswolsky è abbigliato di panno azzurro, e porta in capo un cappello molle verde.

Alle 12,20, Clemenceau fa pure il suo ingresso a Marienbad. Il suo automobile ha lasciato Carlsbad alle 11. Dopo avere fatto una breve visita al senatore belga Lambiotte, il quale abita una villa a Westend, Clemenceau giunge ad un'ora dinanzi al peristilio dell'«Albergo Weimar». Clemenceau veste di azzurro e porta in capo un cappello di feltro grigio: il suo capo Gabinetto lo accompagna. Clemenceau sembra un po' affaticato ed anche un po' sofferente per il raffreddore fortissimo, che ha avuto in questi ultimi giorni: non è certo in ottime condizioni. Egli amabilmente ringrazia, scoprendosi, con un gesto largo, coloro che vengono a chiedergli notizie di sua salute. Il presidente del Consiglio gentilmente risponde: «Ho fatto un buon viaggio, sto benissimo».

Il colonnello Ponsonby riceve, al primo piano, Iswolsky. Un domestico introduce il ministro degli affari esteri russo presso il Re, annunciando, in inglese: «Il ministro degli affari esteri russo».

Il generale sir Stanley Clarck conduce Clemenceau, e frattanto il domestico, in inglese, annuncia: «Il presidente del Consiglio dei ministri di Francia».

Il Re allora si alza e va incontro a Clemenceau, gli stringe cordialmente la mano, si informa della sua salute, e dice: «Ora andiamo a colazione».

Eduardo, seguito dai suoi ospiti, si reca nella sala da pranzo. I convitati sono: Clemenceau, Iswolsky, sir Goschen Bruce, segretario dell'Ambasciata d'Inghilterra, De Soreval, ambasciatore di Portogallo a Londra, l'aiutante di campo del Re, generale Clarck, il colonnello Ponsonby.

Nel *menu* della colazione figurano alcuni piatti favoriti del Re.

Nel frattempo io mi vado a collocare ad una finestra dell'albergo Stern, di dove vedo comparire al balcone dell'albergo Weimar il Re e Clemenceau. Essi sono a testa scoperta: Clemenceau sembra parlare con molta animazione, tuttavia siccome fa abbastanza fresco, benchè la pioggia sia cessata ed il sole cominci a brillare, un domestico porta al Re ed a Clemenceau, il cappello. La conversazione prosegue: il Re ed il presidente del Consiglio sono seduti. Tratto tratto Clemenceau alza le braccia in aria, con un gesto che può significare: Che ne so? oppure: che cosa importa?

Al principio del colloquio il presidente del Consiglio sembra parlare quasi da solo. Il Re ascolta con molta attenzione ed il ministro sembra esprimersi colla sua solita vivacità.

Un po' più tardi, verso le 2,30 il Re riprende la parola. Alcune persone passano dinanzi all'albergo senza notare lo spettacolo così interessante che si osserva dal balcone, altri sollevano gli occhi o sorridono con aria allegra.

Alle 3 l'automobile del Re si fermò dinanzi all'albergo. Allora Edoardo VII, il quale era rimasto a conversare un quarto d'ora con Iswolski, si alzò. Il ministro russo rientra nel salone. Alcuni minuti più tardi Iswolski, sir Clarke e Goschen si intrattengono a conversare con animazione.

Quando arriva il re, tutti si scoprono ed egli sale nel suo automobile. Clemenceau prende posto alla sua sinistra; in faccia seggono Iswolski e il generale Clarke. L'automobile si reca al Kursaal, ove ha luogo un torneo internazionale di sciabola e di spada, organizzato in onore del Re d'Inghilterra da Luigi Bellavalle. Prendono parte al torneo, fra gli altri, Ernesto Bertrand, il dottor Ichumann e il signor Lecture di Kaltsbad. Il signor Juchs, vincitore del campionato del mondo ai giuochi olimpici di Londra. Il re richiamò l'attenzione di Clemenceau specialmente sopra quest'ultimo.

Fra gli astanti si notavano la signora William Boyd, lady Goschen, la marchesa Ganay ecc.

Dopo avere felicitato specialmente il cav. Bellavalle e gli altri, il Re e Clemenceau si ritirano. Il Re Edoardo si interessò molto e chiese spiegazioni sulla differenza che esiste fra l'assalto alla sciabola e quello alla spada.

Uscendo, nonostante il consiglio che — da Clemenceau di prendere il suo automobile che si trova poco lungi, Iswolski si reca al suo albergo a piedi. Clemenceau è ripartito poco dopo per Karlsbad.

Lloyd George

soddisfatto del suo viaggio in Germania

Londra, 27, ore 2.

Il ministro delle finanze è giunto questa mattina a Southampton, proveniente da Brema, di ritorno dal suo viaggio in Germania, viaggio che ha provocato tanta curiosità e tanti commenti; ma è ripartito subito per Londra, dove è arrivato nel pomeriggio.

Lloyd George ha fatto pervenire alla stampa, per mezzo di un'agenzia le sue dichiarazioni ufficiali circa il suo viaggio. Il ministro si dichiara soddisfatto e assai lieto delle accoglienze fattegli da parte della nazione tedesca, come pure del contegno della stampa tedesca, che è stato assai amichevole.

I commenti sulle relazioni fra l'Inghilterra e la Germania sono stati improntati ad uno spirito di simpatia.

Lloyd George ricorda come egli non sia stato incaricato di alcuna missione speciale da parte del suo Governo; egli era partito collo scopo di informarsi delle questioni sulla vecchiaia degli operai e delle casse di previdenza relative, che sono in vigore in Germania da 20 anni. Lloyd George dice che dovunque si è recato in Germania ha sentito lagnanze sull'alto prezzo delle derrate. La Germania attualmente è uno dei paesi del mondo in cui la vita è più cara.

Un'inattività sempre crescente si manifesta in generale in tutto il commercio tedesco. In Germania il sistema della nazionalizzazione delle ferrovie sembra aver dato buoni risultati.

Lloyd George aggiunge che prima di prendere una decisione definitiva relativa alla questione delle pensioni operaie e dei fondi di sovvenzioni per le malattie, egli visiterà ancora il funzionamento dei vecchi sistemi del Belgio e dell'Austria.

Guglielmo giunge a Metz

(*Servizio speciale della Stampa*).

Metz, 27, ore 2.

Dal modo svelto con cui l'Imperatore Guglielmo saltò in sella all'uscita della stazione strategica di Metz, questa sera, vedemmo bene che non si era affatto spezzato la gamba, come si era corsa la diceria.

In grande uniforme di generale di fanteria, col bastone di maresciallo in mano, l'Imperatore passò in rivista la compagnia d'onore, distribuì decorazioni e fece il suo ingresso in città per l'antica porta. In una vettura, preceduta da uno squadrone di ulani, aveva preso posto l'Imperatrice, la quale portava il gran cordone dell'Aquila nera ed aveva alla sua sinistra la Kronprinzessin.

All'ingresso della città si trovano i consiglieri municipali con a capo il sindaco, nuovo eletto, il quale termina la sua allocuzione di benevenuto, invitando gli spettatori a gridare un triplice *urrah!* Quando il sindaco ebbe terminata la sua allocuzione, l'Imperatore, in segno di ringraziamento, stese l'indice destro ed assicurò il borgomastro della sua continua sollecitudine. Per le strade, innumerevoli mazzi di fiori furono gettati nella vettura dell'imperatrice; uno di essi, lanciato maldestramente, venne a colpire in viso l'imperatrice.

Alla cattedrale l'imperatore, accompagnato dai suoi 4 figli, fu salutato dal vescovo circondato dal suo capitolo e dal clero di Metz. Il vescovo di Metz era anni or sono in disgrazia dell'imperatore: ora non vi è più nulla e sembra che l'imperatore abbia accordato pieno amnistia.

Per la strada continuarono per tutta la giornata ad echeggiare le fanfare e le acclamazioni.

Tanto apparato ha messo in imbarazzo i circoli locali. Ecco forse perchè il giornale *Le Lorraine* di oggi scrive: «Noi non vogliamo impedire, se gli conviene, all'Imperatore, di affermare il suo dominio sulla terra dell'Alsazia e Lorena, venendo a capo di un consiglio di principi e di addetti militari stranieri per mostrare alla Francia la forza della potenza armata ed all'Europa l'indipendenza di contegno e le sorprese di una messa in scena in cui eccelle nel dissimulare un piano più combinato di quanto si creda. Preferiamo di non vedere in ciò se non un giuoco militare di grande effetto, di cui Guglielmo si compiace, con l'intenzione evidente di colpire le nostre popolazioni ed in pari tempo rinserrare intorno a sè i principi dell'Impero sopra questa terra lorenese innaffiata 38 anni or sono da tanto sangue tedesco».

La radiotelegrafia e la torre Eiffel.

New York, 27, ore 1.

All'Arsenale di marina di Brooklin si dice che non abbiano gli apparecchi necessari ancora per comunicare con la torre Eiffel. Quanto al signor De la Forest, il quale fa costruire sopra un grattacielo una installazione speciale per comunicare radiotelegraficamente con la torre Eiffel, dice che questa installazione non sarà pronta prima della fine di ottobre.

Gli anarchici portoghesi regicidi.

Lisbona, 27, ore 1.

Il partito repubblicano, avendo offerto il proprio concorso a cento individui recentemente messi in libertà dopo essere stati detenuti per cinque mesi, come implicati nell'affare del regicidio, questi cento individui hanno rinunciato ad intentare un processo ai giudici istruttori, ed hanno dichiarato che, come anarchici, non possono riconoscere alcuna autorità alla giustizia sociale.

Due incidenti ferroviari a Tolosa

Tolosa, 27, ore 2.

Due incidenti ferroviari sono avvenuti oggi in questa città. Il primo si è avuto alla biforcazione dei territori di Balona e Set, a due chilometri da Tolosa. Una macchina in manovra investì dei vagoni frantumandone parecchi. Occorsero sei ore per sgombrare la linea. Il secondo incidente si è avuto alla stazione di Aurelian. Il convoglio merci 165, diretto a Bordeaux, ha urtato la coda di un altro treno merci 3101, che si trovava fermo in stazione, e tre vagoni sono stati spezzati. Il diretto di Bordeaux ed altri treni, subirono, in seguito a ciò, gravi ritardi.

L'*Etruria* investe una nave.

Londra, 27, ore 2.

Il transatlantico *Etruria* è entrato in collisione, a Mersey, con una nave-cisterna; il colpo portato alla nave fu così forte che la prua dell'*Etruria* penetrò nella nave ed il transatlantico dovette disincagliarsi. Tre uomini, che si trovavano a bordo, furono precipitati nell'acqua, ed uno di essi è annegato. Il transatlantico non potrà partire per New York e sarà surrogato dall'*Umbria*.

Il clero persiano vuol la guerra santa contro le crudeltà dello Scià

Pietroburgo, 26, ore 18.

Un telegramma da Tabriz annunzia che il clero, esasperato dalla violenza delle truppe irregolari e governative che hanno già saccheggiato tremila case e 1500 botteghe, ha dichiarato la guerra santa contro lo Scià. Nuovi combattimenti sono imminenti.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Sul Circuito di Bologna

Il primo giorno delle corse di prova. Una vettura incendiata.

Ci telefonano da Bologna, 26, ore 21,30:

Oggi, favorite dal bel tempo, ebbero luogo le prime corse ufficiali di prova. Il commissario signor Sanguinetti e le autorità di polizia, presero tutte le disposizioni perchè le prove seguissero regolari senza incidenti, rispondendo così veramente allo scopo. Il pubblico ha voluto facilitare ogni prova ed ha seguito con interesse questo nuovo spettacolo sportivo. Alle prove hanno preso parte i corridori dell'*Itala*, Cagno, Piacenza, Fournier e quasi tutti gli altri concorrenti. Domani vedremo in corsa le *Fiat* guidate da Wagner, Lancia e Nazzaro. A proposito di questa formidabile *equipe* vi dirò che il pubblico sportivo questa volta si attende molto dal Wagner. Il Cagno oggi ci ha fatto assistere a velocità veramente impressionanti, compiendo tre giri del Circuito. Fitz Schephard il volante di una Bayard Clément ha coperto 53 chilometri in 27 minuti.

Stasera mentre le vetture terminavano le prove, si è verificato un improvviso incendio della macchina Bianchi N. 15, pilotata dallo *chauffeur* Brambilla.

L'incendio avvenuto presso la località Lavino, fu causato dalla rottura del serbatoio della benzina, e venne spento con sabbia, da alcuni contadini, prontamente accorsi.

La vettura è quasi completamente distrutta. Il Brambilla ed il meccanico non riportarono alcuna ferita.

Brambilla parteciperà ugualmente alla corsa con altra macchina che la casa milanese invierà qui domani.

Oggi la direzione dell'A. C. di Bologna ha inviato a S. M. il Re ed a S. A. il duca d'Aosta due ricchi album, contenenti le vedute fotografiche dei punti principali del percorso fissato nel circuito, lavoro pregevole del dott. Bersani e del pittore Cleto Capri.

CICLISMO.

Corse e Concorsi.

VIII Campionato piemontese — La Coppa Bastogi — Il Convegno di Susa.

Le corse ed i concorsi ciclistici sono all'ordine del giorno, e forse mai come nella corrente stagione sportiva si registrarono tanti avvenimenti del genere.

Domenica prossima avremo, infatti, riunioni ciclistiche a Sampierdarena, a Serravalle, ad Orta, ad Ivrea, a Vobarno, a Tolrano, a Legnano, a Bologna, ad Omegna, a Firenze, a Susa ed a Torino.

Ecco qualche particolare sulle riunioni più importanti:

Alla corsa Firenze-Viareggio, indetta dal «Club Sportivo Firenze», sono già iscritti 40 corridori fra i più noti.

La Coppa Bastogi verrà disputata in questa prova.

L'importante Gara per l'assegnazione del Premio Reale e del titolo di campione piemontese, sarà, per l'ottava volta, bandita dalla Società Sportiva «La Torino», il giorno 31 domenica, 30 agosto. Il percorso — che tocca la reale residenza estiva — è: Torino-Racconigi-Fossano-Bra-Alba-San Damiano-Asti-Chivasso-Torino (Barriera di Milano), Km. 200. La partenza ha luogo alla Barriera di Nizza, alle ore 7, dalla sede, gentilmente concessa, del «Pro Sport Barriera di Nizza».

La Gara è dotata, oltre al ricco Premio Reale, di altri vistosi premi in medaglie di oro, argento e *vermeille*, dello splendido conto della «Torino».

Le iscrizioni, in L. 5, per dilettanti, soci di Società Unioniste, e L. 10 per professionisti ed estranei (muniti di licenza U. V. I.), si ricevono alla sede della «Torino», via Cuneo, 3, e si chiudono la sera del 28 agosto.

— Il Convegno ciclistico, che avrà luogo a Susa, domenica prossima, si annuncia numerosissimo.

Parecchie sono le adesioni pervenute al benemerito Comitato.

Quasi tutti i Comuni della vallata di Susa hanno aderito, con un numero di iscritti superiore ad ogni aspettativa.

Anche dalla vicina Francia interverranno alcune Società, per disputarsi la grande Coppa d'argento ed il ricco gonfalone d'onore, che le patronesse hanno voluto riservare ai compagni d'oltr'alpe.

Interverranno, con fanfara, il «Club Ciclistico di Borgone», la «Società Ciclistica di Villar Dora», quella di Rivoli, di Almese, ecc.

— Anche la corsa Susa-Torino-Pinerolo-Susa allineerà al traguardo un numero considerevole di concorrenti, che si disputeranno, sulle splendide strade, la grande medaglia d'oro, che S. M. la Regina madre ha voluto conferire ai forti *routiers*, e gli altri numerosi premi, che sono a disposizione del Comitato.

Si rammenta ai corridori, che ancora si debbono iscrivere, che la corsa è libera a tutti, e che le iscrizioni si ricevono oltrechè dalla «Società Ireos», di Torino, organizzatrice della corsa, anche presso il signor ragioniere Camillo Chiapusso, in Susa. Tassa lire 2.

— Il Comitato per i festeggiamenti della Barriera di Milano (30 agosto) indice una corsa ciclistica sul percorso Barriera Milano-Cascina Marchesa-Chivasso, con arrivo alla Borgata Rosa in Sassi (Km. 42). I premi consistono in medaglia d'oro, *vermeille*, argento e bronzo, e la corsa è libera a coloro che non vinsero mai primi, secondi e terzi premi. Le iscrizioni si ricevono presso il sig. Cumino M. Bonicelli Umb., alla Borgata suddetta, e pure alla partenza, che avrà luogo alle ore 13.

ALPINISMO.

Ascensione alpina al Monte Castore ed alla Capanna Quintino Sella.

Ci telefonano da Biella, 26, ore 23:

Un gruppo di alpinisti biellesi ha in questi giorni compiuto una ardita ascensione alla capanna Sella ed al monte Castore (m. 4222). Partiti da Biella con la ferrovia economica, i gitanti sono giunti alla Balma, poi a Campiglia Cervo. Pernottamento all'alpe Anval. Al mattino traversata della Moloma Grande e colazione a Gressoney; salita all'alpe Betta; cena e pernottamento. Al mattino dopo salita alla capanna Quintino Sella, e all'indomani salita al monte Castore. La comitiva dei gitanti quindi scese a Gressoney, poi in vettura giunse a Pont St-Martin e col treno della sera, passando per Chivasso, giungeva nuovamente a Biella.

Il convegno sportivo di Trento. Una disgrazia.

Ci telegrafano da Trento, 26, ore 21:

Giunge notizia che l'alpinista Buffa ha fatto una grave caduta poco prima che i congressisti inaugurassero il rifugio a Cima di Arta. Venne soccorso prontamente dai colleghi, ma si teme che non possa sopravvivere.

GINNASTICA.

I concorsi ginnastici di Alba e Vobarno.

Sono fissati entrambi per i giorni 30-31 agosto.

Quello di Alba è indetto in occasione della inaugurazione del nuovo ed artistico santuario di N. S. della Moretta presso la città di Alba. Ecco le Società già iscritte:

Salus, di Catanisso; Veloce-Club di Emporia, di Roma; Fortitudo, di Bordighera Torrione; Società Sportiva Bertololli, di Acqui; Vigor, di Vercelli; Vigor, di Pinerolo; Circoli Gonia Birchieri, di Vercelli; S. Giacomo, di Genova, e Sportivo Valdocco, di Torino; Segusia Victrix, di Susa; Robur et Fides, di Mombercelli; Fulgor, di Asti; Fulgor di Venezia; Artigianelli, di Torino; Fides et Ardor, di Racconigi; Pulvis et Sol di Chieri; Saliens, di Cavallermaggiore; Leo, di Chieri; Juventus, di Biella; Santi Angeli, di Torino; Juventus, di Forlì; Fert, di Faenza; Fides et Robur di Torino; San Filippo, di Mondovì; Forti e Liberi, di Alba; Squadra Ginnastica del Ricovero di Alba; Exelsior, di Biella; Virtus addidit, di San Marzano Oliveto.

PODISMO.

Le gare di Chivasso.

Ci scrivono da Chivasso, 25:

Celebrandosi le feste patronali, ebbero luogo ieri, nella nostra piazza d'Armi, corse podistiche e una gara alla palla col tamburello. In quest'ultima, la squadra di Montiglio, composta di Colla Luigi, Casaleggio Francesco, Carbonero Agostino e Genovese Riccardo, vinse il primo premio ed una ricca bandiera, contro la squadra Il Torino, composta di Ocellin Matteo, Santanera Carlo e Vincenzo e Cavallo Giuseppe.

Nella corsa podistica, percorso chilometri dodici, arrivarono: 1.o Calin Giuseppe, di Venaria (Società «Robur» di Torino); 2.o Dragone Giovanni, di Torino (Società «Atalanta» di Torino); 3.o Dosso Pietro di Chivasso (Società «Audace» di Torino).

Nella gara di consolazione arrivarono: 1.o Rivarolo Pasquale, di Cigliano (dell'«Unione Sportiva Torinese»); 2.o Zolla Pietro, di Livorno (id.); 3.o Gariglio Filippo (della Sport Pedestre «Robur»); 4.o Migliore Pietro, di Santhià.

Routier Autonomo Italiano

Domenica prossima, 30 corr., avrà luogo la seconda marcia ufficiale del «Routier Autonomo Italiano», con itinerario Milano-Lecco-Ponte della Malpensata, con arrivo a Cusano, ove la Società parteciperà pure al convegno ciclistico.

La marcia promette di riuscire interessante, dato il numero dei partecipanti (aspiranti *Routiers*).

TIRO A SEGNO.

Le gare di Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 26, ore 23:

Oggi sono cominciate le gare interprovinciali del Campionato nazionale. Sono arrivati numerosi tiratori da tutte le parti d'Italia. Sono inscritte numerose rappresentanze, tra le quali quelle di Brescia, di Pavia e di Milano.

Le gare che si combattono sono: Campionato nazionale, che ha per primo premio un fucile modello 1891, inviato dal Ministero della guerra; Categorie serie ripetibili, con un primo premio di 500 lire; Gara fortuna, con un primo premio in medaglia d'oro, inviata dal Re.

IPPICA.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 21,50:

Oggi ha avuto luogo la corsa «Great Ebor» (handicap), a cui presero parte quattro cavalli. Sono giunti: 1.o *Bonsay*; 2.o *Oldchina*; 3.o *Turbine*.

L'aeroplano di Bleriot sconquassato da una raffica di vento.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 27, ore 2.

Nonostante un vento piuttosto forte, Bleriot ha fatto questa mattina una uscita col suo aeroplano sul terreno di Issy le Moulineaux. Per due volte l'apparecchio si spinse a volo e si è mantenuto in aria per una lunghezza di 250 metri circa, all'altezza di sei od otto metri dal suolo. Al terzo volo l'aeroplano, avendo percorso cento metri circa, fu preso da una raffica di vento, si è rigirato su se stesso, fu rigettato a terra e si è spezzato.

Fortunatamente il signor Bleriot potè sollevarsi da terra senza aver subito troppo male. L'apparecchio si trova ora fuori di uso.

L'elica è contorta, un'ala spezzata, tutta la intelaiatura è rotta in parecchi luoghi. Il signor Bleriot, che non appare scoraggiato, ricostruirà un altro apparecchio, il decimo, crediamo, che sarà pronto per la settimana ventura.

I precedenti della tragedia coniugale di Milano.

Milano, 26, ore 18.

Come vi ho telefonato questa notte, la tragedia passionale di via Cesare Correnti, per il nome del suo protagonista, ragioniere Percivalle, ha destato molta impressione a Milano. Stamane ho potuto raccogliere altre maggiori informazioni sul carattere della signora Meniconi che, tra parentesi, non è stata ancora rintracciata dall'Autorità giudiziaria.

La signora Meniconi, nativa di Padova, è una bellissima donna, alta, slanciata, con due occhi neri pieni di fuoco. Ella si è sposata giovanissima, quando aveva poco più di 15 anni, ed è già da 15 anni sposa al ragioniere Percivalle. La sua relazione col meccanico Sacerdoti sembra fosse cominciata circa un anno fa. I vicini di casa avevano cominciato a mormorare, notando l'assiduità del giovanotto, e qualche amica della signora, pur non supponendo che questa potesse avere dimenticato i suoi doveri di sposa e di madre, faceva notare alla stessa le malignazioni che erano sorte per le assiduità del meccanico, ma la signora Meniconi non seppe rispondere altro che: «sono una disgraziata!» e continuò a ricevere nella propria abitazione colui che non era troppo amato dal marito.

Una quindicina di giorni fa, dopo un vivace diverbio tra moglie e marito, la signora abbandonava la casa, ma vi tornava la sera, sconsigliata dal ragioniere, che desiderava evitare ogni scandalo per amore dei figli. Ieri essa abbandonava di nuovo il tetto coniugale, lasciando un laconico biglietto col quale informava il marito che non sarebbe ritornata.

Lo stato del ferito Sacerdote sembra stazionario, ed i medici sperano di salvarlo.

Quanto al ragioniere Percivalle, persone che lo hanno avvicinato stamane mentre il giudice istruttore lo interrogava, dicono che esso fa pietà veramente.

Il ragioniere Percivalle, il cui studio era davvero avviatissimo, sembra abbia affidato tutti i suoi affari ad un congiunto che è venuto stamane a Milano, e che non sa darsi pace dell'onta immeritata scesa sulla sua famiglia.

Il mistero di un cadavere trovato nel porto di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17:

Stamane, verso le 7, due barcaiuoli, Antonio Lucessi e Luigi Galletto, alla testata del molo Vittorio Emanuele videro che le onde facevano sbattere un cadavere contro gli scogli. I due barcaiuoli si slanciarono in acqua e tirarono a riva il cadavere, che riconobbero per quello di un signore che avevano visto ieri sera sulla calata a passeggiare in modo strano. Avvertita l'Autorità, si recò sul posto il delegato Pittaluga con diversi agenti. Il cadavere è quello di un uomo dell'apparente età di 45 anni, con capelli castani brizzolati, alquanto calvo, della statura di m. 1,60, vestito pulitamente di panno scuro, e sulle fodere della giacca e del panciotto reca marche di fabbrica tedesche. Esaminato attentamente il cadavere, il delegato Pittaluga riscontrò sulla fronte un piccolo foro come d'un colpo di rivoltella, e sulla calata notò grosse macchie di sangue, il che indurrebbe supporre che lo sconosciuto si sia tirato una rivoltellata alla fronte e poi si sia gettato in mare. Devesi notare che, in quel punto l'acqua essendo alta circa 25 metri, difficilmente si potrà ricuperare la rivoltella. Il fazzoletto che aveva in tasca reca le iniziali C. U. Fu trovato il portafogli vuoto ed in una borsetta L. 1 25.

Le Autorità sono propense a credere al suicidio, ad ogni modo fanno indagini per vedere se a volte potesse trattarsi di delitto.

Il cadavere è stato trasportato al Camposanto.

Voleva morire ad ogni costo

Ci telegrafano da Voghera, 26, ore 18:

Telegrafano da Lunga Villa che certo Angelo Marnirolli, di 50 anni, per motivi ancora ignoti, si chiudeva nella propria camera e si squarciava con un coltellaccio il ventre, indi beveva dell'acido solforico e poscia, aperta una finestra, si gettava a capofitto nella strada sottostante da un'altezza di otto metri, rimanendo cadavere! L'infelice lascia la moglie e due figli.

Il soggiorno dei reali di Spagna in Inghilterra

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 18:

Il Re e la Regina di Spagna, acclamati lungo tutto il percorso, si sono recati, in vettura, a Hoshorne Cottage, ove essi hanno pranzato in famiglia colla principessa Enrico di Battenberg ed i Principi di Battenberg.

L'yacht *Giralda* è arrivato a Cowes nel pomeriggio.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Le vicende del mercato cereali

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Una nota di cronaca del di Lei pregiato giornale, in data 24 corr., comunicando un deliberato di questa Associazione Granaria circa la nuova sede del mercato cereali, accennava alle passate vicende di esso in quanto si riferivano al proposto trasloco. Mi permetto, egregio signor Direttore, che io precisi alcune di queste circostanze.

Ritengo anzitutto opportuno far rilevare che gli anni addietro il Mercato — con Borsa — dei cereali ha sede al Foro Frumentario sono oltre 40, tale stabile essendo stato appositamente edificato nel 1864.

Addivenendo — nel 1904 — il Comune allorà lo stabile in parola, senza menomamente preoccuparsi di destinare altra sede al Mercato cereali, i frequentatori di questo elevarono vive proteste ed avvennero all'onorevole sindaco Commissioni e Memoriali e ne ebbero per risposta l'invito a formare una Associazione alla quale dal Comune — con suo concorso pecuniario — sarebbe stata affidata la gestione del Mercato.

Sorse qualcuno fra i maggiorenti di questo volle interessare la Camera di commercio, la quale, ritenendo dapprima trattarsi dell'esiguo numero dei più importanti operatori, offrì loro l'uso della sala della Borsa in comune con i banchieri e gli agenti di cambio; chiarivasi poscia essere il completo trasporto della sede del Mercato che veniva richiesto e la impossibilità che esso si svolgesse nella sala suddetta, come proposto il porticato della Camera di commercio, con l'uso di una piccola camera attigua, ed in base a tale proposta venne indetto un *referendum* fra i frequentatori, i quali votarono favorevolmente a grandissima maggioranza.

Ulteriori considerazioni fecero rilevare che neppure il porticato ed il piccolissimo locale erano adatti a luogo di convegno per le parecchie centinaia di frequentatori del Mercato cereali, e venne allora proposta dalla Camera ai benemeriti maggiorenti la concessione del locale allora adibito alla stagionatura delle sete, oppure la costruzione di un apposito salone nel giardino attiguo, non però *gratuitamente*, come nella nota riflettuta è detto, ma bensì dietro un compenso annuo di 3-4000 lire pel locale della Stagionatura, oppure corrispondente all'interesse del 5 0/0 per la spesa che la Camera avrebbe incontrato nella costruzione del salone, ed il tutto su garanzia di qualche commerciante di nota solvibilità.

Solamente tali proferte tutt'altro che gratuite e non la ubicazione eccentrica determinarono la permanenza del Mercato cereali al Foro Frumentario, e ciò malgrado il deliberato della stragrande maggioranza dei frequentatori, i quali ben volentieri avrebbero gradita la *gratuita offerta* della Camera di commercio, se questa avesse sul serio destinato *gratuitamente* un locale ad uso del Mercato cereali.

L'Associazione voluta dal Municipio erasi intanto costituita, ed i maggiorenti di cui non mancarono allora — come non mancarono mai dal fare le approvazioni — di reclamare l'attuazione delle promesse avute, altro non ottenendo purtroppo se non il rinnovo delle antiche promesse.

Lo stabile del Foro Frumentario essendo passato in proprietà degli acquisitori, la giuocoforza per l'Associazione Granaria — nell'attesa dei provvedimenti del Comune — di assumere la gestione del Mercato cereali, affittando quei locali già gratuitamente concessi dal Municipio, ottenendo così la concessione pel Mercato stesso dei portici prospettanti.

Colla fine del corrente anno avrà termine il contratto di locazione per tali locali, e la esorbitante pretesa dei proprietari e più ancora la loro decisione di chiudere i portici — indispensabili al funzionamento del Mercato cereali — rendono impossibile la continuazione di questo nella sede attuale.

I dirigenti l'Associazione Granaria informarono a suo tempo il Municipio del nuovo stato di cose ed avanzarono a questo una proposta che risolverebbe nel modo più dignitoso, più consono con le necessità del Mercato e meno dispendioso pel Comune la questione che da anni si trascina, offrendosi cioè di continuare nella gestione del Mercato cereali, trovando essa medesima un locale adatto, purchè da parte del Comune le venisse corrisposto un concorso annuo, indicandolo in una somma veramente modesta.

In quanto poi alla deliberazione — che la nota di cronaca dice avvenuta — pel trasporto della sede del Mercato in un locale attiguo alla Galleria Nazionale, mi permetto di far notare che, per quanto tale situazione sia quella che maggiormente arrida ai dirigenti della Associazione Granaria e che la grande maggioranza dei suoi soci pronunziata favorevole a tale progetto, tuttavia è prematura l'affermare che proprio quella abbia ad essere la sede futura del Mercato cereali, nulla essendovi a tutta oggi di definitivamente concluso.

I dirigenti l'Associazione non cessano dall'occuparsi attivamente perchè la questione della sede del Mercato cereali abbia la migliore delle soluzioni, ed è quindi da augurarsi che il Comune, dimostrandosi conscio dell'alta funzione economica che — facilitando gli scambi e mettendo a diretto contatto consumatori, produttori ed industriali — esercita il Mercato dei cereali in una città come Torino, dove si contrattano annualmente oltre 750.000 quintali di grano ed almeno altrettanto di altri generi inerenti al commercio granario, non vorrà certo, nell'interesse della cittadinanza, che tale importantissima funzione abbia a cessare, e non mancherà quindi di accordare all'Associazione Granaria — che si offre di assumerne la gestione — un adeguato concorso nella spesa, concorso che si impone, essendo impossibile a tale Associazione il poter far fronte con le proprie entrate agli oneri che andrebbe ad addossarsi col nuovo stato di cose, ed essendo d'altra parte ingiusto ed indecoroso che sopra un piccolo numero di persone continuasse a gravare il dispendio e l'onere di mantenere in vita un'istituzione di carattere eminentemente pubblico, la funzione economica della quale ridonda ad indiscutibile vantaggio della cittadinanza tutta.

Nella piena certezza ch'ella vorrà dare nel di lei pregiato giornale ospitalità a questa mia veritiera esposizione di fatti, coi miei ringraziamenti le rassegno i sensi della più alta considerazione.

Devotissimo: CARLO POLLATAY.

Gli agenti di pubblica sicurezza chiedono miglioramenti.

Ci è stata consegnata da un gruppo di agenti la seguente lettera con viva preghiera di pubblicazione:

«*Ill.mo signor Direttore della Stampa*,

«Ci permettiamo inviarle, perchè ella voglia farne cenno nel suo reputato giornale, queste domande che intendiamo siano portate a conoscenza del Ministero degli interni.

«A migliorare le nostre attuali condizioni noi desideriamo:

«1.o Che lo stipendio di L. 1100 sia portato a L. 1500, perchè attualmente non rimangono all'agente che L. 35 89 nette al mese;

«2.o Che sia concesso il matrimonio dopo il 30.o anno di età e dopo cinque anni di servizio prestati nel Corpo;

«3.o Che sia fatta facoltà all'agente di vestire l'abito borghese nelle ore di libertà;

«4.o Che in tutte le divisioni o compagnie si istituiscano per gli agenti scuole di servizio pratico ed elementare;

«5.o Che sia soppresso il passaggio dall'esercito al Corpo delle guardie di città e che si mandino in pensione dopo un minor numero di anni gli agenti vecchi, così da migliorare implicitamente la carriera;

«6.o Che si fornisca l'agente di una divisa comoda e particolarmente adatta al suo servizio abolendo il kepì.

«La ringraziamo, ecc.».

La partenza di Giolitti.

Da Bardonecchia è giunta nel pomeriggio di ieri la signora Giolitti, attesa alla stazione di Porta Nuova dal presidente del Consiglio, dal figlio primogenito e dall'on. Facta. La signora prese alloggio all'*Hôtel d'Europe*.

L'on. Giolitti, salutato alla stazione dalle Autorità e da parecchi deputati, è partito ieri sera per Roma. La sua signora ritornerà oggi a Bardonecchia.

Le elezioni nel terzo mandamento.

Riceviamo:

«I soci del Circolo P. S. e Borgo San Donato, riuniti in assemblea generale, proclamano candidato al III Mandamento di Torino il socio cav. avv. Ferdinando Rocca, vice-presidente della Camera di commercio, e deplorando la presente scissione del partito costituzionale, fanno voti che ad impedire la riuscita del candidato avversario, sia eseguita dai tre candidati di parte costituzionale la formazione del Comitato, già proposta nella passata adunanza delle principali Associazioni commerciali ed industriali, tenuta alla Camera di commercio ed arti, al quale Comitato spetterà la scelta del candidato definitivo».

Voleva morire!

La giovane Antonietta Parena, d'anni 28, abitante in via Della Rocca, 10, siccome soffriva per acuti dolori nevralgici, decise di morire e ingoiò a tale scopo una soluzione di idrato di potassio.

I congiunti la trasportarono d'urgenza all'ospedale, dove le fu praticata la lavatura dello stomaco. Venne ricoverata senza che i medici si pronunciassero sulla guarigione.

Travolto da un cavallo in fuga.

Il sellaio Oreste Barro, d'anni 25, abitante in via Borgo Dora, 43, mentre passava all'angolo di corso Napoli e corso Vercelli, fu urtato e travolto da un cavallo che fuggiva imbizzito, trascinandosi dietro il carro. Per l'urto, il Barro riportò la frattura di diverse costole. Trasportato al San Giovanni, venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Ma chi è?

Alcuni giorni fa giunse alla nostra Questura, munito di un foglio di via della Questura di Genova, un giovanotto sui 25 anni, che disse di chiamarsi Costamagna Giovanni; nome che del resto risultava anche dal documento di viaggio di cui era munito. Non risultando responsabile di alcuna infrazione penale (egli era stato arrestato a Genova soltanto per misura di P. S. e rimpatriato perchè privo di mezzi e di occupazione), fu rilasciato subito in libertà. Nel pomeriggio di ieri lo stesso individuo ricompari alla Questura non più solo però, ma accompagnato da una guardia municipale del Comune di Polrino. Quest narrò che nella sera precedente lo sconosciuto era stato sorpreso, nelle vicinanze del paese, nell'atto in cui si apparecchiava ad appendersi ad un albero, e perciò era stato fermato e consegnato al sindaco, il quale, udito che era un torinese, aveva creduto bene di farlo accompagnare alla Questura, perchè lo affidasse ai parenti.

Ciò udito il cav. Bouvet, capo dell'ufficio di polizia giudiziaria, fece chiamare la guardia in borghese Spurio e gli ordinò di accompagnare il creduto Costamagna all'abitazione dei suoi genitori in via Galliari e di consegnarlo ad essi.

Il Spurio, insieme alla guardia di Polrino ed al giovane uomo, discesero per avviarsi in Borgo San Salvario; ma appena furono fuori dal portone della Questura il creduto Costamagna alzò i tacchi e con l'agilità di uno scoiattolo si diede alla fuga. La guardia Spurio non si perdette però d'animo, e trovò subito un comodo ripiego per raggiungerlo: rientrato in Questura prese una bicicletta e si mise alle sue calcagna a pedalate, seguendo il suo stesso itinerario di via Ospedale, via Lagrange e via Maria Vittoria. Ivi giunto il fuggente, vistosi nell'impossibilità di proseguire, entrò in una casa e salì fino all'ultimo piano, ove si nascose in un gabinetto riservato.

Lo stratagemma però non gli valse perchè la guardia riuscì a scovarlo ed a riacciuffarlo. Ricondotto in Questura e chiestogli il perchè era fuggito rispose che non voleva presentarsi ai suoi genitori accompagnato dalle guardie. Il commissario allora pensò di invitare la madre a recarsi in Questura per prenderlo in consegna, ma a questo punto è scoppiata la imprevedibile bomba. La donna, quando si trovò di fronte al creduto figlio dichiarò di non riconoscerlo.

Di fronte a questa dichiarazione che non ammetteva replica, lo sconosciuto confessò infatti che il vero Costamagna era soltanto un suo amico col quale aveva lavorato a Genova. Chiestogli allora le sue vere generalità, disse un altro nome, ma poscia lo cambiò ancora, sempre schermendosi con risposte vaghe ed imprecise, dimodochè non si è potuto finora precisare bene chi egli è e per quale motivo tenta di nascondere il suo vero essere. Il commissario lo fece pertanto fotografare e lo inviò alle carceri in attesa di poter dipanare la matassa.

A proposito di un mortale investimento automobilistico

A proposito del mortale investimento automobilistico di cui abbiamo dato notizia alcuni giorni fa, il presidente della « Pro Sport Barriera di Nizza », signor Camillo Arecciano, ci prega di rilevare che, contrariamente alla voce corsa e pubblicata, l'automobile investitrice non apparteneva alla Commissione di controllo delle corse organizzate dalla suddetta Società.

La grave disgrazia d'un contadino.

Da Rocca Canavese fu accompagnato al nostro ospedale di San Giovanni il contadino Martino Feroglio, d'anni 39, il quale aveva una grave frattura al cranio. Si seppe che, mentre lavorava in un pozzo profondo venti metri, fu colpito da una grossa pietra staccatasi dall'alto. Fu ricoverato in condizioni tristissime e difficilmente potrà salvarsi.

Ancora un tentato suicidio.

La signora Maria Sandri, d'anni 34, la quale aveva perduto il marito tempo fa e non si era più riavuta da così dolorosa impressione, ha tentato ieri sera di avvelenarsi con una soluzione di laudano. Accompagnata al San Giovanni da una sua sorella e da una vicina di casa, vi ricevette le cure premurose del medico di guardia, che con si pronunciò sulla sua guarigione. La povera signora volle tornare a casa sua.

Il pirotecnico Chiabotti ustionato.

Mentre nella sua officina, il pirotecnico cavaliere Carlo Chiabotti — abitante a Cavoretto, 450 — preparava alcune capsule per spari, una di queste scoppiò e la colpì alle braccia ed alla faccia, producendogli ustioni di secondo grado.

Il cav. Chiabotti ricorse ai medici del San Giovanni, i quali gli apprestarono le necessarie cure e lo giudicarono guaribile in venticinque giorni.

I piatti nella testa.

Serafina Merle, maritata Cavaliero, d'anni 22, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 12, ebbe un diverbio con suo marito, il quale in mancanza di energiche argomentazioni afferrò sul tavolo i piatti e glie li scaraventò contro ferendola al braccio sinistro e al polso destro. Medicata al San Giovanni dal dottore Campora, la giovane fu rimandata con Dio, guaribile in dieci giorni.

Tra due donne.

Margherita Bellingeri e Carlotta Ferrarotti vennero, per una vecchia ruggine, a litigio, e si accapigliarono. La prima riportò un pugno sul naso e dovette farsi poi medicare al San Giovanni. Guarirà in sei giorni.

Urto fra due carri.

Il carrettiere Francesco Ghiano, d'anni 23, passava in via Nizza seduto sul suo carro, allorchè questo urtò con un altro veicolo e per il contraccolpo egli cadde al suolo. Il poveretto riportò una ferita alla testa e varie contusioni al torace. Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni. Il Ghiano guarirà in dodici giorni.

Furti.

I muratori Tenti Gerolamo, Sperone Luigi e Rasetti Giovanni, furono rispettivamente derubati di L. 78, 5,50, e centesimi 30 che avevano nelle tasche dei propri abiti deposti nello spogliatoio di una casa in costruzione in via Massena, ove lavorano.

— Il signor Fascio Angelo, abitante in via Novara, 10, denunziò di essere stato derubato di una bicicletta, lasciata incustodita in corso Vercelli.

Arresto.

Venne arrestato l'operaio Gobello Pietro, abitante in via Rivalta, 7, perchè trovato in possesso di una bicicletta da lui rubata qualche mese addietro nello stabilimento Diatto, ove lavorava.

E' morto

Al S. Giovanni è morto questa mattina l'undicenne Bella Giovanni, il quale l'altro giorno per fatale errore bevette alcuni sorsi di sublimato credendo che fosse acqua.

Stato Civile di Torino

26 agosto 1908.

NASCITE 34: cioè maschi 20, femmine 14.

MATRIMONIO: Pachighetti avv. Guido con Maffrino Ottavia.

MORTI: Vercellone Giuseppe, d'anni 56, di Crescentino, carrett., via Chiusella, 38.

Occelli Bernardo, id. 59, di Pogno, panettiere, via San Dalmazzo, 10.

Lomangno Carlo, id. 34, di Crova.

Baldo Giacomo, id. 63, di Torino, tappezziere.

Pallandino Margherita n. Francheo, id. 28, di Crescentino, casalinga.

Maggiorotti Giuseppe, id. 46, di Rivoli, negoziante ambulante.

Gherzi Pietro, id. 58, di Lu, impieg. ferroviario.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 8, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Arti e Scienze

Una nuova edizione della « Turlupineide ».

Dopo due rappresentazioni della *Fedora Allegra*, datasi per serata d'onore della simpatica Marcella d'Orsa, alle quali accorse un pubblico veramente enorme, che acclamò ripetutamente la simpatica e bravissima artista, stasera si torna alla *Turlupineide*.

L'interesse della rappresentazione della fortunata rivista è però questa volta accresciuto dal fatto che sonvi introdotte parecchie macchiette torinesi, universalmente conosciute.

Il brillante stato di servizio del socialista Barsanti espulso dalla Francia

Parigi, 26, ore 18.

In risposta al deputato Vaillant, che aveva richiamato la sua attenzione sul signor Barsanti, suddito italiano, che era stato espulso in data del 6 agosto corrente, Clemenceau gli comunicò le informazioni seguenti:

Barsanti è stato condannato per furto nel 1902 all'età di vent'anni nel suo paese d'origine. Nel 1903 è stato espulso dal Cantone di Ginevra, ove risiedeva sotto un falso nome. Nel 1904 è stato oggetto di una misura simile nel principato di Monaco. Posso aggiungere — dice Clemenceau — che in questo frattempo aveva chiesto del sussidi a diversi membri della colonia italiana delle Alpi Marittime, onde pubblicare un opuscolo contro Enrico Ferri, capo del partito socialista italiano. Nel 1900 il giornale *Le Libertaire* pubblicò a suo riguardo l'informazione seguente: « Da varie parti ci si prega di segnalare come cavaliere di industria professionale un tale Barsanti, che ha lasciato traccie del suo passaggio a Parigi, a Tours ed a Chambon Feugerolles, truffando i rifugiati italiani ». Siccome mi parve — dice Clemenceau — che il vostro protetto non meritasse una particolare benevolenza, e siccome non mi è sembrato conveniente che uno straniero si facesse fra noi il propagandista delle idee antimilitariste, ho preso e mantengo contro di lui un decreto di espulsione.

La penultima giornata del processo Casale

Aquila, 26, ore 28.

Nell'udienza antimeridiana, Casale non è intervenuto all'udienza, ma scrisse una lettera al presidente del Tribunale, dichiarando di non sentirsi abbastanza calmo per assistere al processo in seguito a quanto fu detto a suo carico nella seduta di ieri dall'avv. Marinucci, della Parte civile. Essendosi però l'ufficiale giudiziario recato in carcere per diffidare il Casale colle forme di legge a presentarsi, il Casale interviene all'udienza.

Il pretorio è anche oggi straordinariamente affollato per ascoltare l'elevatissima parola del comm. Fratellini, ultimo difensore dello Scotolo. Dopo la parte generale, trattata nell'udienza di stamane, egli, nel pomeriggio, confuta punto per punto tutte le argomentazioni ieri esposte dall'ultimo patrono della Parte civile.

Alle ore 18 il comm. Fratellini, salutato da un'ovazione, termina di parlare, e la seduta è rinviata a domattina per ascoltare l'ultimo difensore del Casale, avv. Giganti, quindi, dopo il riassunto, avremo il verdetto.

I rappresentanti della stampa hanno espresso all'egregio direttore delle poste, telegrafi e telefoni di Aquila la loro piena soddisfazione per l'impareggiabile diligenza e regolarità con cui, in questi giorni di lavoro intenso e straordinario, è proceduto il servizio.

La casa d'un povero operaio minata con una grossa bomba.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 26, ore 24.

La notte scorsa, ad Angri, una terribile detonazione, che fece tremare i vetri delle finestre, svegliò gli abitanti del paese.

Accorsero i carabinieri e moltissimi cittadini sul luogo ove erasi intesa la detonazione, e si notò che la casa del muratore Del Gaudio era stata minata con una grossa bomba. Gli abitanti della casa, marito, moglie e due figli, raccontarono di essere stati svegliati bruscamente da una detonazione, mentre una fitta pioggia di pietre e calcinacci cadeva dal soffitto. Un figlio rimase gravemente contuso al capo da un pezzo di sabbricino. Da una visita eseguita nella casa, si constatò che la bomba aveva esploso lungo il camino. La casa venne fatta sgombrare per misura di precauzione.

Il muratore disse di non sapere nulla in proposito, non sapendo di avere alcun nemico. Si sospetta che l'attentato fosse invece diretto contro la chiesa parrocchiale, che è presso la casa del Del Gaudio.

ULTIME NOTIZIE

La questione marocchina dopo le dichiarazioni di Mulay Hafid.

Londra, 27, ore 10.

La notizia che Mulay-Hafid ha dichiarato di accettare l'atto di Algesiras, è considerata come propria a facilitare una soluzione della questione marocchina, a condizione tuttavia che il prestigio di Mulay-Hafid sia abbastanza potente per dominare il fanatismo contrario all'influenza degli stranieri. L'avvento al trono di un Sovrano, che fosse in grado di reprimere ogni eccesso dei fanatici, senza alienare le simpatie degli indigeni, in generale, sarebbe un avvenimento di buon augurio, per le sorti future del paese.

Non si crede qui che Abd-el-Aziz possa ricuperare il terreno perduto.

La *Westminster Gazette*, organo che riflette di solito le vedute ufficiali, scrive: « S'è fatto sapere che Abd-el-Aziz ha intenzione di rifugiarsi a Damasco, ma che egli rifiuta assolutamente di abdicare. Dal punto di vista pratico, il fatto è pressochè lo stesso tanto che Abd-el-Aziz abdichi, che si ritiri a Damasco.

La base dell'azione francese nel Marocco.

Parigi, 27, ore 10,5.

I giornali dicono che in ciò che concerne la parte della Francia nella questione marocchina, il Governo esigerà da Hafid che egli accetti le convenzioni firmate nel 1901 e 1902 regolanti la questione della frontiera, nonchè le promesse di riparazioni fatte in seguito all'assassinio del dottor Mauchamp e dei disordini di Casa Blanca. Esigerà infine il riconoscimento del prestito contratto da suo fratello e la sua garanzia colle entrate doganali. Rimarrà in seguito da regolare con Hafid la questione dell'occupazione del Chouuia.

E' possibile che il nuovo Sultano domandi ai francesi di sgombrare il territorio marocchino, ma questo non modificherà in nulla la politica francese. Le istruzioni inviate a Dainde prescrivono il ritiro metodico per scaglioni sino alla pacificazione completa del paese. Queste istruzioni furono comunicate alle Potenze firmatarie di Algesiras che le approvarono. Oggi, come ieri, esse restano la base dell'azione francese nel Chouuia.

Movimenti turchi anticristiani. Si parla di 50 feriti.

Costantinopoli, 27, ore 8.

Il giornale *Prodo* pubblica informazioni dall'Anatolia, e particolarmente da Nigde e nel *vilajet* di Konia, secondo cui i maomettani minacciano di massacrare i cristiani, i quali sono costretti a rifugiarsi nelle cantine e nelle cisterne. Detto giornale fa notare che, nonostante gli sforzi fatti dai Giovani turchi, la maggior parte dei maomettani, probabilmente eccitati dai funzionari dell'antico regime, si sentono umiliati del nuovo stato di cose.

I Giovani turchi pubblicano informazioni vaghe sull'incidente di Brussa. Secondo una certa versione, questo incidente sarebbe stato provocato da prigionieri rimessi in libertà; secondo altre informazioni, una parte della popolazione ha minacciato il direttore della Reggia. In seguito ai tumulti ed ai conflitti colle truppe a Brussa, si dice vi siano 50 persone ferite.

Il Consiglio dei ministri ha risolto di far arrestare e condurre a Costantinopoli il comandante della gendarmeria di Brussa e tutti gli altri istigatori del movimento.

Il richiamo dalla Macedonia dei gendarmi austriaci.

Costantinopoli 27, ore 9,10.

Il richiamo dei gendarmi austriaci, seguendo a breve distanza quello dei loro colleghi tedeschi che il loro Governo ha inviato in congedo illimitato allo scopo evidente di conciliarsi i favori del nuovo regime, provoca commenti. Si esprime l'opinione che la Turchia dovrebbe prendere delle misure di questo genere dato che gli ufficiali stranieri, ad eccezione degli ufficiali dello Stato Maggiore, sono al servizio della Turchia.

Il nuovo ministro della guerra il maresciallo Ali Ritza pascià, e l'ex-patriarca armeno monsignor Ismarlion sono giunti oggi. Parecchi piccoli vapori sono andati sino a S. Stefano ad incontrare il corriere francese che li conduceva.

Per le vittime dell'incendio di Stambul

Costantinopoli, 2, ore 7,10.

Enever Bey e Riazi Bey hanno indirizzato alla stampa un telegramma in cui propongono che la somma raccolta per la costruzione dei due incrociatori che avrebbero dovuto portare i loro rispettivi nomi siano invece utilizzati per provvedere ai bisogni delle vittime dell'incendio, poichè migliaia e migliaia di persone restano senza tetto.

Un ambasciatore turco prevaricatore.

New York, 27, ore 8.

Il *New York Sun* dice di avere da fonte autorizzata che le minuziose indagini fatte sui libri della Legazione turca hanno rilevato un *deficit* considerevole. Detto giornale aggiunge che Mohamet Ali Bey, ex-ministro a New York, ha portato via, lasciando la Legazione, un milione e diecimila franchi.

Tolstoi in grave stato?

Berlino, 27, ore 8.

I giornali annunciano che il conte Tolstoi è gravemente malato. La contessa, a quanto almeno si dice, avrebbe telegrafato per avere medici e medicine. Come si sa Tolstoi abita a Jasnaja Poliana in piena campagna dove non si trova che il più stretto necessario per vivere. A Pietroburgo era corsa voce che il conte Tolstoi si trovasse già in stato comatoso.

Sassate contro un automobile reale

Copenaghen, 27, ore 8.

La principessa Maria si recava, in automobile, da Copenaghen al castello di Bernstorff; vicino a lei era sua cognata, la Duchessa di Cumberland. Ad un certo punto, da alcuni malfattori vennero lanciate pietre contro l'automobile, ed un vetro fu spezzato, però nessuna delle due Principesse fu colpita. I malfattori si sono dati alla fuga. L'Autorità fa un'inchiesta sopra questo deplorevole caso. Non appena si conobbe l'attentato, la popolazione ha fatto una dimostrazione di simpatia alle due Principesse.

Il soggiorno in Inghilterra dei Reali spagnuoli.

Londra, 27, ore 8,10.

Re Alfonso si è recato ieri mattina ad Osborne in automobile ed ha fatto in seguito una partita di *golf*. Nel pomeriggio il Re e la Regina, la principessa Enrico di Battemberg e parecchi altri membri della famiglia di Battemberg si sono recati a Wantuor.

Il Re e la Regina di Spagna hanno l'intenzione di recarsi a visitare l'imperatrice Eugenia che rimane a Fernborugh-Will. La visita che avrebbe un carattere privato durerà da sabato a martedì prossimo.

L'eterna questione fra Giappone e Stati Uniti.

Londra, 27, ore 8,10.

Il corrispondente del *Mornig Post* da Washington dice di avere da buona fonte che il Giappone ha virtualmente respinto le proposte fatte dall'America in vista dei negoziati per un nuovo trattato di immigrazione. E' quasi certo che se i negoziati relativi a questo trattato falliscono definitivamente, si presenterà un progetto di legge tendente ad escludere i giapponesi, non appena si sarà formato il congresso, cioè il mese di dicembre. All'Ambasciata giapponese ed al dipartimento di Stato si serba però su questo affare il più assoluto riserbo.

Il telefono Parigi-New York?

Londra, 27, ore 8,50.

Il *Daily Mail* ha da New York: « Si crede che il telegrafo che unirà Parigi a New York possa funzionare al principio dell'anno prossimo. Il dottor Leede La Forest ha dichiarato che il contratto che ha firmato col Governo francese stipula che le esperienze tra i posti militari della Torre Eiffel e quello installato a New York devono incominciare subito. Il De La Forest è convinto che sarà ben tosto possibile di telefonare da Parigi a New York.

Perdura sempre più fitto il mistero sul delitto di Marsiglia.

Marsiglia, 27, ore 8,10.

L'emozione provocata in città dall'affare della donna tagliata a pezzi, è ancora lontana dal calmarsi; se ne parla anzi sempre più, e si afferma sempre più la possibile complicità di un secondo individuo. Alcuni vanno fino all'affermare che questa complicità è certa. Non vi sarebbe da stupirsi se si venisse a sapere che il Tasso non ha agito da solo, e sopra tutto che il delitto non è stato commesso nelle circostanze che ha indicato il giorno stesso del suo arresto. Si affermava, ieri, in una principale Casa bancaria di Marsiglia, che il Tasso effettuava spesso, per conto di emigranti, operazioni finanziarie, e che la sua firma era favorevolmente considerata.

Ogni mese il Tasso faceva, con questa Banca, affari per 60 mila franchi.

Anche recentemente, alcuni giorni circa prima del delitto, il Tasso accompagnava parecchi emigranti in possesso di una certa quantità di polvere d'oro.

Era il Tasso stesso, che portava i piccoli preziosi di polvere, e li vendeva alla Banca, incassando l'ammontare, per rimetterlo in seguito agli interessati. Egli sarebbe potuto in questo momento, mi si faceva notare, essere indebitato, o avere alcun pericolo per lui danneggiare i suoi committenti, dato che egli fosse stato proprio privo di risorse, come ne era corsa voce. Del resto, mi si è aggiunto, il Tasso era assai vantaggiosamente conosciuto come uno cui non poteva mancare 600 franchi, che con una semplice firma gli sarebbero stati rimessi da qualsiasi Banca.

Vi è dunque un fondo misterioso in questo affare, quantunque il Tasso continui a dichiararsi il solo colpevole, e ad insistere sulla sua versione. Domani il Tasso sarà interrogato dal giudice istruttore.

Le sfortune del "capitano di Koepenik„

Berlino, 27, ore 10.

Le Potsdamer avevano mostrate così pure contrarie a che il capitano di Koepenik si esibisse in pubblico. Il *Lokal Anzeiger* apprende che ieri sera Voigt si è presentato, col suo impresario ed il direttore di un teatro di varietà, all'Ufficio di polizia di Budapest. Il prefetto di polizia disse loro che non permetterà a Voigt di comparire sulla scena, nè di fare nella sala del teatro conferenze sugli avvenimenti della sua vita. Chiese inoltre di non abusare della ospitalità ungherese, aggiungendo che, nel caso contrario, sarebbe stato condotto alla frontiera.

Il disgraziato capitano non è con ciò alla fine delle sue pene. Dopo che gli fu proibito di mostrarsi sulle scene, l'ex-capitano di Koepenik fece una scrittura in un Circo di Budapest. Ma gli artisti dichiararono di non voler per nessun conto recitare la pantomima con lui. Egli fu per riprendere il treno per Berlino. Il suo impresario ruppe il contratto che aveva firmato con lui.

Per colmo di sfortuna, un falso capitano di Koepenik, o, se preferite, un falso Voigt, riuscì laddove il famoso avventuriero fallì. Egli è comparso a Koepenaghen. Quivi fece declamazioni e conferenze in pubblico, accordò interviste a giornalisti. Nel frattempo l'eroe vero di Koepenik perdeva tempo e denari nelle città austriache, inseguito dai rigori di una implacabile Polizia. Telegrammi da Koepenaghen annunciano in buona fede il trionfo del mistificatore, e riferiscono le sue parole piene di filosofia: « Credetemi, — avrebbe detto egli, — amerei meglio essere garzone di scuderia che fare questo mestiere: ciò ripugna alla mia modestia naturale ». Dunque, non contento di usurpare la gloria del falso capitano di Koepenik, guasta il mestiere del vero capitano. Il mistificatore di Koepenik ha trovato il suo maestro.

Terribili inondazioni nella Carolina

Quaranta morti e numerosi danni.

Londra, 27, ore 8,10.

I giornali della sera pubblicano il seguente telegramma da New York: « Si annunzia questa mattina che delle terribili inondazioni si sono prodotte nella Carolina del nord e del sud. Gli abitanti hanno subito perdite enormi; 40 persone sono perite e si temono altre vittime in villaggi isolati. Numerose città si trovarono immerse ieri sera nella più perfetta oscurità, giacchè le inondazioni hanno distrutto tutti gli apparati elettrici. Certe officine avrebbero dovuto sospendere temporaneamente il loro lavoro. Le comunicazioni ferroviarie per la maggior parte sono state interrotte. I danni si elevano a parecchi milioni di dollari ».

I provvedimenti ferroviari per le prossime vendemmie

Roma, 27, ore 11.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato adotterà anche quest'anno speciali provvedimenti per fronteggiare il maggior traffico che deriverà dall'imminente campagna vendemmiale e per assicurare a tali trasporti tutta quella sollecitudine che la loro natura esige. Per quanto riguarda la vendemmia delle Puglie, giovevanno a facilitarne lo svolgimento maggiori impianti di quello di cui ora si dispone a Foggia, Castellammare, Faenza, Modena, Reggio Emilia e Parma.

Più sollecitamente a Faenza funzionerà un servizio speciale di riordine per tutti i carri diretti verso Bologna, ed oltre in modo che essi possano raggiungere le loro destinazioni senza subire ritardi a Parma; per quelli diretti sulla linea di Piacenza, Brescia, Bergamo, Seregno, Lecco, Chiasso, a Piacenza per quelli diretti verso il Piemonte. E per quelli diretti a Milano Porta Romana si provvederà pure con appositi treni, in modo che i carri non abbiano ad essere trammischiati con quelli diretti per oltre, anche per facilitare la sollecita prosecuzione dei treni vendemmiali delle linee secondarie di Reggio Emilia si sono presi per la stazione di Reggio speciali provvedimenti. Intesi ad eliminare gli inconvenienti che si avverarono in qualcuno degli anni decorsi.

Per quanto riguarda la vendemmia sulle linee del Piemonte, si attueranno pure disposizioni speciali, allo scopo di rendere facile in tutte le località di produzione il pronto inoltro dei carri vuoti, e si trarrà profitto dei grandiosi parchi di manovra testè ultimati ad Alessandria, i quali permetteranno la formazione sollecita di treni lunghe percorrenze. Anche la vendemmia che si svolgerà nelle stazioni fra Tortona e Castel San Giovanni potrà in quest'anno effettuarsi più liberamente e regolarmente per gli ampliamenti di binari e di piazzali di manovra che si attuarono nelle stazioni di quella linea. La fornitura del materiale vuoto verrà pure disciplinata con specialissima cura, in guisa da soddisfare nel miglior modo possibile alle esigenze del pubblico, senza incagliare la corrente del materiale carico. La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato accorderà pure prolungamenti d'orari tanto per l'apertura, quanto per la chiusura dei cancelli; sospenderà, ove necessario, la limitazione di lavoro per i giorni di domenica e per gli altri festivi; accorderà facilitazioni all'uso dei carri per trasporto di recipienti vuoti diretti alle Puglie, e manterrà tutte le agevolezze concesse anche negli anni scorsi per i trasporti di uve fresche, pigiate e mosti, anche se dirette a stazioni interne, quanto a località estere.

Ladri italiani di merletti antichi arrestati a Londra.

Roma, 27, ore 10.

Sono stati arrestati a Londra due italiani, Giacomo Cocni, di 30 anni, e Leone Pinzzelli, condannabile, di 20 anni, avendo il Governo italiano chiesto la loro estradizione. Essi sono accusati di avere rubato a Roma, nel negozio del signor Alfonso Fiorentini, in piazza di Spagna, merletti antichi per un valore di oltre 60 mila franchi. Il furto è avvenuto nel mese di aprile, in circostanze di audacia straordinaria. Il 13 aprile un elegante signore si presentava al signor Scipione Bondil, al primo piano della casa di piazza di Spagna, dove vi è il negozio di oggetti antichi del signor Fiorentini. Questo signore prendeva in affitto una camera elegantemente ammobigliata. Durante la notte l'individuo sconosciuto praticò un buco nel pavimento della camera posta al 1.o piano, e mediante un cordone, l'individuo penetrò nel negozio del signor Fiorentini e vi prese 60 mila lire di merletti antichi. Fino ad oggi le Autorità di pubblica sicurezza non erano riuscite a rintracciare gli autori di questo audacissimo furto. La Questura di Roma ritiene che altri complici del furto si trovino a Venezia, dove sarà imminente il loro arresto.

Una collisione tra piroscafi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 9,5:

Il piroscafo di bandiera germanica « Wotan », comandato dal capitano Hans Schlalkis, che lasciava la stazione marittima, all'altezza del Manicomio di San Clemente, ha investito con grande violenza, sulla sinistra della prua, il piroscafo di bandiera inglese « Highall », comandato dal capitano Thomas Jaens. I danni sono molto rilevanti, ma non si deplorano disgrazie alle persone.

Un officiale spagnuolo in un reggimento di bersaglieri

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 8,10:

Si trova a Palermo, e si è presentato al comandante della Divisione militare, il signor Antonino Lopez, tenente del 66.o reggimento dell'esercito spagnuolo, di guarnigione alle Canarie. Il Lopez, in seguito a disposizioni del Ministero della guerra, è stato aggregato, per quattro mesi, all'8.o reggimento dei bersaglieri, per studiare l'ordinamento del nostro esercito.

Un grave ferimento per gelosia.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 9,15:

Stanotte verso il tocco tal Michele Allegramente, d'anni 47, fonditore, dopo una violenta scena di gelosia, accoltellava una donna colla quale conviveva, certa Emma Decol, di anni 40, divisa dal marito. La Decol fu trasportata in condizioni gravissime all'ospitale. Il feritore è fuggito e non è ancora stato arrestato.

Pel sanatorio di Madera.

Lisbona, 27, ore 9,10.

La Camera dei deputati, compresi i membri della Minoranza, ha approvato in massima il progetto finanziario, relativo al Sanatorio di Madera, ma ha chiesto di prendere visione dei documenti, che saranno presentati quando il progetto formale sarà discusso, coll'espresso desiderio che il progetto stesso venga discusso durante l'attuale Sessione legislativa.

Le buone relazioni fra Brasile ed Argentina

Londra, 27, ore 7.

L'incaricato del Brasile a Londra ha fatto pervenire alla stampa un comunicato nel quale dichiara che le dicerie secondo cui si preparerebbe la lotta tra il Brasile e la Repubblica Argentina sono del tutto insussistenti. Le relazioni tra i due paesi sono amichevoli: il ministro brasiliano della guerra Marechal ed il generale Mendes assisteranno con l'Imperatore Guglielmo alle prossime manovre dell'esercito tedesco in Alsazia.

La conferenza delle Compagnie transatlantiche.

Londra, 27, ore 8,10.

La Conferenza delle Compagnie di Navigazione transatlantiche, presieduta dal dottor Wigand, direttore generale della « Nord Deutsche Lloyd », ha terminato i suoi lavori. Non è stata fatta alcuna dichiarazione sulle discussioni avvenute. Secondo i giornali, la Conferenza si è sopratutto occupata di affari correnti.

Nell'assassinio della signora Louard entrerebbe una donna?

Londra, 27, ore 8.

Il mistero che circonda l'assassinio della moglie del generale Louard rimane più che mai impenetrabile. Le Autorità hanno fatto alcune perquisizioni e varii sopraluoghi. Quest'oggi è partito per la residenza del generale Louard un ispettore. Egli ha esaminato attentamente il padiglione in cui è stato trovato il cadavere della vittima e si è intrattenuto lungamente col generale. Nel pomeriggio è cominciata un'inchiesta ufficiale, e vennero intesi parecchi testimoni. Il loro racconto non riuscì a spiegare il dramma; tutto ciò che questi testi possono dire è che lunedì, verso le 3,30, hanno inteso colpi di arma da fuoco, a cui non hanno prestato attenzione. Si comincia perciò a credere che questa sera la Polizia abbia qualche speranza ad una dichiarazione di una donna, secondo la quale una donna dal contegno sospetto sarebbe stata veduta lunedì, nel pomeriggio, presso il padiglione dove la signora Louard è stata trovata morta.

Statistica demografica.

Nella seconda decade del corrente agosto furono celebrati 75 matrimonii; le nascite 203 ed i morti 101, di cui 60 maschi e 41 femmine.

Nella decade corrispondente dell'anno scorso, morirono 16 persone di più. Le malattie che furono causa di morte sono: malattie dell'apparato circolatorio 20, dell'apparato digerente 18, del sistema nervoso 15, per tubercolosi 13, per malattie infettive 6, per polmonite 8, per tifo 1.

Borsa di Torino.

27 agosto.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 75

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese prossimo 104

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1261, 1262, 1261 1/2, 1262.
- » Banca Commerciale 809, 810, 808, 809 1/2
- » Credito Italiano 574, 573 1/2.
- » Ferrovie Meridionali 664.
- » Ferrovie Mediterranee 402 1/2.
- » Concimi Vicenza 458, 459, 462, 461, 460, 461.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 502 1/2
- » Cr. F. S. Paolo 4 1/2 % g. cont. 501 1/2
- » Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % p. cont. 492.

Molto resistenti, con affari però limitati. Le Concimi, assai oscillanti, dopo un esordio debole, migliorarono sensibilmente.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 12:

Il mercato non ha dato prova di una grande animazione; ma ciò che realmente è incoraggiante è la fermezza persistente di cui sta cercando di far prova. Il 3 0/0 è a 96 no, 96 57 e a 96 60, 96 57; al contanto è stato quotato a 96 55 contro 96 56. Le compere della Cassa pubbliche sono ammontate a 30,000 franchi di rendita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 730,8, ore 15: 733,7; ore 21: 730,5

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuv.; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 28,4 Minima + 10,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 27,7

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 18,7

28 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 47 tramonta alle ore 18, minuti 18.

Giorno della luna 2.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 17,5

Temperatura massima del giorno 26 + 23,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	25,7	20,6	coperto	Pietroburgo	10,0
Milano	30,5	20,5	3/4 cop.	Odessa	—
Brescia	29,4	18,8	sereno	Amburgo	15,0
Venezia	27,8	21,0	coperto	Vienna	16,0
Bologna	27,0	17,0	1/2 cop.	Trieste	22,1
Ancona	27,0	19,0	coperto	Madrid	18,2
Livorno	24,6	18,6	»	Alessandria	24,6
Firenze	28,2	18,0	»	Parigi	13,0
Roma	28,8	16,1	sereno	Nizza	18,2
Bari	25,6	16,7	1/4 cop.	Ginevra	16,7
Napoli	27,4	19,4	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	28,0	18,8	coperto	Malta	24,3
Messina	26,7	19,0	sereno	Tunisi	—
Cagliari	31,0	18,5	—		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica Ernesto Della Guardia), ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*, commedia di Sardou e Moreau (Serata di Clara Della Guardia) — L. 0,50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche, operette e féeries della Città di Genova, di proprietà della Società Anonima Suvini-Zerboni), ore 20,45: *Turlupineide* — L. 1.

Appendice della Stampa (152

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— Era per ricercare vostra figlia. Il marchese De Villas ha speso migliaia di lire per ritrovarla, ma invano. Ho scoperto solamente l'uomo che aveva ucciso Maria Lecoz e rapito la bimba...

— E quell'uomo?

— Si è suicidato sotto i miei occhi dopo avermi confessato di aver trascinato seco la povera bimba [illegible] al diaèvoli anni...

— E poi?

— Più nulla.

Mentre che Giacomo Rousset parlava, ella lo guardava intensamente; e più che mai, in faccia a quell'uomo trasformato, si sentiva in pieno mistero, tanto il suo aspetto e il suo sangue freddo di possente signore che dirige e domina gli avvenimenti dall'alto d'una situazione inattaccabile la faceva riflettere.

Che era dunque diventato suo marito? Per qual miracolo aveva mutato così di modi e di persona!

Ella domandò ancora:

— E adesso che farete?

— Continuare l'opera intrapresa. Il marchese de Villas sacrificherà dei milioni, pur di riuscire.

— Il marchese de Villas? — Elena esseva stupefatta. — Non diceste dianzi che il marchese de Villas morì a Montevideo?

— C'è un successore animato dai medesimi sentimenti.

— Perchè?

— Per l'affetto che il vecchio marchese aveva per me..... suo fedele servitore per tanti anni. Perchè egli sa che quel ricordo mi pesa sul cuore, perchè non ho commesso in vita mia che una cattiva azione, e vorrei ripararla a prezzo del mio sangue, non per i colpevoli, i quali soffrirono assai meno di quanto le abbia sofferto, ma per l'innocente vittima delle nostre passioni. Se io non potrò ritrovare Noëlla e renderle con la ricchezza la felicità, quel ricordo mi torturerà sempre! Per voi è l'espiazione! E' il calvario della donna colpevole, falsa, spergiura, vile dinanzi alla miseria, che accasciava un giorno l'uomo, che l'ha amata più della luce! Per Noëlla è un castigo crudele e immeritato! L'infelice paga il debito di sua madre!

— Sono forse felice io?

— Se non lo siete più, la fosse un giorno! Non dite di no. Quei giorni di gioia non li potete dimenticare anche se doveste piangere mill'anni..... Vi avevo forse costretta a sposarmi? Bisognava lottare contro l'avversa sorte, cercare uno scampo contro la miseria, che ci perseguitava, una forza di coraggio e di fede. Io ho lottato da solo e sono riuscito! Il destino mi ha aiutato, poichè mi doveva un compenso dopo tante sofferenze. Adesso è finito tutto. Il tempo ha risanato, o, almeno, rimarginato le ferite....

Si asciugò la fronte, e proseguì con improvvisa dolcezza:

— Sono felice di avervi riveduta, Elena... Desideravate di conoscere la verità, ed io stesso volevo confessarvela lealmente. Si! Sono io che ho fatto rapire Noëlla, ma pensavo altresì di evitare a quella bimba innocente ogni dolore. Dio aveva disposto altrimenti. Voglia Egli coronare adesso i miei sforzi per rintracciarla. Fino a quando non avrò terminato il mio compito, rimarrò in Francia....., dopo me ne andrò lontano.....

— Così non ci rivedremo più, Giacomo?

— E' probabile!

— E se qualcosa avvenisse?

— Sarete avvertita.

— Da chi?

— Da Collinet.

— Potrò vederlo?

— Quando vi piacerà.

— Al palazzo De Villas?

— Si.

Elena si era alzata, indecisa, timorosa. Senza tradirsi, suo marito sembrava non nascondere il cambiamento avvenuto nella sua situazione.

Non poteva dubitare che quella povera soffitta fosse ormai indegna di lui.

Al momento di uscire, ella si rivolse lentamente. Giacomo Rousset non aveva fatto un movimento: rimaneva seduto presso la tavola, pensoso.

— Non so cosa avvienel — disse, infine. — Comprendo soltanto che non avete detto tutto..... che c'è un mistero..... Voi non siete più quello di un tempo..... Questa stanza che fu la vostra un tempo, non l'occupate più..... La verità.....

— Volete sapere la verità?

— Si, qualunque sia. Perchè se la vostra condizione è cambiata, voi siete ritornato in questa casa?

— Perchè volevo sentir parlare di voi, perchè ci sono ricordi, che non si cancellano più....., perchè sapevo che voi stessa sareste venuta.....

— Il marchese de Villas?

— Sono io. Il palazzo de Villas è il mio! Laggiù ero al servizio di un uomo ricchissimo e potente che, morendo, mi ha lasciato i suoi beni, ed il suo titolo. D'allora non ho avuto che uno scopo: ritrovare Noëlla.

— E poi?

— Ritornerò di dove son venuto, dove ho le mie terre vaste, come parecchi dipartimenti della Francia, dove ho palazzi e servi, e l'oro fino alla sazietà.

— Così ripartirete? — mormorò Elena, come sbalordita.

— Appena potrò.

— Desidero che siate ancora felice, Giacomo.....

— Lo sarò, forse, se ritroverò quella bimba. Mi sono affezionato a quell'infelice senza conoscerla..... mi ricorda il passato.

— Voi mi odiate, adesso, non è vero?

— No. Nè voi, nè il marchese D'Orville: non sapete che siamo vent'anni di lotta e di volontà.... Del resto, il mio cuore non è fatto per l'odio.....

— Ohimè!....

— Ci volle un ignominioso tradimento per farmi smarrire la ragione! Non ho più che una passione: rendere la vita bella e felice a quella innocente, disgraziata per causa mia.

Rousset stese il braccio come per mettere una barriera fra lui e sua moglie e dichiarò:

— Il resto è morto, morto per sempre... Addio, Elena!

Ella mormorò:

— Avrei voluto una parola di perdono...

Egli non la disse e la donna ch'era stata la sua proruppe in singhiozzi.

Il marchese de Villas rimase immobile, lottando forse contro sè stesso, contro i ricordi, contro la sua bontà, talvolta sublime, contro il pensiero del suo amore antico... Vinse.

Elena uscì. Si trattenne pochi istanti sul pianerottolo, asciugandosi gli occhi, soffocando il grido del suo dolore, sperando in un gesto di perdono di quell'uomo che era stato un tempo il suo schiavo, la cosa sua...

Ma egli non si mosse.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 agosto.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 82 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1262, 1262 1/2, 1263 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 811 1/2, 811, 812, 811 1/2, 810 1/2, 811 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 602 1/2 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 463, 465, 464, 465, 466, 466, 461 1/2, 461 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 99 975, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 975, lettera 99 975.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1261, 1262, 1263.
» Commerciale 810, 811, 812, 812 1/2, 811, 810, 811.
» Credito Italiano 573, 574.
» Ferrovie Meridionali 603, 602 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 401.
» Concimi Vicenza 464, 465, 466, 465, 466.
Oblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 502 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 % p. cont. [illegible] 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % p. cont. 402.

Mercato in reazione sensibile, ma con facile assorbimento i valori Bancari. Concimi piuttosto manovrati sui prezzi all'intorno di 466.

Prezzi compenso fine agosto.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto . . . 103 80 — Rend. 3 50 0/0 netto 102 80 — Rendita 3 0/0 lordo 71 —

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 Aprile 1885, n. 3048, serie 3	348 —

Certificati.

— Nomin. della Società (trentennali per spese di costruzioni ferroviarie)	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	344 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	516 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	351 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0	344 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	351 —
500 Id. Id. 3 0/0	503 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	375 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	354 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A B 3 0/0	350 —
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0	355 —
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0	351 —
500 Id. Id. Id. le serie D 3 0/0	357 —
500 Id. Id. Id. la serie D 3 0/0	357 —
500 S. ferr. [illegible] (ora [illegible]) 3 0/0	350 —
500 Id. Id. Id. Id. [illegible]	— —
500 Id. Id. Id. Id. [illegible]	— —
500 Obbligazioni del canale Cavour 5 0/0	501 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	512 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	513 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	513 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm. Bra 3 0/0	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	250 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarda (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 0/0	348 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	348 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	348 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	104 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	485 —
500 Credito Comunale e Provinciale	501 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercelese	499 —
500 Ferrovie Meridionali	352 —
500 Id. Secondarie Sarde	347 —
500 Id. Sarde, serie A	350 —
500 Id. Id. Id. B	350 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	505 —
500 Id. Id. Id. 1891-97	505 —
500 Id. Id. Id. 1903	502 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500 Officine di Savigliano	515 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	485 —
500 Id. Miniere di Montepromina	479 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500 Id. Miniere « Elba »	505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	475 —

500 Prestito Provincia Alessandria	444 —
500 Id. Provincia di Lucca	190 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 0/0	502 —
Id. id. 4 1/2 0/0	501 —
Id. id. 3 1/2 0/0	460 —
500 B. d'Italia 3 75 0/0	501 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
500 Id. id. id. 4 0/0	502 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	465 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	1262 —
500 Banca Commerciale Italiana	810 —
500 Credito Italiano	573 —
100 Società Bancaria Italiana	103 —
100 Banco di Roma	101 —
100 Banca di Torino (stampigliate)	— —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	604 —
250 Id. Id. Secondarie Sarde	273 —
500 Id. Id. Sicule	[illegible]
500 Id. Id. Mantova-Modena	615 —
50 Id. Id. Biella	[illegible]
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	487 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.)	417 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	474 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	300 —
100 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200 Id. Ferrovie del Vallero	80 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus	[illegible]
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	115 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	815 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	345 —
100 Id. Consorziati Gaz-Luce	848 —
500 Id. Officine di Savigliano	1645 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	749 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	830 —
100 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	847 —
500 Id. Elettricità già Cruto	85 —
150 Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
500 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	100 —
500 Società Anonima Officine già Diatto	360 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	30 —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	218 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	510 —
500 Id. Siderurgica di Savona	275 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	65 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	78 —
500 Id. Acciaierie di Terni	1425 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	170 —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (a)	37 —
25 Id. Automobili Itala	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat »	30 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
50 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	16 —
25 Id. Marchiano Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » Torino	25 —
25 Id. Officine elettriche genovesi	430 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
150 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	200 —
200 Id. Alti forni Gregorini	174 —
25 Id. Milanese industria mecc. (Milano)	— —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	81 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	16 —
50 Id. Fonderia Pastorelli	25 —
25 Id. Fonderie e Acciaierie ed affini	— —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500 Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram	334 —
100 Id. S. Ab. G. Fornara e C.	130 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	653 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	185 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	100 —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	82 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
250 Id. « Eridania » di Genova	773 —
250 Id. Distilleria Ferraresi	263 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	73 —
75 Id. Stabilimenti Fratelli Mazzocchi	25 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	116 —
50 Id. Ter. uses produzione e pasticceria	— —
100 Id. Birrerie Italiane (Milano)	108 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	112 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	257 —
250 Id. Cartiere Meridionali	275 —
150 Id. Manifattura Lane Borgosesia	175 —
110 Id. Calci Casale	173 —
175 Id. Anonima Pellami e Calzature	175 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	46 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	250 —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	117 —
100 Id. Miniera Soli. Trezza Alb. (Bologna)	81 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	462 —
250 Società Miniere di Montepomi	230 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
25 Id. Fabbrica vernici Paroschitti	35 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
250 Id. Giovanni Bilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	163 —
150 Id. Conserve Italiane Manzia	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 19:

Borsino del mattino — Ore 12: Mercato meno fermo: la Banca d'Italia fece 1262, 1259 e 1262; la Commerciale 808 e 810; il Credito 574 e 572; le Terni 1428 e 1430; le Edison 655, 650 e 652; le Vizzola 1120; i Concimi 462 50 e 463; le Elba 448; le Savona 362 e 363; l'Italo-Americano 220. La Rendita rimase invariata a 104 02 per fine settembre. Cambi stazionari.

Borsa ufficiale — Ore 16: Continuati ogni realizzi, accompagnati da qualche vendita speculativa. La chiusura si effettua in reazione generale. Le Terni fecero 1426 e 1429; la Banca d'Italia 1274 e 1258; le Commerciale 811 e 809; il Credito 574 e 571; le Edison 655 e 657 50; i Molini Alta Italia 155; le Ansaldo 201 50 e 191 50; le Savona 370 50 e 368; le Elba 446; l'Unione Concimi 463 e 161; le Vizzola 1125, la Bancaria Italiana 107 e 106. Stazionaria la Rendita a 103 80 per fine corrente e a 104 per fine settembre; Cambi pure stazionari con chèque su Parigi a 99 92.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 19:

Rendita 104 02 — Ansaldo 193 — Gerino 802 — Credito 572 — Meridionali 602 — Mittel 355 50 — Rubattino 183 — Raffineria 341 — Industrie 200 — Eridania 764 — Terni 1422 — Armstrong 192 — Elba 443 — Savona 368 50 — Molini 157 — Semolerie 168 — Carburo [illegible] — Ferriere 350 — Imprese 93 — Italia 34 — Officine 465 — Voltri 356 — Banco 135 — Antimonio 105.

Borse Italiana

Corsi di chiusura del 26 agosto 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 85	103 83	103 82	— —
» » f. m.	104 02	103 93	104 02	104 02
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 92	102 83	103 —	102 90
» 3 0/0	— —	74 50	— —	— —
Banca d'Italia	1257 —	1261 —	— —	1263 —
Meridionali	602 —	602 —	603 —	602 —
Mediterranee	400 —	400 —	402 —	404 —
Banca Generale	— —	22 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1463 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	785 —	— —
Nav. Gen. Italiana	483 —	482 —	481 —	— —
Raffin. Zuccheri	611 —	— —	342 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	57 —	— —
Società Veneta	— —	— —	160 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	351 25	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	348 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	506 —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	517 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Acqua Marcia	— —	1410 —	— —	— —
Imp. Immobiliare	— —	167 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	253 —	— —	— —
» Gas	— —	1012 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	283 —	— —	— —
Banco Roma	102 —	100 —	171 —	102 50
Credito Italiano	573 —	520 —	513 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	505 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	510 —	— —	— —
Banca Commerc.	809 —	808 —	810 —	— —
Azioni Terni	1423 —	— —	1430 —	— —
» Edison	— —	— —	656 —	— —
Risanamento	— —	47 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	107 —	— —
Eridania F. Zucch.	763 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	197 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	495 —	— —	— —
CAMBI				
Francia	99 95	99 925	99 92	99 90
Londra	25 12	25 11 75	25 115	25 11
Germania	123 07	123 10	123 08	123 05

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 26 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 10
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 60	Banca Ottomana	693 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	91 25
Rend. Ital. 3 50 0/0	102 15	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 135	Suez	— —
		Lotti Turchi	175 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	83 9/16	Ferr. Merid. n. form.	605 —
Obbligaz. Lombarde	330 —	Rend. Russa nuova	73 15
Cambio sull'Italia	1/4	Nuovo prest. russo	150 —
Turco unico	94 95	Rend. portogh. 3 0/0	60 45
Banca di Parigi	1540 —	Banca di Francia	— —
Tonkino	402 50	Cambio su Madrid	11 45
Egiziano 4 0/0 unif.	104 15	Banca Commerc. Ital.	— —
Rend. Ungher. 4 0/0	94 45	Rendita Serba	85 25
		Rio Tinto	1741 —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 26.

Credito Austriaco	641 —	Lira italiana (carta)	95 15
Lombardo	115 60	Rend. Austriaca (arg.)	96 —
B. Anglo-Austriaca	324 —	Id. in carta	96 10
Austriache	640 —	Union Bank	541 —
B. Austro-Ungarica	1735 —	Rend. austr. in oro	116 —
Napoleoni d'oro	19 60	Ungherese 4 0/0	93 95
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 45
Cambio su Parigi	95 15	Banca Paesi Bassi	435 —
Cambio su Londra	239 [illegible]		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 26.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 75	Ferr. Meridionali	131 00
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	97 —	Russo (contanti)	84 93
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 26 (Chiusura).

Consol. inglese	85 1/4	Russo	71 —
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	76 1/4
Argento fino	24 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	94 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	93 —		
Egiziano 1 1/2	101 1/2		
Giappone	82 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 agosto. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 24-29 agosto — Per gli stanziamenti inferiori al 100 lire da farsi con biglietti di Stato o Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 26 agosto — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. 99.92.

Genova, 26 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 92 1/2; Londra 25 12 1/8; Il rimanenti 123 07 1/2; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 65 1/4; Austria 104 07 1/2.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed' Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 26 agosto 1908.

		C.		Kg.
Organzini		—		73.58
Trame		—		—
Greggie		15		1417.45
Lana		3		347.30
Articoli diversi		—		—
	Totale	C.	18	Kg. 1838.33
Sete pesate		—		—
Lane pesate		4		247.70
	Totale	C.	21	Kg. 2186.43

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionat.	N. 411	Kg. 43001.28
Pesat.	» 181	» 6594.29

Fallimenti.

Acqui — Ad istanza di Malfatto Maddalena negoziante Boido, negoziante chincagliere in Nizza Monferrato, la pretura la pratica per il piccolo fallimento della Malfatto stessa al signor pretore di Nizza Monferrato. Commissario giudiziale geometra Domenico Queso, di Nizza. Attivo L. 350; passivo L. 4232 26.

Appendice della Stampa (127

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Mi voltò le spalle e usci, dicendo: Crepi come un cane!... Ma l'indomani le guardie mi aprirono la segreta. Poi condotto in un oratorio, dove Sisto V era solo. Mi interrogò a lungo e poi, in tono brusco, mi disse: Parla. Tu sei libero!... Allora gli esposi la vostra rinuncia e ripetei le vostre offerte. Il papa ascoltò attentamente. Lo rassicurai che mai più voi avreste fatto ritorno in Italia e che avreste fatto tutti gli sforzi per salvaguardare la sua potenza temporale e spirituale. Dissi pure che avevo collocata in luogo sicuro una pergamena da voi sottoscritta, ratificante tutte le rinuncie, che enumerai a viva voce... Allora mi domandò quel che voi vi aspettavate in contraccambio, ed io risposi: « Una cosa sola, una Bolla di divorzio cassante il matrimonio del duca di Guisa con Caterina di Clèves... ». Il Papa non mi parve affatto sorpreso e mi disse di far ritorno da lui entro tre giorni. Allo spirare dei detti giorno mi presentai in Vaticano... Fui ricevuto da Sisto da solo a solo... Per molto tempo passeggiò in lungo e in largo, senza dimostrar nemmeno di guardarmi. Poi, improvvisamente, si fermò in mia presenza e mi disse: « Dove sono quelle pergamene che dovevi rimettermi? ». Gli risposi che gliele avrei portate non appena si fosse stabilito l'accordo definitivo. Allora Sisto V aprì una cassetta, e ne tolse un astuccio d'argento, dal cui interno cavò una pergamena, che mise sotto i miei occhi... Era la Bolla di divorzio. Poi rimise la pergamena nell'astuccio, e mi porse l'astuccio, dicendomi: « Ho più fiducia della tua Padrona. Porta questo documento, che mi ha domandato, e la mia benedizione. Va, intanto, a prendere le carte che mi hai promesso ». Io le cavai dal mio giustacuore, misi un ginocchio a terra e gliele porsi, dicendo: « Le avevo con me, Santità! ».

« Il Papa sorrise, e prese le pergamene, le percorse con uno sguardo indifferente. Ma dal sospiro che emise mi avvidi quanto era contento di averle in suo potere... Uscii allora dal Vaticano e subito dopo, a galoppo serrato, presi la via di Francia ».

Terminato questo racconto, il messo posò un ginocchio sul tappeto, come aveva fatto in presenza del sommo pontefice, cavò dal suo giustacuore un astuccio d'argento, che portava attaccato all'estremità di una catenella pendente attorno al collo, e lo porse alla terribile principessa.

Fausta prese l'astuccio senza che nulla potesse far comprendere se fosse soddisfatta o semplicemente commossa.

— Sta bene, Paolo — disse al suo uomo di fiducia. — Ora va a riposare. Hai agito da fedele servitore e da buon diplomatico.

L'uomo uscì, inchinandosi profondamente [illegible].

Allora Fausta rimase pensosa. Considerava quell'astuccio d'argento con una strana cupa [illegible] e come se avesse contenuto la sua condanna. Poi lo aprì ne trasse la pergamena colle armi pontificie, e la lesse attentamente due volte.

Era bene quella che il suo inviato speciale a Roma le aveva annunciato, vale a dire l'atto che annullava il matrimonio di Enrico di Guisa con Caterina di Clèves. Non vi mancava se non la firma del duca.

Terminata l'attenta lettura, Fausta chiamò. Apparve la sua damigella Miria.

— E' venuto? — le chiese.

— Non ancora... — rispose la damigella.

— E il vecchio Borbone?

— Deve venire alle undici e mezzo.

— Quando verrà, fallo entrare ove tu sai, insieme con Maurevert ed il cardinale di Lorena. Pensa che tutto sia stato apprestato nel salone d'onore?

— Le vostre istruzioni sono state eseguite alla lettera.

— Non appena verrà il duca, introducilo qui. E gli altri là.

Miria si ritirò. Fausta si levò e andò ad aprire l'uscio che dava comunicazione al salone d'onore.

Regnava nel salone una mezza oscurità, poichè solo due fiaccole vi erano accese, ma quel debole chiarore bastava a Fausta, la quale, ritta nel vano dell'uscio, esaminò per alcuni minuti l'immensa sala deserta. Poi alla chiuse un profondo sospiro, rinchiuse l'uscio con molta accuratezza, e tornò a sedersi nel salottino che faceva da anticamera.

— Il 28, alle dieci della sera! — mormorò, riassumendo in quelle parole i pensieri che la assedïavano.

E ciò voleva dire:

— In quel giorno, Enrico di Valois sarà morto. In quel giorno, Enrico di Guisa sarà il re, ed io la regina di Francia.

— Regina! — mormorò poi. — Regina di questo Regno, dotato di una potenza che nelle mie mani, può diventare uno strumento formidabile! Si è qualche cosa... ma non è tutto!

— Monsignore il duca di Guisa! — annunziò una voce.

Fausta rizzò lentamente la testa e vide il duca che le si inchinava innanzi.

Il duca era nervoso, agitato, assalito evidentemente dalla febbre che si impossessa dei grandi delinquenti nel momento dell'azione irreparabile

— Eccomi ai vostri ordini, principessa — disse Guisa, con una voce che rivelava una grande impazienza. — Ma non sarebbe stato meglio che non ci fossimo veduti sino al giorno...

S'interruppe bruscamente.

— Sino al giorno in cui Enrico III soccomberà... — terminò Fausta, con accento glaciale.

Il duca si inchinò.

— Vale a dire — seguitò Fausta — sino al giorno in cui io debbo unire il mio destino al vostro.

Guisa trasalì.

— Così, mio caro duca, — riprese a dire la inflessibile donna, — tutto è pronto grazie all'opera mia. La rete è tesa bene e la trama ne è stretta. Valois deve morire. Quel che voi non avreste osato preparare, io l'ho preparato. Ho distribuito a ciascuno la sua parte. Ho disposto l'agguato per modo che nemmeno l'intervento di una potenza soprannaturale potrebbe salvare Valois ed impedirvi di essere re.

— Tutto ciò è vero, principessa, — approvò Enrico di Guisa con una voce alterata, e le sopracciglia le si aggrottarono. — E' vero, là dove noi altri uomini esitiamo, voi avete mostrato la fredda audacia e l'implacabile metodo di una grande conquistatrice. Là dove i nostri cervelli, gli intelletti di noi altri uomini di battaglia si ottenebravano, il vostro cervello, la vostra mente ha veduto chiaro. Voi avete tutto preveduto, tutto valutato e organizzato nei menomi particolari, principessa. Se Valois muore, come è certissimo, sarà forse il mio braccio che lo colpisce, ma siete voi che lo uccidete.

— Volevo udirvi dire, duca, queste verità! — disse Fausta. — Ma voi sapete che non è tutto. Voi sapete che ho inviato un corriere ad Alessandro Farnese, e, stando al computo delle date che io ho fatto, Farnese a quest'ora deve trovarsi già in Francia e sulla via di Parigi. Io ho fatto, dunque, più che spazzare il trono; vi ho dato il mezzo di avere un numeroso e potente esercito.

— E' anche vero, principessa. Ma non abbiamo già stabilito insieme quel che dobbiamo fare di un siffatto esercito?

— Sì: ridurre il Bearnese, ricondurre a voi gli ugonotti, che sono eccellenti soldati, intraprendere la conquista dell'Italia dapprima, delle Fiandre poi.

L'occhio di Guisa scintillò.

— Oh! — egli esclamò. — Tutto ciò io lo compirò, principessa! Re di Francia, col possente istrumento che voi mi date, animato dallo spirito che alita dalle vostre ardenti parole, io mi [illegible] ora la forza di sollevare il mondo.

— E a me, duca, quale parte sarà serbata?

— E anche questo non è, forse, convenuto? Non vi ho forse giurato che voi sarete regina in questo Regno, nel quale io sarò re, imperatrice in quel vasto impero che il vostro intrepido cuore ha osato concepire? In una parola, non dobbiamo unirci coi vincoli sacri del matrimonio?

(Continua).